Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 29 Luglio 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 180

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	66 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Gilena

Le difficoltà della crisi francese

Briand farebbe oggi un Ministero

per affrontare le imminenti discussioni dell'Aja

Problema di autorità

La ratifica dei debiti di guerra con l'Inghilterra e con l'America, già avvenuta in modo da evitare il pagamento del debito commerciale di 400 milioni di dollari per il primo agosto; la prossima Conferenza delle riparazioni, che dovrebbe concludersi prima del settembre, con l'adozione del piano Young e con l'evacuazione della Renania, se non con altre concessioni; hanno impresso alla politica francese un ritmo incerto, disordinato, precipitoso. La forza della realtà va oltre le diverse concezioni e i confusi sentimentalismi; ma uomini, gruppi, istituzioni, tutto sembra inadatto o incapace a portare il peso delle responsabilità tremende. Ecco il Parlamento in preda a subitanee emozioni, come avvenne a proposito della buffonata della mozione di Franklin Bouillon; ora la dialettica giudaico-pacifista di un Blum, ora la rievocazione di un ammonimento del Maresciallo Foch, ora un passaggio lirico di Briand lo avvolgono e lo disorientano, mentre sotto l'epidermide il prurito delle ambizioni più sfacciate, degli interessi mascherati da formule politiche, secondo il costume parlamentaristà. Alcune diecine di esponenti di gruppi manovrano ininterrottamente nelle Commissioni, nelle sedute, per creare ad ogni istante il fatto nuovo, la situazione nuova: un Gabinetto, sia pure con qualche rimpasto, dura da tre anni. Ma è un avvenimento incredibile negli annali della storia ministeriale della Terza Repubblica. La serietà dei problemi, delle discussioni, passa in ultima linea; l'obbiettivo di ogni dibattito è l'assalto al portafogli. Da tale caos è risultata la necessità di un provvedimento eccezionale: la chiusura della sessione per decreto, improvvisamente, quando già l'agguato sul progetto governativo di aggravi fiscali era già stato ben preparato, tanto da lasciare buone speranze di successo. La crisi istituzionale è evidente; una élite cresciuta, invecchiatasi nei sistemi parlamentari, è costretta ad avvertire i pericoli di un regime di irresponsabilità, e a tentare di rimediarvi osservando nella lettera, violando nello spirito la costituzione e le sue norme.

Tutto ciò prova ancora una volta che le cosiddette istituzioni democratico-rappresentative sono inadeguate alle difficoltà della vita europea e mondiale del dopoguerra; il fenomeno è generale ed eccezioni van diventando proprio i Paesi dove i Parlamenti funzionano relativamente bene. La maggioranza degli Stati ha cercato e cerca di risolvere il problema, veramente centrale per i popoli moderni, della autorità organizzata: in questo senso, l'Italia fascista ha il vanto di essere all'avanguardia nella costituzione del nuovo ordine, e i fatti avvalorano, con la loro fredda, incisiva esperienza, il motto di sfida e di comprensione ad un tempo, che il Duce lanciò alle altre Nazioni: «Là per dove noi passammo, voi passerete».

Tuttavia, l'importanza delle tumultuose vicende parlamentari è superata dalle dimissioni di Poincaré. Una complicata malattia con probabili interventi operatorii? Non c'è da dubitarne; ma Poincaré era egualmente uno statista esaurito, forse finito. La sua posizione di privilegio rispetto agli altri politici francesi — e alcuni di essi sono a lui superiori per intelligenza e per eroica passione — è quella per cui egli nelle due volte che, Presidente del Consiglio, dopo la firma della pace, ebbe il modo di svolgere il suo programma con un certo respiro di tempo; tanto nel '24 quanto nel '20, egli se ne va in una condizione di completo esaurimento. La sua opera rimane nella cronaca e talora anche nella storia; si avverte che egli è passato, che la sua presenza è stata attiva; ma progetti, piani, ambizioni sono rimasti vuoti schemi, senza che alcun suo indirizzo e nemmeno alcuna sua idea si proiettasse luminosa nell'avvenire. Perciò, non ostante le altissime cariche ricoperte in momenti in cui si forgiavano i destini del suo Paese e dell'Europa, Poincaré passerà ai posteri come una figura media.

Ricordate la primavera del '24? Egli aveva raccolto il potere in una situazione difficile; aveva risollevato il prestigio internazionale della Francia; aveva ordinata la marcia nel bacino della Ruhr. L'impresa era passata attraverso la sua fase più dura; i suoi frutti sembravano un problema di semplice organizzazione; ma la volontà del lorenese si era come accartocciata nello sforzo, e in pochi mesi subì passivamente che la sua opera di due anni di ostinata audacia fosse gloriosamente travolta.

Tre anni, dal luglio del '26, lo hanno visto sempre sulla breccia: la Francia è in preda al collasso finanziario e monetario che si riflette nel disorientamento parlamentare, nell'indebolimento della potenza sia al Marocco e in Siria che sul Reno, dove lo spirito di Locarno cerca di condensarsi in soluzioni concrete con il colloquio di Thoiry. Le situazioni estreme sono tutte rimediate; il franco non solo viene arrestato nella sua caduta, ma è in parte rivalorizzato; e Abd-el-Krim è sconfitto, i drusi sono ricacciati nel deserto; la politica di concessioni verso la Germania segna il passo; ma quel complesso di avvenimenti e di forze che va sotto il nome di destino si compiace di fermare Poincaré quasi sempre a metà sulla sua strada, fino a ridurlo nell'ultimo periodo ad un personaggio politico di tipo pirandelliano. Ha per programma una rivalutazione finanziaria molto spinta, e stabilizza a 124, quando l'Italia di Mussolini, malgrado fosse più povera di risorse, stabilizza a 92; è un nemico acerrimo della ratifica degli accordi sui debiti di guerra, ma sarà proprio lui a proporla ed a sostenerla sotto l'imperio di necessità indeprecabili; è contrario alla revisione del piano Dawes ed allo sgombro della Renania, ma il suo Governo è stato il primo ad approvare il rapporto degli Esperti sintetizzato nel piano Young, e nel suo intimo è già scontato l'abbandono anticipato della riva sinistra del Reno. Parlamentarmente, basti notare che è l'uomo tendenzialmente e costantemente di sinistra costretto a governare contro gli stessi gruppi borghesi del cartellismo.

Le dimissioni di Poincaré complicano la difficoltà interne; abbiamo accennato più sopra alla crisi del Parlamento, all'ambiente di rivolta che è diffuso a Palazzo Borbone; la piazza non è tranquilla, perchè il 1.o agosto dovrà avere luogo la «giornata contro la guerra». Sono state già prese delle severissime misure preventive; un breve interregno di potere o il semplice esautoramento della posizione del Ministro degli Interni Tardieu, ridarebbe animo alle speranze dei bolscevichi, che malgrado tutto costituiscono la forza politica meglio organizzata e più combattiva di Parigi. Ma la crisi interessa maggiormente ed appare in funzione di politica estera: appunto perchè tale è la sensazione generale, la battaglia interna sarà rinviata all'autunno. Che Briand sia invece di Poincaré capo della delegazione alla Conferenza per le riparazioni, ha una importanza molto relativa. Tra MacDonald e Stresemann, il presidente dimissionario sarebbe stato personalmente e moralmente un isolato. E' vero che le diversità di interessi nazionali non si cancellano e non si vincono esclusivamente con la buona volontà degli uomini, ma è certo che Briand potrà muoversi con maggiore elasticità, con maggiore prestigio pacifista nel ginepraio delle questioni in discussione.

Coll'intervento di Poincaré, la Conferenza avrebbe portato alla capitolazione della Francia o si sarebbe conchiusa negativamente, con un nulla francese pieno di incognite per la pace; con Briand, probabilmente, le inevitabili rinunzie francesi avverranno in un'atmosfera di cordialità e di compromessi; il sacrificio di interessi e di privilegi sarà ovattato in formule pacifiste, e la Francia non sarà bruscamente messa alla porta, sia a Londra che a Berlino, ma pagherà a caro prezzo, per non essere dichiarata la reproba verso il nuovo spirito di giustizia che dovrebbe, a parole, trionfare in Europa. Briand tenterà di sorpassare gli antagonisti come profeta di pace, con la proposta degli Stati Uniti di Europa? E' un'illusione utopistica che alla fine non si ritorcerebbe che ai danni del suo Paese. L'isolamento sostanziale, cioè nel campo degli interessi e non in quello dei brindisi e dei discorsi, non sarà evitato dalla Francia; come è certo che, riprendendo la politica delle concessioni, essa non si guadagnerà l'amicizia e la gratitudine tedesca. Sono elementi negativi di giudizio che oggi saranno messi da parte, ma che domani determineranno il ritorno alle vecchie concessioni. E gli errori si ripeteranno, perchè la Francia, dal giorno dell'armistizio, non ha fatto che perdere la visione esatta della realtà, nè vi è alcun sintomo per supporre che le esperienze passate giovino per il presente e per l'avvenire. I rapporti coll'Italia costituiscono la pietra di paragone; e si badi bene, che se essi fossero stati compresi nella loro importanza e nei loro sviluppi possibili, avrebbero potuto determinare un diverso ed un duraturo orientamento a tutta la politica europea.

Poincaré è rimasto nei nostri confronti l'uomo del «Manouba» e del «Carthage». Ha creduto sempre che bastasse appoggiare una Jugoslavia qualsiasi per immobilizzarci politicamente e militarmente. Briand ha manifestato più volte delle larghe vedute. Se non si cura di sforzare le sue conoscenze per afferrare il valore della nuova Italia, è però libero da pregiudizi. Ma i suoi propositi non sono mai usciti dallo stato delle buone intenzioni, non ha mai cercato di superare le barriere del tradizionalismo chauvinistico ed antitaliano del Quai d'Orsay; e se al Parlamento pronunziava delle frasi che avevano un'eco nei nostri cuori, praticamente si affidava, anche per questo campo di relazioni, alla sua eminenza grigia, a Filippo Berthelot.

Non nutriamo fiducia che il metodo aboulico venga abbandonato; Briand non avrà tale coraggio. Che il «redde rationem» si compia per la Francia; Briand vi assisterà scetticamente, credendo di ristabilire l'equilibrio con un bel discorso.

Alfredo Signoretti

Urgenza di un Governo

Parigi, 29 mattino.

Briand si è dibattuto l'intero giorno tra le esigenze dei radicali e la resistenza dei moderati. I radicali, che il capo del Quai d'Orsay ha lungamente consultato nelle persone di Daladier e di Malvy, ostentano di non voler dipartirsi, per nessuna considerazione, dalle fedeltà alla decisione di Angers e pongono innanzi richieste esorbitanti. Non soltanto, secondo loro, dovrebbe andarsene Tardieu, ma dovrebbero andarsene tutti i moderati e Daladier dovrebbe avere il portafoglio della Guerra.

Un Ministero qualunque

I moderati, dal canto loro, rispondono che se Tardieu abbandona l'interno essi abbandoneranno il Ministero. Posto così l'incudine ed il martello, Briand ha sudato varie camicie per mettere d'accordo gli avversari, invocando l'interesse nazionale che, in questo momento, impone di governare con una maggioranza nella quale il maggior numero possibile di partiti sia rappresentato. Ma, a mano a mano che le ore passavano, le sue ambizioni della prima ora sono venute riducendosi ai minimi termini, ossia all'unica ambizione di costituire un Ministero pur che sia.

Uomo di compromessi Briand non si sarebbe forse rifiutato ad entrare nella via delle transazioni, presentando a Tardieu l'offerta del Ministero di Grazia e Giustizia con la vice presidenza del Gabinetto, purchè i moderati si rassegnassero a vedere consegnato il portafogli dell'Interno al radicale Jean Durand, di cui già vi facemmo il nome. Ma la soluzione non avrebbe accontentato i radicali, mentre avrebbe messo in furia i moderati e Briand sa benissimo che, se i radicali possono essere utili alla solidità del suo Ministero, i moderati sono indispensabili alla solidità della sua politica estera; giacchè come potrebbe egli illudersi di fare ingoiare alla borghesia francese l'evacuazione antimarxista del Reno il giorno che non ci fossero per avallarla se non le firme della sinistra?

Nuovo Gabinetto a stasera

Per stasera le previsioni sembrano dunque concentrarsi intorno alla possibilità che Briand rinunzi a una vera e propria soluzione della crisi, limitandosi per il momento a rabberciare il Ministero alla meglio, lasciando indisturbati i membri principali e aggiungendovi qualche Ministro radicale senza portafogli, e rimettere la formazione di un Ministero definitivo a dopo la Conferenza dell'Aja. A tale soluzione egli allude nelle laconiche dichiarazioni fatte iersera ai giornalisti, dopo il suo ritorno dall'Eliseo. «Ho reso conto al Presidente della Repubblica del mio lavoro della giornata e delle conversazioni avute con diversi personaggi politici. Domani riprenderò le trattative e spero di poter fare il Gabinetto prima di sera. L'opera è semplice o difficile a seconda che si voglia farne una impresa vasta o limitata. In realtà io ho fatto finora parte di una squadra costituita per uno scopo determinato. Questa squadra si è trovata priva del suo capo in seguito a circostanze disgraziate. Mi è stato chiesto, non di sostituirlo, ma di assicurarne la supplenza. In tali condizioni la strada che mi si apre davanti è abbastanza diritta: essa mira a uno scopo determinato e preciso. Se riesco, ne sarò rallegrerò, ma ciò non dipende da me solo. La mia buona volontà è assicurata; ho bisogno di trovarla negli altri e, spero non mi mancherà».

I radicali e il programma di Angers

Il solo pericolo per i radicali è che, a conferenza finita, Poincaré abbia ricuperata la salute e possa riprendere le redini del Governo, rendendo inutile ed impossibile la formazione di una nuova maggioranza e di un Ministero interamente nuovo. Sarebbe in tale caso la seconda volta che la fedeltà al programma di Angers costa al partito radicale un grosso disinganno. Ma non varrà questa considerazione ad impedire all'ultima ora la sua acquiescenza al proposito di Briand di fare della grande crisi una crisetta? Per ora i portavoce della rue de Valois sono estremamente riservati ed in una riunione, tenuta alla fine del pomeriggio alla Camera, si sono limitati a dire che Daladier e Malvy hanno reso conto delle loro conversazioni odierne con Briand e che il partito radicale non può fare questione di persone, quando si tratti di appoggiare la politica estera dell'uomo di Locarno.

Confessiamo di credere poco a questo disinteresse. Daladier, interrogato dai giornalisti, non ha saputo frenare invece uno scatto di impazienza e dicono che abbia bronciato: «Se doveva finire così avrebbero fatto meglio a lasciarmi tornare a casa!».

Poincaré subirà due operazioni

In quanto a Poincaré è confermata la intenzione dei medici di decidere martedì mattina il giorno in cui procederanno ai primo dei due atti operatori contemplati. Il dottor Marion ritiene indispensabile di asportare la prostata, operazione che fu subita l'anno scorso, con esito felicissimo, da Clemenceau.

L'ex-Presidente del Consiglio, che è stato ieri visitato da Doumergue, continua ad essere oggetto di un vero plebiscito di simpatia da parte della popolazione.

C. P.

Il Duce a Riccione

La visita alle Piccole Italiane di Tunisi

Riccione, 29 mattino.

Anche ieri il Duce è stato ospite della nostra spiaggia. La popolazione ha espresso al Capo del Governo la sua intensa ammirazione tributandogli manifestazioni di entusiasmo. Le autorità locali, dal commissario prefettizio al segretario politico del Fascio, hanno fatto pervenire al Duce l'espressione più viva della loro devozione interpretando i sentimenti di tutta la cittadinanza e dei numerosi ospiti. Il Capo del Governo, alle 8, accompagnato dal piccolo Romano, ha intrapreso una lunga gita in mare su un veloce motoscafo. L'imbarcazione staccatasi dalla spiaggia tra le acclamazioni dei bagnanti, che avevano riconosciuto l'ospite, costeggiando la marina riccionese è tornata dopo qualche tempo. Durante la tranquilla navigazione, altre imbarcazioni hanno fatto seguito al battello costituendo un pittoresco corteo festoso. Il Duce sorrideva spesso mostrando il suo vivo compiacimento. Appena avuta notizia dell'arrivo del Duce, le Giovani Italiane di Tunisi che, come è noto, soggiornano sulla nostra spiaggia per le cure marine organizzate dalla Segreteria dei Fasci all'Estero, hanno espresso il desiderio di fargli devoto omaggio. Il Capo del Governo, aderendo al loro desiderio, durante la sua gita in motoscafo, ha dato ordine che l'imbarcazione si avvicinasse alla spiaggia nel punto in cui le Giovani Italiane di Tunisi sono alloggiate ed è sceso in mezzo ad esse intrattenendosi brevemente con le piccole ospiti. Il gesto affettuoso ha provocato vivissime manifestazioni di entusiasmo da parte di tutte le bimbe.

Il ministro Martelli ad Aosta

in visita alle miniere di Cogne

Aosta, 29 mattino.

Stamane è qui giunto il Ministro dell'Economia Martelli per la visita alle miniere, agli alti forni ed alle acciaierie di Cogne, impianti tutti della Società Anonima Nazionale che è sotto il diretto controllo del Ministero dell'Economia. Il ministro Martelli che già conosceva per la sua particolare competenza in materia tali impianti avendoli visitati in passaggio, si tratterrà solo il tempo strettamente necessario per rendersi conto dei miglioramenti apportati all'organizzazione siderurgica di Aosta e a quella mineraria ed elettrica di Cogne.

La navigazione fra i ghiacci

Duce, 29 mattino.

Sono ormai due mesi che la baleniera Heiman-Sucai lasciò la costa europea partendo dal porto di Tromsoe e dirigendosi verso le Spitzbergen dove, prima d'intraprendere il viaggio per la Terra di Nord-Est, fece scalo alla baia dei Re per ultimarvi il suo equipaggiamento. Da quel momento ogni contatto con gli uomini fu mantenuto mediante la radio.

Si hanno oggi alcuni particolari dell'impresa.

La navigazione fu lenta e faticosa fin da quei primi giorni e l'impresa si presentava irta di ostacoli. Sovente la baleniera fu costretta a modificare, allungandola, la sua rotta per evitare enormi banchi di ghiaccio che si formavano improvvisamente secondo i capricciosi sbalzi della temperatura. Ed, dove il mare fino a qualche ora prima si apriva libero fin oltre l'orizzonte, si formava in brevissimo spazio di tempo una crosta di ghiaccio che chiudeva la marcia. Allora tutti gli uomini erano mobilitati. La navigazione procedeva lentamente fra i canali che si formavano nel ghiaccio. C'era da lavorare per tutti, per lunghe ed estenuanti ore, quando, a rendere più difficile l'impresa di quel pugno di audaci non sopraggiungeva la nebbia.

Mare infido

Superate queste non lievi difficoltà, quando il pericolo dei ghiacci era pressochè scomparso, un altro pericolo sorgeva, che costringeva i naviganti a cercare rifugio lungo le coste: le burrasche. Quei mari, a causa delle correnti che si formano, dovute anche queste agli sbalzi della temperatura, sono sempre agitati e le tempeste assumono a volte aspetti paurosi.

Ogni giorno erano nuove preoccupazioni. Ogni giorno gli uomini, non ancora allenati a quella vita, dovevano superare coraggiosamente nuovi ostacoli. I componenti la spedizione poterono misurare, da quei primi disagi, quali difficoltà presentava la loro impresa.

La vita di bordo non offriva grandi agi. Sulla baleniera, il cui spazio è alquanto ristretto, erano state caricate le provviste, il materiale, i cani occorrenti alla spedizione, cosicchè all'equipaggio e ai cacciatori non restavano disponibili che le poche cabine basse, strette. Gianni Albertini, per far risparmiare il carburante alle macchine, quando il vento e il mare erano favorevoli, faceva issare le vele. Le macchine però erano tenute sempre sotto pressione per evitare un improvviso gelamento dei delicati congegni.

Gli uomini di guardia dovevano tener sempre desta la loro attenzione per evitare i banchi di ghiaccio che in quei mari sono assai numerosi. La vigilanza era quindi costante ed Albertini vegliava su tutto e su tutti, passando la maggior parte del suo tempo sul ponte della nave a scrutare l'orizzonte ed a modificare la rotta dagli eventuali errori dovuti alla nebbia.

Le carte erano pure attentamente esaminate dagli uomini di guardia, e quando dalla baleniera non era possibile procedere ad una accurata esplorazione, si era sempre pronta una pattuglia che scendeva a terra per gli opportuni rilievi.

Così procedette il viaggio fino alla Terra di Nord-Est, dove la pattuglia di Gianni Albertini eseguì la esplorazione di tutta l'isola.

Poi, di nuovo la cita di bordo. Di nuovo il mare insidioso e la lotta contro i ghiacci per raggiungere la Terra di Francesco Giuseppe. Gli uomini della spedizione sono ormai provati a tutti i disagi. Ognuno di essi attende serenamente alle proprie occupazioni. Albertini se essere dappertutto: è l'anima della spedizione. Egli è parco di parole. Come abbiamo detto, passa la maggior parte del suo tempo sul ponte a correggere la rotta, ad eseguire rilievi topografici e ad assistere, specialmente alle manovre più difficili.

Egli lavora con una calma sorprendente, insensibile alle fatiche, dando così un magnifico esempio ai suoi compagni che fanno a gara per imitarlo.

La vita a bordo

Franco Pugliese vive, preferibilmente nella sua cabina, accanto ai suoi apparecchi radio, studiando ed apportando continue modificazioni e miglioramenti. Infatti egli ha dato prova della sua non comune abilità riuscendo a mantenersi in continua comunicazione con le stazioni italiane, nonchè con quelle norvegesi e con le baleniere munite di radio che navigano lungo la costa norvegese.

Fra l'altro, Franco Pugliese è un appassionato cacciatore ed è sempre pronto a precipitarsi fuori della cabina ed imbracciare il fucile quando nei pressi della nave vengono avvistati un orso od una foca...

Urbano è di carattere... contemplativo; infatti egli ha l'incarico di rilevare la pressione barometrica, la velocità del vento, la natura delle nubi e di studiare tutti questi fenomeni, registrando in un apposito libro-giornale i dati dei suoi molteplici e complessi apparecchi. Fra un rilievo e l'altro egli trova il tempo di occuparsi anche di radio ed è l'unico che è ammesso nella cabina di Franco Pugliese.

La salute dei componenti della spedizione è ottima sotto ogni aspetto, coricchè l'opera dei dott. Peroni è pressochè nulla. Egli però ha trovato modo di occupare degnamente il suo tempo sorvegliando i suoi compagni e prescrivendo loro speciali alimentazioni a seconda della località e del clima, noncurante delle proteste di coloro che sono costretti a digiunare o a mangiare secondo le prescrizioni mediche.

Nobile passa il suo tempo ad impagliare uccelli ed a studiare la fauna.

Umberto Della Valle invece, costantemente armato della sua macchina fotografica, accorre da una parte all'altra della nave a ritrarre ora una montagna ora un tratto di mare.

Marinai per forza

Ma gli uomini della spedizione Albertini non hanno questa sole occupazioni: spesso essi sono chiamati dal loro comandante a prestar man forte ai marinai norvegesi, a manovrare le vele e le sartie e ad eseguire tutte quelle operazioni che richiedono forza di braccia. Tre volte al giorno occorre pulire il ponte della nave, quando i cani non costringono a supplementari lavaggi.

L'unico momento in cui essi si trovano riuniti assieme e possono scambiare qualche parola, è l'ora dei pranzi. L'appetito si mantiene buono, e, in certi casi, superiore a quello dei marinai norvegesi che godono fama di essere dei formidabili mangiatori. L'accordo fra gli uomini riuniti sulla piccola nave che affronta i ghiacci e le tempeste dei mari polari, è perfetto. Tutti hanno nel cuore un pensiero che li affratella: la Patria e la famiglia lontana.

La "Heimen-Sucai,, nello stretto di Freeman

Le esplorazioni di Albertini ostacolate dal freddo e dal ghiaccio

Roma, 29 mattino.

La Presidenza della S.U.C.A.I. comunica: «La spedizione Albertini ha in questi ultimi giorni esaurito con accurate ricerche l'esplorazione della parte occidentale dell'isola di Edge, compiendo frequenti sbarchi durante la lunga crociera verso la Baia di Kevis. La Heimen-Sucai ha finalmente raggiunto, con fortunosa navigazione, la costa orientale dell'Isola di Edge, trovando quasi ovunque ghiaccio compatto. La nave è ora attraverso lo stretto di Freeman, da dove si farà iniziale le prime esplorazioni, con notevoli difficoltà a causa del freddo intenso e dei ghiacci che rapidamente minacciano di imprigionare la nave e costringono il Comandante a continui cambiamenti di posizione».

(Stefani).

S. E. Turati nel Pistoiese

L'esaltazione della gioventù italiana e il rinnovato giuramento di fedeltà al Duce — Opera fascista inaugurata fra il giubilo delle popolazioni

Pistoia, 29 mattino.

La cerimonia svoltasi ieri in questa città rinnovata dal Fascismo, riuscirono tanto solenni e grandiose da rimanere scolpite nel cuore di tutta questa buona e laboriosa popolazione. Una giornata come quella di ieri vibrante di così schietto e fervido entusiasmo, da diverso tempo Pistoia non l'aveva vissuta. La presenza del segretario del Partito, S. E. Turati, e del presidente dell'Opera Balilla on. Ricci, venuti in Toscana per passare in rassegna le opere e gli uomini del Fascismo pistoiese, ha fatto vibrare il cuore di tutta indistintamente la popolazione, la quale ha espresso più fortemente la sua fede nel Fascismo e nel Duce.

Il saluto della popolazione

La città era avvolta in una giornata di bandiere. Fin dalle prime ore del mattino, i Fasci, le organizzazioni sindacali e dopolavoristiche e tutte le altre associazioni patriottiche, con in capo i loro segretari politici e i dirigenti, si sono andati schierando lungo i marciapiedi di via Venti Settembre, in attesa dell'arrivo di S. E. Turati. Il piazzale della stazione è tenuto completamente sgombro. Prestano servizio vari reparti della Milizia e dei carabinieri. Con il direttò delle 8, giunto alla stazione in perfetto orario, arrivano S. E. Turati e Ricci, salutati dai vibranti alalà della folla dei fascisti, dei cittadini e delle rappresentanze che si accalcano dietro i cordoni della truppa. A ricevere S. E. Turati si trovano il Prefetto, il segretario federale, il Podestà di Pistoia, i senatori Pintelli e Poggi, il vice-Prefetto, il questore, varie autorità militari e civili. S. E. Turati prende posto su un'automobile insieme col segretario federale. Su altre macchine, prendono posto le varie autorità. Il corteo delle automobili, in mezzo alle entusiastiche acclamazioni della folla, si dirige quindi al Palazzo del Governo.

S. E. Turati si è trattenuto al palazzo del Governo per circa mezz'ora. Il capo della Provincia gli ha presentato le autorità e i Podestà dei Comuni della provincia che erano tutti presenti. Quindi il Segretario del Partito si è recato con tutte la autorità al Palazzo del Littorio, dove erano riuniti tutti i segretari politici della Provincia. Qui il capitano Pollastri, segretario federale, ha letto una dettagliata relazione riguardante l'opera e l'attività del Partito Fascista nella nostra provincia. S. E. Turati ha quindi pronunziato un forte discorso, vivamente applaudito.

Dopo l'adunata dei segretari, S. E. Turati s'è recato in piazza San Francesco gremita di avanguardisti, di giovani e piccole italiane e di balilla. Su una tribuna appositamente eretta, ha preso posto il Segretario del Partito con le altre autorità.

Si è proceduto quindi alla inaugurazione della Casa del Balilla. Uno squillo di tromba intima il silenzio, e il Segretario federale prende la parola rievocando il suo predecessore Leopoldo Bozzi che fu l'ideatore e il fondatore della magnifica Casa del Balilla che oggi si inaugura e che è intitolata al suo nome. L'oratore termina invitando le giovani Camicie Nere ad elevare il pensiero al Duce, geniale creatore e animatore delle opere fasciste. «Gridate a Lui — egli conclude — con le vostre voci chiare di giovinezza, il giuramento di fedeltà».

Il discorso del capitano Pellastri è accolto da calorosi e vivissimi applausi.

Il discorso del Segretario del Partito

Accolto da una irrefrenabile ovazione, il Segretario del Partito prende quindi la parola dicendo:

«Camerati, cittadini,

«Questa casa che oggi inaugurianmo porta il segno del destino e del dolore nostro, perchè la sorte del povero compianto Leopoldo Bozzi rappresenta anche un po' la nostra sorte. Aveva negli occhi il sogno di dare a questa Casa lo sviluppo e la vita, a vedere il fatto compiuto, quando improvvisamente la sorte beffarda, sorte di tutti, lo colse senza aver potuto raggiungere il suo sogno. Quel tuo sogno, o Leopoldo Bozzi, vivrà nel tempo: oggi, domani, sempre. E' grandezza di opera, è fortuna e potenza d'Italia. E' nostro destino andare avanti con fierezza d'animo, non con singhiozzi oscilli. In fervore di opere e di fede, oggi questa Casa del Balilla è il monumento del tuo amore, del tuo ricordo; è il tempio dove i giovani cresceranno al culto delle cose buone e forti».

Il Segretario del Partito rivolgendosi alle giovani camicie nere si dice lieto di parlare davanti ad esse, vicino al camerata Ricci «che io invidio — egli dice — perchè comanda a voi, giovani creature pure fin maialtie politiche».

S. E. Turati raccomanda ai camerati più anziani di aiutare le giovanissime camicie nere, sempre e ovunque, poichè rappresentano l'Italia di domani.

«Il problema fondamentale di oggi è di formare e di forgiare la coscienza del popolo di domani».

«Il nuovo popolo italiano, concorde e fiero nel suo sforzo operoso ha cancellato tutte le vecchie divisioni, sente l'orgoglio della razza latina per poter dire di fronte al mondo di essere italiano».

Venendo a parlare della mèta che il Fascismo si propone di raggiungere l'oratore afferma che ancora tutto non è compiuto nè tutto è ancora compiuto.

«Questa Italia che è nata dal martirio di tutta una generazione — egli dice — che è stata ricacciata dai reduci delle trincee che mai hanno dubitato della vittoria, raggiungerà i suoi alti destini».

L'inaugurazione della Casa del Balilla

Il Segretario del Partito termina il suo discorso con alalà all'Italia di Vittorio Veneto, mentre la folla immensa che gremisce la vasta piazza scoppia in formidabili ovazioni e alalà fra lo sventolio di canti e canti gloriose fiamme.

S. E. Turati, accompagnato da tutte le autorità, si è recato a inaugurare il nastro tricolore che era stato posto alla porta principale della Casa del Balilla.

Il Segretario del Partito ha visitato la Mostra della Milizia, alla quale ha partecipato, fra le altre, la 94.a Legione con una magnifica documentazione fotografica che riflette tutta la sua attività e il suo sviluppo dalla costituzione ad oggi. Dopo di che S. E. Turati ha visitato la Mostra didattica alla quale ha concorso con gran copia di mezzi, la scuola elementare per valorizzare la operosità di Pistoia, mettendone in rilievo le caratteristiche dei vari luoghi. Infine il Segretario del Partito si è intrattenuto ad ammirare la Mostra dell'Opera Nazionale Balilla, elogiando una serie di belle fotografie che danno la completa ed esatta misura di quanto l'Opera ha fatto attraverso il suo instancabile e magnifico progredire. Il Segretario del Partito si è compiaciuto con tutti coloro che hanno concorso alla costruzione della magnifica Casa, congratulandosi anche con gli organizzatori della due riuscitissime mostre.

Proseguendo nella sua visita, S. E. Turati si è recato poi ad inaugurare la Mostra dell'artigianato organizzata nei locali delle Scuole complementari in corso Vittorio Emanuele. All'ingresso della Mostra il Segretario del Partito è stato ricevuto dai dirigenti che lo hanno accompagnato a visitare le varie sale ove sono raccolte opere d'arte decorativa e lavori femminili dell'artigianato e dell'industria pistoiese. Infine S. E. Turati si è recato a visitare la Mostra dell'agricoltura situata nei locali del palazzo del Consiglio provinciale dell'Economia. Terminate le visite, il Segretario del Partito si è portato in automobile alla Caserma per assistere ad una corsa automobilistica.

Tra i figli dei ferrovieri

Nel pomeriggio S. E. Turati si è recato a Gavinana a visitare la colonia estiva dei figli dei ferrovieri fascisti. Indescrivibili sono state le manifestazioni di entusiasmo tributate al Segretario del Partito dalla popolazione e dalla colonia villeggiante dai paesi e dalle ridenti borgate.

A Gavinana, il Segretario del Partito ha brevemente sostato per visitare il collegio degli avanguardisti di Livorno. Egli è stato accolto con grandiose manifestazioni dalla popolazione che lo attendeva sulla via principale del paese imbandierato a festa.

In mezzo all'entusiasmo indescrivibile dei 250 figli dei ferrovieri fascisti che hanno il loro splendido campeggio nei pressi di Gavinana, S. E. Turati ha visitato il campo delle giovanissime camicie nere, esprimendo poi agli organizzatori il suo vivo compiacimento, e assistendo alle esercitazioni ginniche delle varie squadre degli avanguardisti.

Poco dopo egli ripartiva alla volta di Pescia. Altre entusiastiche dimostrazioni si sono ripetute a San Marcello Pistoiese e alla Lima. Quindi S. E. Turati e le altre autorità si sono recate a visitare gli impianti idroelettrici ammirando la bella diga già ultimata e pronta per essere messa in attività. Pescia, avvolta nel tricolore, ha tributato indimenticabili e grandiose accoglienze al Segretario del Partito. I fascisti, la milizia, le organizzazioni sindacali e dopolavoristiche, gli avanguardisti e i balilla si erano ammassati in piazza XX Settembre, davanti all'inaugurando palazzo del Littorio. Quando S. E. Turati è giunto, un irrefrenabile applauso e vibranti alalà lo hanno salutato. Si è svolta quindi la solenne cerimonia inaugurale. Il Segretario del Partito ha tagliato il nastro tricolore che era posto alla porta principale della casa e quindi dopo che il vescovo di Pescia, mons. Simonetti, ha proceduto alla benedizione del palazzo, S. E. Turati accompagnato dal podestà di Pescia, dal segretario politico e da altre autorità visitava i vari uffici.

Il Segretario del Partito esprimeva ai dirigenti il Fascismo di Pescia il suo più vivo compiacimento per la grandiosa opera condotta a termine. Salutato da una formidabile dimostrazione, S. E. Turati si affacciava poi al balcone del palazzo del Littorio. Il cav. Fabbri, segretario politico del Fascio di Pescia, rivolto a S. E. Turati, affermava che tutta la Val di Nievole è compatta e fedele al Duce, concludendo che qualora il Capo del Governo lo volesse, la popolazione di Pescia sarebbe pronta a combattere e morire.

Il discorso al popolo di Pescia

S. E. Turati pronunciava quindi un magnifico discorso. Dopo di aver detto di mantenere oggi la promessa di inaugurare personalmente la bella Casa del Fascio di Pescia, egli affermava che la nuova opera non è vana e sterile poichè dimostra che la popolazione una volta sperduta e fermentata dietro piccoli uomini, ha finalmente ritrovato la sua gioia via. L'oratore esalta quindi le giovanissime reclute del Fascismo, esempio di questa fiorente gioventù italica che non conosce il male che le passate generazioni hanno sofferto, e termina:

«Fate che la nostra giovinezza possa sempre sorridere e allora l'Italia sarà la terra tutta volontà e tutta fede, pronta a difendere i suoi destini contro i nemici di dentro e di fuori».

Le fervide parole del Segretario del Partito, spesso interrotte da applausi sono state alla fine salutate da entusiastiche acclamazioni che si sono rinnovate più volte.

Quindi S. E. Turati parte per far ritorno a Pistoia. Durante il viaggio da Pescia a Pistoia altre grandi dimostrazioni di entusiasmo sono state tributate al Segretario del Partito che a Montecatini ha dovuto sostare brevemente per ringraziare la autorità e la popolazione. Alle 20,30 S. E. Turati è giunto a Pistoia festante e illuminata da migliaia e migliaia di lampadine multicolori. Alle 21.30 in piazza del Duomo illuminata sfarzosamente e gremitissima di popolo si è svolto il concerto.

L'adunata degli agricoltori di sedici Comuni

Rivoli, 29 mattino.

A Rivoli si sono radunati gli agricoltori di sedici Comuni per concretare un programma di preparazione e di azione per la battaglia del grano. Gli agricoltori di quella regione intendono di fare ogni sforzo, in omaggio alle direttive del Governo Nazionale che incita ed appoggia tutte le iniziative tendenti alla valorizzazione della terra, per non rimanere secondi, in questa nobile gara, agli agricoltori delle altre regioni.

Prima di sciogliere l'adunanza i coltivatori hanno voluto inviare a S. E. il Prefetto di Torino il se

Tutti gli sports in tutto il mondo

Dewaele vince il Giro di Francia

Pancera è terzo in classifica - Frantz giunge primo a Parigi

Parigi, 29, mattino.

Il giro di Francia è finito. I giganti della strada, i campioni del pedale, di cui da circa un mese il pubblico di quasi tutto il mondo segue con tanto interesse i molteplici sforzi, le scalate dell'Aubisque e del Galibier, gli sprint dei 30 Km. gl'ora voluti da Henry Desgrange, sono rientrati a Parigi. Il dramma così è stato rappresentato.

La tappa di oggi era stata allungata di circa cento chilometri per permettere ai corridori di rivedere Le Havre. Essa è stata anche quest'anno come d'abitudine la tappa trionfale. Come interesse sportivo, naturalmente, ha dato ben poco, ed i corridori hanno raggiunto con relativa tranquillità Parigi, perchè ciò faceva parte del programma ed anche perchè migliaia di spettatori entusiasti erano già attenderli. I superstiti sono esattamente sessanta, proprio un terzo di quelli che da un mese circa avevano lasciato il Vesinet. Ci sono state dunque delle perdite, ma non enormi, se si tiene conto delle difficoltà della corsa, sempre condotta a forte andatura. Pensate che Maurizio Dewaele ha realizzato una media di 28,500 su tutto l'insieme del *Tour*.

Il regolare fiammingo

Quelli che terminarono sono dunque degli assi, ma che appartengano alla prima od alla seconda categoria. Negli altri anni il giro di Francia poteva considerarsi senza terminato a Luchon. Quest'anno non era ancora deciso a Charleville. Fu necessaria la coalizione belga per stroncare tutte le speranze di Pancera di potersi attribuire la maglia gialla e fu necessaria la *combine* della Charleville-Malò per consolidare definitivamente il primo posto che Dewaele aveva conquistato, e, piuttosto, riconquistato a Perpignano.

Maurizio Dewaele, biondo e taciturno figlio delle Fiandre, ha vinto così il suo primo giro di Francia, a 28 anni, dopo essere stato secondo e terzo. Egli ha dimostrato una volta di più, che la grande «randonné» attuale non può essere vinta che da colui che è il più regolare ed il più costante, da colui che si presenta più fresco alla partenza, che è un buon «grimpeur», ma che è anche abbastanza veloce sul piano. Come Frantz negli anni scorsi, come Fontan, pure Dewaele ha riunito in se un simile equilibrio di forze.

Frantz si è presentato quest'anno forse troppo allenato e non riuscì mai a trovare la sua giornata. Fontan, che sembrava dover raccogliere la successione del lussemburghese o meglio inseguire con Dewaele un duello serrato, scomparve dalla battaglia dopo la prima tappa dei Pirenei che egli brillantemente aveva vinto col suo compagno Cardona. E così il regolare Dewaele ha raccolto la corona che Frantz si era lasciato cadere dalla fronte.

I suoi due rivali, superati i Pirenei, apparvero della sua stessa forza, anzi per qualche tempo sembrarono doverlo superare: Jeff Demuysere, il biondo atleta fiammingo e Giuseppe Pancera, l'italiano il cui volto ha qualche cosa di cinese. Ma Demuysere non fu sempre regolare e d'altra parte dopo le tappe alpine dimostrò di voler rinunziare definitivamente al tentativo di conquistare il primo posto purchè gli fosse assicurato il secondo. Ben volentieri gli uomini dell'Alcyon si prestarono ad aiutarlo e a soddisfare questo suo desiderio. E così ottenuto il secondo posto Demuysere desistette dal tutto dalla lotta.

Il nuovo regolamento

Pancera in maggior grado ha dimostrato di possedere le qualità per cui Dewaele vinse il giro di Francia, ma, ahimè!, Pancera era solo a combattere. Innocenti e Pomposi, dal cuore d'oro e dalla volontà accanita ma ancora troppo giovani per piazzarsi onorevolmente in una prova massacrante come il Giro di Francia, era come non esistessero per lui. Ogni loro aiuto poteva costar caro. I commissari li sorvegliavano, e se fossero stati presi in fallo le punizioni sarebbero state molto più gravi di qualunque distacco in cui avrebbe potuto incorrere Pancera. Per Dewaele è stata un'altra cosa e di questo abbiamo già parlato a usura.

Quali sono i primi insegnamenti che si possono trarre da questo 23.o giro di Francia? Le nuove formule adottate dalle partenze in linea e dei corridori isolati apparvero migliori di quelle degli anni precedenti, ma non ancora sufficientemente perfette. Una lotta aspra, sorda mise quasi continuamente alle prese il direttore della corsa, forte della sua indipendenza, ed i costruttori che reclamavano il loro diritto di parlare. Lo spirito di squadra che si voleva abolire si manifestò in parecchie circostanze con una attività tanto più grave in quanto essa era dissimulata.

Si videro così come nei passati anni i «domestici» dedicarsi corpo e anima per la salute delle vedette il «equipe». A partire da Evian si videro subito lavorare per il detentore della maglia gialla e quando la dico «tutte» intendo parlare di tutti i compagni di squadra di Dewaele e dei suoi avversari, a eccezione, si capisce, di Pancera, Innocenti e Pomposi.

Ancora una bucatura di Pancera

I corridori hanno preso la partenza a Dieppe alle tre del mattino e sino a Le Havre tirarono a piccola andatura. Essi giunsero in questa città con mezz'ora di ritardo sull'orario. Al controllo Pierre Magne vinse il premio di traguardo di mille franchi. All'uscita di Bolbec Leducq in seguito a bucatura perdette due minuti mentre Antonino Magne, Demuysere e Pancera scappavano. Ma prima di Rouen tutti rientravano nel gruppo che era composto di una cinquantina di uomini. In questa città Leducq poteva vincere con facilità un altro premio di mille franchi. La corsa proseguì ad andatura sempre poco sostenuta. Fu necessaria una bucatura di Pancera dopo Rouen perchè Demuysère tentasse di fuggire. Il suo distacco da Pancera nella classifica generale è veramente troppo piccolo. Ben presto l'italiano cedeva quattro minuti di ritardo.

Davanti a lui si erano formati due gruppi, uno composto da Dewaele, Demuysere, Vervaecke e Benoit Faure che marciava in certi momenti a 45 Km. all'ora; e l'altro capitanato da Frantz, Delannoy, Rebry e Cardona che spingeva ugualmente molto forte. Pancera tuttavia si mise coraggiosamente alla caccia e dopo venti minuti di corsa riuscì a raggiungere i fuggitivi. Allora l'andatura diminuì d'incanto nè sicchè molti turisti routiers che erano staccati poterono raggiungere i corridori che da questo momento cominciarono a marciare alla velocità di circa quindici chilometri. Tuttavia essi erano riusciti a riguadagnare, mercè la caccia scatenata in seguito alla bucatura di Pancera ventiquattro minuti del ritardo sull'orario previsto a Louviersiamo.

Tra questo paese e Parigi si notarono ancora numerose scaramucce ma ogni tentativo di fuga era votato all'insuccesso perchè tutti i corridori stavano attenti a non farsi distaccare. Deve Louviersiamo però in una breve e rapida salita alcuni corridori perdono terreno. Tra questi è Pancera, che non avvisato della salita che porta a Parigi non aveva pensato a cambiare rapporto. In un sobborgo di Parigi un energumeno lanciò una pietra sul pignone e Dewaele veniva colpito senza gravità alla spalle. Alle porte di Parigi Leducq, Carlo Pelissier e Frantz tentano di abbandonare i loro avversari ma sono presto raggiunti. Leducq a Saint Cloud buca e non può disputare lo *sprint* finale.

Il fratello di Bepi

Dopo Saint Cloud i superstiti del Giro sfilarono in mezzo ad una doppia ala di spettatori entusiasti che non lesinarono loro gli applausi. Mai forse come quest'anno si è visto tanto pubblico lungo il tratto estremo del Giro di Francia. Al Parco dei Principi vi erano più di 30 mila spettatori. Da mezzogiorno le porte erano state sbarrate perchè il velodromo era pieno zeppo. Le guardie repubblicane a cavallo dovettero continuare ad allontanare i curiosi.

Alle 15,28 entra in pista un gruppo di dodici corridori. Allo sprint Nicola Frantz e Carlo Pelissier si staccano dal gruppo e in un duello accanito si disputano il primo posto che viene però vinto dal lussemburghese. L'arrivo di Maurizio Dewaele che fu ritardato nella traversata di Boulogne non sollevò entusiasmo eccessivo perchè il vincitore del Giro di Francia che è un corridore molto simpatico e molto coraggioso non ha ancora l'aureola del grande campione, del grande vincitore del «Tour».

Pancera arrivava dopo qualche secondo con un gruppo di otto uomini. Era in ultima posizione ma sul traguardo dopo il giro di pista riusciva a battere tutti i suoi compagni. Aveva appena passato il traguardo che era quasi buttato giù di macchina dal fratello che era venuto appositamente dall'Italia per salutarlo e da un gruppetto di italiani che lo portarono in trionfo mentre tutti gli spettatori applaudivano frigorosamente.

Ecco la classifica della tappa:

1. *Nicola Frantz* in 12.19'19", 2. Carlo Pelissier; 3. Merrisi; 4. Bondoni; 5. Benoit Faure primo dei touristi routiers; 6. ex-aequo Cardona, Demuysère, Rebry, Bidot, Antonino Magne, Louliet, Delannoy, tutti nello stesso tempo del primo; 13. Vervaheke in 12.19'45"; 14. Leducq in 12.20'55"; 15.1 a pari merito Pancera, Dewaele, Chêne, Govaert, Van Brusene, Pietro Magne, Taverne, tutti in 12.20'50"; 22. Gregoire; 23. Lebas; 24. Prevost; 25. Parrain; 26. Encrine; 27. Bartasi; 28. H. Denis; 29. Bouillet; 30. Neuhard; 31. Innocenti; 32. Pomposi; 33. Berardi.

La classifica generale

1. DEWAELE, belga, in 186 ore 39'29"; 2. Demuysère, belga, in 187.11'23"; 3. *Pancera*, italiano, in 187.13'38" 4. Cardona in 187.37'3"; 5. Frantz in 187.37'15"; 6. Delannoy in 187.45'43"; 7. Antonino Magne in 187.47'15"; 8. Vervaheke in 188.40'52"; 9. Pietro Magne in 189.42'15"; 10. Rebry in 188.57'5"; 11. Leducq in 189.4'66"; 12. Bondoni in 189.31'50"; 13. Louhet; 14. Van Ryssemberghe; 15. Benoit Faure (primo dei touriste routier); 16. Bidot; 17. Van Brusene; 18. Govaert; 19. Bouillet; 20. Neuhart; 21. Taverne; 22. Chêne; 23. Pomposi; 24. Meyrel; 25. Carlo Pelissier; 26. Laloup; 27. Innocenti; 28. Parrain; 29. Berthon; 30. Gregoire; 31. H. Denis; 32. Martinet; 33. Encrine; 34. Jordain; 35 Plantin; 36. Preuss; 37. Canova; 38. Morcels; 39. Touvard; 40. Lebas; 41. Maxeyrat; 42. Boiselle; 43. Bartesi; 44. Delbart; 45. Thomas; 46. Recordon; 47. Greau; 48. Teissere; 49. Berardi; 50. Petit; 51. Werner; 52. Masson; 53. Prevost; 54. Gendrin; 55. Ondet; 56. Catalordra; 57. Faithi; 58. Pierre Denis; 59. Tipide; 60. Leger.

In attesa dell'arrivo dei corridori del Giro di Francia si è svolto il grande premio di mezzo fondo. Vi parteciparono tre italiani e due, Torricelli e Manera si classificarono rispettivamente primo e secondo. Il torinese Gay, dopo un inizio abbastanza felice, sia nella prima che nella seconda prova perdette terreno e terminava in arrambe le prove settimo. Ecco i risultati.

Prima prova di 30 Km.: 1. Torricelli in 24'42" 1/5; 2. Manera a 350 metri; 3. Blanc Garin; 4. Lathardes; 5. Richard; 6. Seres; 7. Gay.

Seconda prova di 30 Km.: 1. Torricelli in 25'8" 2/5; 2. Lasbordes; 3. Manera; 4. Souchard; 5. Blanc Garin; 6. Seres; 7. Gay.

Classifica generale: 1. Torricelli, punti 2; 2. Manera, p. 5; 3. Lesbordes, p. 9.

"Bepi,, racconta...

(Nostra intervista con Pancera)

Parigi, 29, mattino.

— Sei stanco Beppe?

Pancera che si era appena liberato dagli abbracci del fratello venuto appositamente da Castelnuovo Veronese per assistere al suo trionfo mi guarda un po' meravigliato e sorride. Veramente anche a me questa domanda rivolta a un uomo che è appena sceso di macchina dopo aver scorazzato in poco più d'un mese attraverso tutte le strade di Francia 5037 chilometri a cui si devono aggiungere i 3000 e più chilometri del giro d'Italia, appare subito alquanto superflua. Ma dopo un breve silenzio Pancera risponde:

— Non sono stanco, se per stanco intendi chiedermi se sono affranto e sfiancato. La mia intervista si interrompe qui. La gioia ha la sua saggezza. Si tutta una armata di fotografi che si precipita verso il piccolo veneto e se lo porta via. L'intervista non viene ripresa che sul letto che ci porta verso l'hotel d'Armaillé nella via omonima poco oltre l'Arco di Trionfo.

Il letto è sovraccarico: c'è Pancera, Innocenti, Pomposi, il direttore Fuoti, il fratello di Pancera ed io. I sobbalzi sono piuttosto forti e devo alzare la voce per rivolgere le mie domande al veneto. La prima cosa che mi colpisce è la precisione e la tranquillità con cui egli mi risponde.

— Anche oggi ho dovuto dare la mia solita battaglia... perchè — e qui Pancera sorride — da quando sono diventato una delle vedette del Tour la fortuna mi ha preso di mira.

— Come?

— Sì, non è passata una tappa senza che essa mi abbia colpito con un incidente di gomma o di macchina. E pensare che io sono molto attento sulle strade. In Italia godo fama di non bucare mai.

— E hai bucato molto?

— Per dieci tappe e cioè fino a Perpignano non ho mai messo piede a terra e se anche avessi bucato neppure fino a quel momento si sarebbe scomodato per foggire.

— Quando hai bucato la prima volta?

— Nella Perpignano-Nizza. Ma data la lunghezza della tappa ho potuto riprendere con facilità. Nella tappa successiva molto più breve fui meno avventurato appiedato e appunto in questa occasione ho capito per la prima volta di essere diventato realmente qualcuno. Infatti appena messo piede a terra scaapparono tutti come passeroni impaurriti da un colpo di fucile.

— Ma la coalizione franco-belga ai tuoi danni quando è cominciata a farsi sentire?

— Nella prima tappa delle Alpi. Ma in montagna nessuna coalizione mi ha fatto paura. In montagna le coalizioni valgono poco. Se un uomo non è capace a salire non riesce anche se un altro gli fa l'andatura. Nella tappa Grenoble-Evian Dewaele, Demuysere, Delannoy, Rebry si facevano l'andatura e si aspettavano durante i loro incidenti. Eppure io da solo li ho battuti di sei minuti. Ahi se ci fosse stata ancora una tappa di montagna! Pancera pronuncia questa frase con grande malinconia e ripete: — Le tappe di montagna non mi hanno mai fatto paura. Quella piana, sì.

— Eppure godi fama di essere grande passista.

— E' vero non sono un uomo molto veloce ma sul piano non mi lascio mai staccare. Non era il piano in sè che mi faceva paura; erano gli incidenti a cui temevo di andare incontro. Lo sapevo già a Evian cosa avrebbero fatto i belgi contro di me e nessuno a farlo apposta non è passato da Evian a Parigi una tappa senza che non avessi la mia bucatura quotidiana. Se non fosse stato così non avrei certamente perduto il secondo posto.

— Eppure qualcuno ha trovato che nella Strasburgo-Metz e nella Metz-Charleville hai perduto un numero di minuti superiore a quello normalmente richiesto per cambiare due tubolari.

— Ho letto. E mi sembra che questo rilievo l'abbia fatto un giornale torinese il cui *reporter* ha avuto il torto di aver seguito il Tour... da Parigi. Lo so, a cambiare due tubolari ci vogliono quattro minuti al massimo e io ne ho perduti invece otto. Ma avevo contro di me 35 uomini, che appena mi videro a terra scapparono e, alternandosi al comando, riescirono a fare più di 42 chilometri all'ora, mentre anche un buon passista da solo ne fa al massimo 35-36. Ecco perchè sono stato battuto.

Frattanto il taxi si è fermato davanti al piccolo hotel della Rue d'Armaillé. Mentre si sala la scala a chiocciola, caratteristica di tutte le vecchie case di Parigi, Pancera, indicandomi i ripidi gradini, esclamò: Vedi, il Galibier è così. E, quasi facendo una sintesi molto rappresentativa di tutte le difficoltà del Tour, aggiunse:

«L'Aubisque, il Tourmalet, il Col d'Allos, l'Aravis? Tante scale così, ma con i gradini di pietra e con molta polvere!».

Si entra nella camera. Pancera non si butta sul letto. Si alza tranquillamente su di una sedia piuttosto sgangherata in attesa di prendere il bagno. Innocenti e Pomposi hanno un'altra camera in comune. Approfitto della loro assenza per interrogare Pancera sul loro conto.

— Grandi e bravi ragazzi. Lo so, non hanno mai potuto aiutarmi. Materialmente, si capisce. Il giro non è apparso così duro, perchè con loro non mi sono sentito solo, come può sentirsi solo un uomo in mezzo a gente che gli è del tutto straniera. Credimi, il loro aiuto è impagabile. Le forze atletiche in una fatica come questa non bastano. Occorre anche un buon bagaglio di forze morali. Debbo a questi due ragazzi se ho conservato intatte queste forze altrettanto indispensabili come quelle dei miei garretti e dei miei muscoli.

— Ed ora cosa farai?

— Veramente, quando ero a Bordeaux, ho accettato di correre domenica prossima in quel velodromo e ho pure preso un impegno per Ginevra. Ma io preferirei ritornare subito in Italia.

— Dove avrai accoglienze trionfali.

— Non esagerare. Al mio paese forse sì, perchè a Castelnuovo mi vogliono tutti bene...

Mentre il veneto pronunzia questa frase, si sente su per le scale un grande vociare. Mi affaccio sul pianerottolo: vedo salire per le scale un gruppo di sportai. «Dove è Beppe? Dove è Beppe?». E' un gruppo di compaesani che si trovano qui a Parigi, umili operai e terrazzieri che erano stati al velodromo ad assistere al trionfo di Pancera e dopo si erano precipitati a piedi al piccolo hotel per poterlo abbracciare. Fra questi operai vi è un bimbo; mi dicono che è il figliuolo di Pancera. Il bimbo ha un piccolo mazzo di fiori campestri e lo offre al campione. Questi si abbassa, prende fra le braccia il fanciullo e lo bacia. Sui suoi occhi e sugli occhi di tutti gli astanti spuntano le lacrime. Dopo, quasi riprendendo il discorso interrotto, Pancera mi dice:

— Veramente per me sarebbe una grande soddisfazione se potessi essere ricevuto dal Duce e scusarmi di non aver potuto portargli la maglia gialla...

Viene la cameriera ad annunziare che il bagno è pronto. Io me ne vado. Ma sono appena uscito dalla camera e sto discendendo quello specie di Galibier in sedicesimo rappresentato dalla scala a chiocciola — e sto bene attento per non sdrucciolare — quando sento dietro di me un passo precipitato. Mi volto e vedo sul pianerottolo Pancera.

— Vuoi farmi un favore? Non hai visto quel pacchetto che mi hanno consegnato il Parco dei Principi prima di salire in *taxi*? Era pieno di lettere e telegrammi. Ne ho letto qualcuno. Sono tutti di congratulazioni e di complimenti. Vengono dall'Italia. Non posso rispondere a tutti. Ringraziali tu i miei ammiratori coi tuo giornale. Di loro che non ho fatto di più, perchè mi era impossibile fare di più. Ma un altro anno!... Certamente un altro anno!...

P. Z.

Il campionato del mondo

Zurigo, 29 mattino.

La squadra svizzera per il campionato mondiale su strada ha fatto un breve galoppo di allenamento sul percorso riservato a tedeschi all'inizio. La media prevista dell'orario della gara del 17 agosto prossimo. A proposito di tale gara giova annunciare che le partenze previste rispettivamente per le 2 e 10 del mattino sono state anticipate di due ore in ragione del caldo. Cosicchè i professionisti partiranno alle 7 e i dilettanti alle 8 del mattino da Zurigo. L'intero percorso di 200 chilometri potrebbe essere compiuto in circa 5 ore e 40 primi.

Il romano Averardi vittorioso nella «Coppa Beni»

Roma, 29 mattino.

Su di un percorso di 175 Km., per quanto cattivo, somigliante a quello sul quale verranno disputati a Zurigo i campionati mondiali, si è svolta ieri la severissima prova di selezione per i detti campionati. La gara inizialata «Coppa Beni», perchè chi l'ha indetta per la prima volta è proprio il popolare ex-campione italiano Dario Beni, ha visto partire, oltre al nucleo iscritto di ufficio dalla Federazione, anche un buon lotto di corridori romani, piemontesi e di altre regioni, attratti dall'importanza della competizione.

Il Piemonte era rappresentato da sette corridori: Pierino Bertolazzi (Gruppo Sportivo Lancia di Torino), che ha tenuto testa con tenacia eccezionale al romano Averardi, piazzandosi al secondo posto in classifica ad una sola macchina di distanza, dopo una lotta accanita: Facelli, Minasso di Torino, Serafini, Balmamion e Zanni di Dronero e Lessona di Venaria Reale. Tutti hanno saputo imporre la loro classe elevata.

Gli arrampicatori hanno avuto modo di farsi valere nell'aspra salita di Orvinio e sui minori dislivelli: sui tratti di Ponte Mammolo, Tivoli, Vicovaro e Passo Corese, stazione di Poggio Mirteto, Ponte del Grillo, mentre i veloci hanno avuto a loro disposizione quelli centrali e l'ultimissimo, dove appunto si sono verificate fasi interessanti ed emozionanti. Il migliore uomo in salita è apparso Bertoni di Varese. Ha seguito la corsa il capitano Sociali segretario dell'Unione Velocipedistica Italiana. La decisione della gara si è avuta in volata, dove il romano Averardi ha potuto facilmente imporsi. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Averardi Giovanni (Società S. Marcello di Roma) che compie i 175 Km. del percorso in ore 5.35', alla media di Km. 30.021; 2. Bartolazzi (Club Sportivo Lancia di Torino) ad una macchina e mezza; 3. Balmamion (Dronero) a due macchine; 4. Bertoni (Varese) a mezza ruota; 5. Minasso (Lancia di Torino).

Macchina italiana vittoriosa sul II. Premio automobilistico di Spagna

San Sebastiano, 29 mattino.

La partenza del Gran Premio Automobilistico di Spagna, corsa di 12 ore, che si è disputato sul circuito di La Sarte è stata data ieri mattina alle 11 e San Sebastiano. Il Gran Prix di Spagna ha segnato una grande vittoria della macchina italiana Alfa Romeo che riusciva a vincere il primo e il secondo posto, dopo una corsa oltremodo interessante e un duello accanito con il campione francese Chiron, il quale sfiancato dalla velocità e dalla regolarità delle macchine italiane dovava ritirarsi dopo la metà della corsa.

A metà gara infatti Chiron era in testa del percorso con 564 chilometri coperti in 4 ore e 20 alla media di 127 chilometri, battendo così il *record* di velocità del circuito di San Sebastiano. Ma al 72.o giro dopo che aveva coperto 1230 chilometri il corridore francese che frattanto era stato superato da Rigal, è stato costretto ad abbandonare per il cattivo funzionamento dell'alimentatore della benzina. Frattanto Rigal, seguito da Colombo, continuavano la loro corsa con una regolarità perfetta. La loro vittoria venne molto applaudita dal numerosissimo pubblico. Rigal su Alfa-Romeo, ha quindi vinto il Gran Priv di Spagna e la coppa donata dalla Regina Vittoria. Egli ha coperto il percorso alla velocità media oraria di 114 chilometri e 374 metri. Secondo è giunto Colombo pure su Alfa-Romeo. Terzo Stoeffel su Crysler.

Biondetti vittorioso nella corsa della Collina Pistoiese

Pistoia, 29 mattina.

La sesta Coppa automobilistica della collina, non ha avuto certo le pretese di conquistare per importanza con le edizioni precedenti: voluta ed organizzata in previsione volger di tempo essa ha risposto ottimamente alle intenzioni degli organizzatori, consacrata la stagione inoltratissima e la stanchezza nel campo dei corridori.

Biondetti ha vinto, e vinto bene, ma non bisogna dimenticare che Ruggeri ha marciato per tutta la salita a sette cilindri, e Toti, la rivelazione della giornata, ha perso circa un minuto per una uscita di strada. A condizione pari il distacco fra questi tre uomini sarebbe stato minimo. Il record del compianto Materassi non è stato neanche minacciato da lontano; esso resterà ancora per molto tempo imbattuto.

L'organizzazione dell'A. C. Pistoia è apparsa volonterosa e il fondo stradale ottimo. La presenza di S. E. Turati ha conferito infine alla manifestazione un carattere eccezionale. L'illustre gerarca, dopo aver assistito alla partenza dei corridori ha percorso con il corteo delle macchine al suo seguito l'aspra salita che conduce al «Passo», si è interessato dell'esito della corsa ed ha avuto parole di elogio per il vincitore e per i suoi degni avversari.

La classifica

Cat. fino a 1500 cmc.: 1. Di Vecchio (Salmson) in 13'30", alla media oraria di Km. 67,226; 2. Bozzi (Fiat) in 16'50"3/5; 3. Vagnoli (Wanderer) in 19'15"4/5. Ritirato Falorni su Fiat.

Cat. oltre 1500 cmc.: 1. Biondetti (Bugatti) in 12'18"1/5, alla media oraria di Km. 78,307; 2. Ruggeri (Maserati) in 12'39"3/5; 3. Toti (Maserati) in 13'37"1/5; 4. Stefanelli (Bugatti) in 12'57"3/5; 5. Masi (Bugatti) in 13'46"1/5. 6. Valle (Bugatti) in 14'4/5; 7. Orlandi (Chrysler) in 14'18"4/5; 8. Bernardini (Diatto) in 14'18"3/5; 9. Benedetti (Bugatti) in 15'15"2/5. Ritirato Lecchini su Itala.

Il Gran Premio motociclistico di Germania

Nurburg Ring, 29 mattina.

Ieri si è svolto sul circuito del Nurburg Ring il Gran Premio Motociclistico di Germania, che riuniva alla partenza la bellezza di 76 corridori, tra i quali si registravano i migliori campioni di Inghilterra, di Germania e del Belgio.

Ecco le classifiche:

Categoria 175 cmc.: 1. Geiss (Germania) su D. K. W., che compie i 220,650 chilometri del percorso in 4 ore 1'47", alla media di Km. 84,020.

Categoria 250 cmc.: 1. S. A. Crabtree (Inghilterra) su Hecker-Jap, che compie i 367,900 Km. del percorso in 4 ore 47", alla media di Km. 94,800.

Categoria 350 cmc.: 1. W. Handley (Inghilterra) su Motosacoche, che compie i 368,900 Km. del percorso in 4 ore 2'43", alla media di Km. 97,400.

Categoria 500 cmc.: 1. Tyrell-Smith (Inghilterra) su Rudge Whitworth, che compie i 494,500 Km. del percorso in 5 ore 9'6", alla media di 102 Km. all'ora. (Nuovo record assoluto per il Nurburg Ring).

Categoria oltre i 500 cmc.: 1. Faizold (Germania) su Sunbeam, che compie i 494,500 Km. del percorso in 4 ore 22'20", alla media di Km. 96,800 all'ora.

L'adunata remiera di Pallanza

Le finali dei campionati nazionali - La «Canottieri Livornesi», vince dopo una gara combattutissima, tra gli «otto» - Sei equipaggi riconquistano nuovamente il massimo titolo italiano

Pallanza, 29 mattino.

Una gara ha interessato ieri più di tutte le altre. Nell'«outrigger» ad otto infatti una lotta serrata ha tenuto incatenata dal principio alla fine l'attenzione della numerosa folla assiepata lungo il percorso.

L'otto della «Canottieri livornesi»

I quattro migliori armi distintisi nelle eliminatorie hanno ieri dato prova della loro classe e la successiva d'appallo ha confermato la superiorità dei vincitori delle due batterie. La «Vittorino da Feltre e la Pallanza», che si erano presentate ai campionati con i maggiori titoli per la loro passata prova, hanno dovuto abbassare bandiera davanti a due armi che apporteranno un notevole contributo alle forze del canottaggio italiano. Ottimo riuscì a sostituire rivolgere i elogio ai vincitori, sei dei quali componevano la yola ad otto che vinse nelle stesse acque i campionati italiani del lo scorso anno, mentre la 7.a e 8.a voga appartenevano ad otto quattro de «Tritoni» e si sono distinti oggi anche nel campionato di outrigger a due senza timoniere.

L'Unione Canottieri Livornesi possiede un «otto» poderosissimo e sfrutta la statura e la forza eccezionale dei suoi componenti avitando di battere un numero di palate molto elevato, che sarebbe dannoso anzichè utile. I vincitori sono insomma allievi della taglia dei fratelli Vestrini. Contro di essi si spuntarono le armi dei piacentini, più anziani e meno robusti, e dei giallo-blu locali, troppo giovani e inferiori per mezzi fisici.

La «Pullino» deve essere posta sulla stesso piano dei magnifici vincitori. A parte il fatto che due quinti di secondo non possono indicare un par minimo distacco di classe, si è visto che la Pullino è finita in migliori condizioni di freschezza dei livornesi, di Vittorino da Feltre e di Pallanza, ed è lecito supporre che l'esito avrebbe anche potuto essere diverso se il «serrate» fosse stato attaccato prima.

Rileveremo ancora che i tempi segnati oggi tanto in questa come nelle altre gare, sono stati peggiori di quelli bellissimi segnati ieri, perchè un leggero vento contrario ha ostacolato la marcia delle imbarcazioni.

Considerazioni sulle varie prove

Riservato il posto d'onore alla gara più importante e meglio riuscita, resta da dire più brevemente delle altre. In cinque delle sette gare i detentori hanno conservato il titolo, e sono nel «double-scull» oltrechè nell'«otto», si è avuto il trapasso della maglia. Anche oggi dobbiamo sorvolare sulla gara per outrigger a quattro senza timoniere, impegnando a fondo la Pullino, la quale per la cattive condizioni fisiche del capo-voga, dovette fare appello a tutte le sue energie.

Nel «pair-oar», il titolo rimane degnamente alla «Baldesio». L'«Enos», baccato dopo un buon inizio, ha dovuto cedere anche ai due giovani e forti livornesi destinati certo a raccogliere più di un alloro.

I fratelli Vestrini hanno confermato in pieno la loro classe vincendo in modo superiore anche contro la Baldesio. I cremaschi hanno dovuto constatare come non si possano facilmente affrontare due dure gare in uno stesso pomeriggio, ma la loro classifica è onorevole in considerazione delle minori condizioni di freschezza e sovratutto del valore altissimo dei vincitori.

La finale vittoria di Bernasconi

Mezzo lieto [illegible] si possono fare nel campo degli *scullers* dove solo il Mariani rappresenta una bella promessa mentre per gli altri si sono avute o conferme di anziani o delusioni di giovani. Il campionato in *skiff* è stato senza meno interessante di quel che potevasi logicamente prevedere, perchè è mancato il duello tra Bernasconi e Tuzi. La vittoria del comense è stata infatti netta e facilitata dalla inaspettatamente oscura prova del romano, il quale avanzava pretese per i progressi realizzati in questa stagione. Invece ieri Tuzi ha ceduto assai prima del prevedibile, anche se ha per attenuante di essere stato danneggiato dalle ondate provocate dai motoscafi. Bellissima è invece stata la gara del giovane Mariani che ha conquistato brillantemente il secondo posto, rendendo completa l'affermazione degli sciullari lariani.

Come si prevedeva Bernasconi-De Col hanno conquistato il titolo che l'anno scorso era passato all'Ariete. Ricomposti e ben preparati, il *double* della Lario ha così ripreso quasi senza a dominare. Mancano purtroppo i rincalzi. Per parte loro Tuzi-Melchiorri non hanno quest'anno raggiunta la forma migliore, perchè il primo ha maggiormente curato lo *skiff*.

Buone del hanno lasciato intravvedere Cappellino-Secco, che dovettero lottare contro avversari superiori. Peccato che gli altri double abbiano disertato il campo, impedendoci di stabilire un confronto per domani con l'armo della Armida.

Anche ieri l'organizzazione è apparsa accurata. Solo si deve lamentare che qualche motoscafo, costeggiando al largo il campo di gara a notevole velocità, abbia disturbato i concorrenti di alcune gare. L'inconveniente è ormai di troppo vecchia data, per non provocare energici provvedimenti generali. Imponente fu l'affluenza del pubblico a sassi numerose pure la autorità convenute: tra le quali abbiamo notato i senatori Rossini e Falcioni, S. E. Baratono prefetto di Novara, ali on. Grav. Alfieri, Tarabini, Pestalozza, Fregonara e Salvi, il generale Scandolara, il segretario federale Calori, il comm. Andreoletti presidente della Provincia di Novara, i Consoli della M.V.S.N. Milano e Rizzoli, il Questore di Novara, ecc.

La Reale Federazione Italiana di canottaggio era anche ieri rappresentata dall'ammiraglio conte Di Sambuy, dal cav. Rossi e dagli altri suoi dirigenti. Lo starter Boldi, i giudici arbitri Annoni e Cacciavillani e il giudice di arrivo Massaioli, assolsero alle perfezione i loro compiti. Domani, a completare la riuscita delle forme remiere nazionali, si svolgeranno i campionati per juniores allrarverso e gare a partitissime.

I risultati

Coppa di Sua Maestà la Regina (Campionato a 4 vogatori di punta e timoniere, outrigger seniores). — 1. Società Nautica Pullino di Isola d'Istria, equipaggio «X» (Perantin, D'Este, Vittori, Delise, timoniere Petronio) in 7'27" 4/5; 2. Società Canottieri Vittorino da Feltre di Piacenza, equipaggio «Diavoletti», in 7'34" 2/5; 3. Società Canottieri Timavo di Monfalcone, equipaggio «Cantierini», in 7'39" 4/5; 4. Società Canottieri Argus di Santa Margherita Ligure, equipaggio «Rimasuglio», a mezza lunghezza; 5. Reale Società Canottieri Ruggero di Venezia, equipaggio «N. N.».

Coppa Piemonte (Campionato in outrigger a 2 vogatori di punta senza timoniere, seniores): 1. Società Canottieri Baldesio di Cremona, equipaggio «Mirella»; Bernasconi Michelangelo) in 8' 38"; 2. Società Canottieri Lario di Como, equipaggio «Rica» (Rica Mariani Enrico), in 8' 39" 3/5; 3. Reale Club Canottieri Ariete di Roma, equipaggio «Tugellino» (Tuzi Adriano) in 8' 50" 1/5; 4. Società Canottieri Esperia e Torino di Torino, equipaggio «Mimì» (Mazzocchi).

Ritirata Reale Società Canottieri Milano di Milano, equipaggio «Italo di marmo» (Moretti).

Coppa Principe Amedeo (Campionato a 2 vogatori di punta e timoniere, outriggers seniores): 1. Unione Canottieri Livornesi di Livorno, equipaggio «Due Mori» (Vestrini Renzo, Vestrini Pier Luigi, timoniere Milani) in 8'36"3/5; 2. Società Canottieri Baldesio di Cremona, equipaggio «Locai» (Sisti, Bolzoni, timoniere Lombardi) in 8'45"1/5. 3. Società Canottieri Caprera di Livorno, equipaggio «Due Tritoni» in 9'2"4/5.

Coppa Anna Gerli (Campionato in outrigger a 4 vogatori di punta senza timoniere, seniores): 1. Società Canottieri Vittorino da Feltre di Piacenza, equipaggio «Diavoletti» (Rossi, Freschi, Bonadè, Gennari) che compie la gara il percorso in 7'15" 4/5.

Coppa Duca d'Aosta (Campionato a 2 vogatori di coppia senza timoniere, double-scull seniores): 1. Società Canottieri Lario di Como, equipaggio «Doro» (Bernasconi, De Col) in 7'31"; 2. Reale Club Canottieri Ariete di Roma, equipaggio «Romani» (Tuzi, Melchiorri) in 7'41" 4/5; 3. Società Canottieri Armida di Torino, equipaggio «Aldebaran» (Capellino Francesco, Socco) in 7'49" 1/5. — Non partiti: Rowing Club Genovese (Bozzo, Guidoni), Unione Canottieri Livornesi di Livorno (Contaulini, Dozzo), e Reale Club Canottieri Napoli di Napoli (Postiglione, Del Gregorì).

Coppa di Sua Maestà il Re (Campionato ad 8 vogatori di punta e timoniere, outrigger seniores): 1. Unione Canottieri Livornesi di Livorno, equipaggio «Scarrozzanti» (Cioni, Garzelli, Del Bimbo, Vestrini Roberto, Sarsotti, Nenci, Balleri, Barbieri, timoniere Milani) in 6'35" 3/5; 2. Società Nautica Pullino di Isola d'Istria, equipaggio «X» in 6'34"; 3. Società Canottieri Vittorino da Feltre di Piacenza, equipaggio «Aquilotti» in 6'35" e 1/5; 4. Reale Società Canottaggio Pallanza di Pallanza, equipaggio «Teresina Citterio» in 6'33" 2/5; 5. Società Canottieri Padova di Padova, equipaggio «S.O.S.» in 6'36" 3/5.

I campionati di Francia

Annecy, 29 mattino.

Il campionato di Francia di canottaggio si è svolto ieri nel pomeriggio sul lago di Annecy con un tempo splendido e con acqua molto calma.

La distanza era di 2000 metri. Ecco i risultati:

4 seniores: 1. Rowing Club di Parigi. - **2 senza timoniere**: 1. Club Nautico di Nantes. - **Skiff**: 1. Rosier. - **4 senza timoniere**: 1. Sport Nautico della Marna. - **2 con timoniere**: 1. Club Nautico di Parigi.

Il signor Thiers

Com'è noto, Thiers amò l'Italia da storico e da viaggiatore che cerca di resuscitare lungo il suo cammino le memorie del passato; non l'amò come uomo politico perchè ne estraniò con tutte le proprie forze l'unità. Nondimeno, nei terribili giorni del '70, disperato di non aver trovato aiuti nè a Londra nè a Vienna nè a Pietroburgo dove pure Granville e Gladstone, Francesco Giuseppe, lo zar Alessandro e Gortschakoff, lo avevano accolto con tanta amabilità, nell'indicibile terrore di veder la Francia isolata, tentò di commuovere almeno il cuore di Vittorio Emanuele — coi risultati che tutti sappiamo. Allora, quando cioè credeva potesse essergli utile, l'unità d'Italia non gli parve una cosa antistorica e contro natura; e chissà che in cuor suo non siasi pentito d'esserle stato tanto ostile. In fondo raccoglieva ora quel che aveva seminato. Ed egli era troppo fine conoscitore d'uomini e di popoli per non giustificare dentro di sè l'atteggiamento dell'Italia.

Ma che spettacolo quest'uomo di settantatre anni che dopo essersi opposto alla guerra con vigore così giovanile affrontando peggio che l'impopolarità l'odio e il disprezzo, e che era, nei giorni della sconfitta, va mendicando aiuti da un paese all'altro e tenta l'impossibile per rimediare gli errori di un regime che a lui, glorioso di una lunghissima vita politica e di un passato letterario stupendo, ha fatto subire perfino il carcere! « Davvero — dice Bismarck — Thiers fa in questo momento una figura pietosa; egli ha troppo visto: dovrebbe contentarsi della gloria che ha conquistata col suo passato e il suo immenso ingegno: la parte che sta facendo ora è meschina e si presta anche al ridicolo ». No, Bismarck era ingiusto. In quel momento Thiers compiva forse la più meritevole missione della sua vita. La guerra non era stata voluta da lui; eppure, dimentico degli odii di parte e della propria dignità, al primo doloroso appello della Patria egli obbedisce.

E' il 9 settembre 1870, giorno di infinito sconforto. Thiers si trova a letto con l'influenza. Jules Favre compare e gli chiede a nome del Governo di recarsi a Londra per sentir gli umori dell'Inghilterra. Da principio Thiers rifiuta: nè l'età nè il suo presente stato di salute gli permettono di partire. Favre insiste, e l'indomani egli non si dice di no. Ma non soltanto a Londra egli andrà, andrà anche a Vienna e a Pietroburgo perchè la Francia sia salva. E così comincia quell'inutile pellegrinaggio che dovrà ricondurlo a Parigi sconsolato ma non vinto.

Una vita di Thiers esce ora pei tipi del Plon di Parigi a cura di Maurice Reclus che l'ha dedicata a « son » patron à maître et ami Louis Barthou... »: il Reclus è uomo competente in materia politica e questo suo libro è sereno e obbiettivo. D'altra parte il primo Presidente della Terza Repubblica francese meritava finalmente una biografia distesa, e siccome il Reclus ha anch'egli il dono di saper raccontare e quello di dare alla storia una forma che vorrei chiamare più che romanzesca drammatica, questa biografia si legge d'un fiato da cima a fondo. Ciò che, semmai, vorremmo rimproverare all'autore è quel suo restarsene pago agli infiniti perchè sollevati da un'esistenza così tumultuosa e romantica. Come è noto, Thiers fu oggetto di amori e di odii grandissimi: di odi più che di amori, chè questi furono il più delle volte amori scomposti di folle capricciose e instabili. Le accuse che i partiti nelle loro infinite gradazioni gli rivolsero in cinquant'anni di vita politica furono anch'esse infinite; ma quali le vere e fondate, quali le false? Il Reclus ci dà una biografia che vorremmo chiamare esteriore. Sta bene che tra il Thiers e il balzachiano Rastignac egli riconosce esservi somiglianze non soltanto esteriori; ma insomma, in questa rivocazione pure ben fatta della vita politica della Monarchia di Luglio, non si sapisce bene dove cessi il pettegolezzo e cominci la critica storica.

Fu o non fu Thiers amante di quella signora Dosne di cui finì con lo sposare la figlia (come Rastignac nella *Maison Nucingen* sposa la figlia della propria amante. Balzac nello scolpire il personaggio di Rastignac ha preso a modello Thiers e si è servito di molti fatti, più o meno veri, che a questi venivano attribuiti)). Si dirà che ai fini della storia non facendo questa da lasciare ai servi, in anticamera; ma una biografia, se vuol essere veritiera, non deve cercare di scandagliare sino in fondo l'animo del personaggio che vuol descrivere? Difficile sarebbe indubbiamente penetrare un segreto così geloso, ma le speculazioni di Borsa che, a traverso il succero, egli faceva stando al potere son vere o son false? Si diceva che d'un colpo egli avesse guadagnato in questo modo la bazzecola di 1.700.000 franchi. Insomma come si tratta di indagare, la vita morale del suo biografato, il Reclus si ferma ai si dice, preferendo darci del Thiers un ritratto vivo, ma non completo. E questo è il difetto capitale del libro che appare così superficiale e semplicemente aneddotico.

Ma la vita di Thiers è, dal punto di vista romanzesco, così affascinante, che le conclusioni cui siamo finisce col tirarle da sè.

Thiers arriva a Parigi da Aix, dove la sua famiglia si è trasferita dalla nativa Marsiglia parecchi anni prima, con cento franchi in tasca, nel 1821. Egli ha ventiquattro anni. Sono stenti da principio, ma rapidamente l'ingegno del giovane s'impone: i suoi articoli sul *Costituzionale*, al quale arriva a collaborare con una certa facilità si fan subito notare. La lotta politica condotta per mezzo del giornalismo non gli basta: la cospirazione lo tenta ed egli s'affilia alla Carboneria. Con la protezione di Talleyrand e di Laffitte contribuisce a preparare le giornate di Luglio: ha già inventato la prima delle sue frasi celebri: « Il re regna, non governa ». Carlo X è ormai condannato. Durante la sommossa, redige il famoso manifesto: « Carlo X non può più rientrare in Parigi: egli ha fatto versare il sangue del popolo. La repubblica ci dividerebbe... Il Duca d'Orléans è devoto alla causa della Rivoluzione... non vogliamo altro re »; ed è lui che spinge Madama Adelaide a compromettersi in nome del Duca d'Orléans. La monarchia di Luglio è fatta.

Lamartine ci ha lasciato un ritratto del Thiers di quegli anni: « ...un petit homme taillé en force par la nature, dispos, d'aplomb sur tous ses membres comme s'il eût été toujours prêt à l'action, la tête bien en équilibre sur le cou, le front pétri d'aptitudes diverses, les yeux doux, la bouche ferme, le sourire fin, la main courte, mais bien tendue et ouverte, comme ceux qui, selon l'expression plébéienne, ont le coeur sur la main... ». Eppure Lamartine e Thiers non furono mai amici...

Qual'è la ricompensa che egli riceve per i servizi resi alla Monarchia di Luglio? Poca cosa da principio: un semplice segretariato generale al Ministero delle Finanze; ma è la porta aperta: il 20 agosto 1830, eccolo consigliere di Stato; il 21 ottobre, deputato (per costituirgli il censo necessario i Dosne gli hanno « venduto » — pagamento tra due anni — un immobile in piazza San Giorgio che sarà poi sua dimora finchè la Comune non ne ordinerà la demolizione); il 2 novembre, Sottosegretario alle Finanze; quindi, pausa; il 10 ottobre 1832, Ministro degli Interni. D'ora innanzi la vita politica attiva di Thiers si svolgerà, tra alti e bassi, sino al 1848. Il prodigioso oratore, lo storico insigne della rivoluzione, il giornalista brillantissimo domineranno imponenti in quegli anni che pure furono così splendidi per la Francia intellettuale. Poi, dal '48 al '70 verranno gli anni di raccoglimento e d'attesa, tutti occupati politicamente in un'opposizione che apparirà in seguito come una terribile preveggenza, letteralmente nella compilazione di quella *Storia del Consolato e dell'Impero* per la quale gli editori faranno a Thiers condizioni uniche (gli verseranno quasi d'un sol colpo mezzo milione). Sinchè nel '70, nell'anno tragico, la Nazione non sentirà il bisogno di ricorrere disperata all'esperienza della sua vecchiezza, alla sua grandissima autorità. Ma gli odii si riaccenderanno intorno a lui più fieri che mai nei giorni della Comune, quand'egli impavido ordinerà il bombardamento di Parigi. Pure la borghesia francese che si sentirà salvata da lui lo terrà a rappresentante supremo e anche dopo che lo avrà abbandonato per sostituirgli il Maresciallo Mac-Mahon, riconoscerà in lui il fondatore della Terza Repubblica, della Repubblica come egli l'aveva sognata: che somigliasse da vicino ad un Regno. Ma dove il re regnasse e governasse insieme. Quanto cammino dall'ideologia del 1830!

L'8 settembre 1877 i suoi funerali erano un'apoteosi e quali certo il piccolo avvocato marsigliese non aveva nemmeno osato sognare partendo da Aix alla conquista di Parigi. Ambizioso, «arrivista», come oggi si direbbe, senza scrupoli, non aveva mai in vita sua misurato il pericolo se non con lo scopo di superarlo. Tutto doveva trasformarsi in mano sua in uno strumento di vittoria; nulla, nè le spie nè i delatori infami tipo Ugux, gli ripugnava. Il suo primo grande successo è l'arresto della Duchessa di Berri, l'ultimo il bombardamento di Parigi. Con tutto ciò gran patriota, grande francese. Come uomo politico, allievo di Talleyrand, ma come patriota, allievo di Beranger. Sicuro di sè fino alla impenitudine, una volta disse a Guizot: « Io non mi sbaglio mai ». E Mme De Lieven commentava: « Egli dice d'avere l'orgoglio di Satana, e che anche Carlomagno sarebbe stato costretto a fare i conti con lui. Ma io credo più tosto che Carlomagno l'avrebbe fatto impiccare ». Curioso fino alla mania, avrebbe voluto che nulla gli fosse ignoto in fatto di scienza e imparò l'astronomia con Leverrier, la biologia con Pasteur. La simpatia che egli esercita è tale che lo stesso Bismarck non vi si può sottrarre e Manteuffel, generalissimo dell'esercito tedesco d'occupazione nel 1870-'71, gli diventa amico. Flaubert dice di lui: « E' eterno come la mediocrità: addirittura assillante », ma poi, nel giorno dei funerali, dovrà dire: « a confronto di quelli che lo circondavano, era un gigante, ed aveva una rara virtù: il patriottismo. Nessuno ha mai riassunto in sè, come lui, la Francia »; e di estesti funerali Gambetta lascerà scritto: « Ho assistito alla più splendida cerimonia di questo secolo, che ne ha pur viste di sì grandiose... ». E non poteva essere diversamente: Thiers incarnava il secolo XIX con tutti i suoi slanci e le sue aberrazioni. A contatto di quest'uomo Bismarck si sentiva ricreare e diceva: « Come fa bene trovarsi un poco con la civiltà! ». A sua volta Thiers chiamava Bismarck un « selvaggio di genio ». Due uomini, due razze. Essi riassumevano veramente in sè tutta un'epoca, ma come per ciascuno di loro diversa!

Guido Cantini.

Porto Said

Da bordo del « Pilsna », maggio.

Navigando il canale di Suez, giovedì, 16, pomeriggio. — Sono stato stamattina, per una passeggiata d'un paio d'ore, a Porto Said.

La data di nascita di questa cittadina, pur di nominanza mondiale, non rimonta oltre i sessant'anni: quando non si sarebbe trovato qua che qualche miserabile capanna d'indigeni, qualche tenda di beduini. La città, com'è noto, sorgono e si sviluppano in base a condizioni naturali, geografiche, quindi preesistenti e permanenti, combinate con tale o tal'altra condizione antropica, o con multiple insieme e svariate: queste, quindi, in parte mutabili nel tempo, per vicende storiche e altre diverse circostanze sociali. S'è dato abbastanza frequente il caso, specie in scritto a conquista militari, o a scopo di colonizzazione, che venissero create artificiosamente, direi forzate, le condizioni antropiche convenienti alla nascita e alla crescita di un centro urbano; ma questo, anche, in ultima analisi, rientra tra le già accennate circostanze sociali e vicende storiche. Eccezionale invece è il caso che si producano nuove felicissime condizioni geografiche, per quella ragione, che ognun comprende, della loro pressochè assoluta immutabilità, inerti, incorreggibili, rispetto a ogni contingenza, a ogni accidente di evoluzione politica; mentre l'uomo non di rado può, e non è riuscito finora a modificarle notevolmente, secondo i propri interessi, se non in qualche particolare circostanza. Eppure questo è precisamente il caso di Porto Said: per cui, a fare sorgere e sviluppare la nuova città, si sono generate appunto nuove condizioni geografiche: un braccio di mare insinuato tra due già congiunti continenti; un canale, che taglia un istmo, e mette in comunicazione due mediterranei, in derivazione di due oceani; una via marittima, e di quale vitale importanza!, aperta là dove si estendeva la barriera d'un deserto di sabbie aride e di putrescenti paludi.

La nascita di Porto Said si connette, così, immediatamente e necessariamente, all'apertura del canale, che fu detto di Suez, perchè Suez, che oggi conta assai meno di Porto Said, era allora, nella zona del canale stesso, il centro urbano e lo scalo marittimo più notevole. E come nacque, la città vive, del canale: scalo obbligato, se pur solo di qualche ora, per le pratiche di passaggio del canale, obbligato, in andare e venire, per ogni galleggiante, e grande e medio e piccino, mercantile o armato, a motore o a vela; la città vive di questo traffico, ch'è incomparabilmente intenso, senza soste fuorchè momentanee, e dei traffici inerenti. E come l'architettura delle sue costruzioni, che anche quando sono abbellite con qualche grazia, danno pur sempre un po' a vedere la baracca improvvisata, non fosse che col materiale stesso, ch'è in prevalenza legname; così tutta la sua vita denota un carattere, direi, estemporaneo. L'intera città non è che un solo grande bazar, dove l'un vende e l'altro compera: ma senza orario, e alla sfuggita. Senza orario: chè l'apertura e la chiusura dei negozi, dei caffè, d'ogni banco di smercio e d'ogni azienda e d'ogni pubblico locale — a quelli cosiddetti equivoci compresi — non sono fisse: ma si regolano sulla sosta dei piroscafi, specie dei postali, che portano numerosi passeggeri di classe.

Voi arrivate alla mezzanotte: e trovate tutto aperto e illuminato. Sbarcate alle sei, alle sette di mattina; a ciascun mercante vi ha già dischiuso, per voi, i battenti della sua bottega, e vi rivolge, dalla soglia, i premurosi inviti; e sulla terrazza del caffè suona l'orchestrina delle « dame viennesi », o strepita il ginebàud del Mori. Poi, quando il vostro piroscafo salpa, e in porto, per qualche mezz'ora, non è altro, che interessi adeguatamente; i caffè abbassano le saracinesche, o almeno vi tacciono le musiche, e il servizio vien ridotto a un garzone di guardia; il negoziante chiude bottega, e se ne va per i fatti suoi; e quelle signore vanno a dormire.

Proprio: un gran bazar, per forestieri di passaggio: è tutta Porto Said. Città dove ognuno, che incontrate, manifesta l'arte di trovarsi per un dato, misuratissimo tempo; e nessuno ha l'aria d'esservi domiciliato, nemmeno quelli che pur vi risiedono, per loro affari e commerci: come un albergo, che può essere affollatissimo di gente; ma ognuno non è che di passaggio: e nessuno ci ha stabile dimora: nemmeno il personale di servizio, che anche quello, la sua propria casa ha altrove.

Ma fischia la sirena del nostro *Pilsna*, replicatamente, per richiamare a bordo i ritardatari. Addio, Porto Said. Quando ti rivedrò, tra vari mesi, le porterò in me tanti ricordi d'avventura, tanta più esperienza di mondo, e sempre, già lo so, le ingannibili nostalgie del nomade: e tu, immutata, mi parrai forse assai più bella, attraverso la gioia, in quel momento schietta e prevalente, del ritorno in patria. Ora il lascio dietro me, quale sei della, Porta dei Mari Caldi.

Alle dieci e quindici, il nostro piroscafo salpa le ancore. Alle dieci e trenta imbocca il canale.

Mario Bassi.

L'Apostolo e il Sultano

Il battello fluviale dei missionari si attraccò alla riva della stazione di Bolongo sul Bahr el Gazal, verso sera. Era il piroscafo delle missioni cattoliche disseminate lungo il corso dell'Alto Nilo e dei suoi affluenti e passava il suo tempo trasportando da un punto all'altro dell'immenso bacino mercanti, viveri, missionari e neofiti, nonchè la posta da e per l'Europa che andava a prendersi a Khartum ogni paio di mesi. Una volta all'anno però monsignor vescovo e capo delle missioni cattoliche dell'Alto Nilo s'imbarcava sul vapore ch'era di modeste proporzioni e a ruota motrice posteriore e faceva la sua visita pastorale in un territorio immenso, ma dove le cattedrali eran delle capanne dal tetto di paglia e i cattolici indigeni, a sommarli tutti assieme, qualche migliaio su milioni di idolatri semi selvaggi o selvaggi del tutto.

Quando aveva finito l'ispezione generale, che durava tre o quattro mesi, monsignore si gettava a tutto vapore verso una delle mille branche meno esplorate del Bahr el Gazal e più pericolose, nel cuore delle popolazioni meno sottomesse per prendere, come diceva, due piccioni ad una fava: operare conversioni dove era più difficile farne e soddisfare il suo istinto d'avventura. Il punto di partenza di queste escursioni era quella volta la stazione di Bolongo, dove il caso mi aveva condotto qualche giorno prima dell'arrivo del piroscafo dei missionari.

— Lei verrà con me, è inteso — mi disse monsignore cinque minuti dopo che l'avevo conosciuto. — Le sembro mezzo in fin di vita? Infatti ho un po' di febbre, ma passerà...

Lo guardavo con un misto di stupore e di compassione, sdraiato sul lettuccio da campo, in una minuscola cabina della nave, ridotto un'ombra d'uomo dalla sequela dei malanni tropicali che l'avevano afflitto sei ventiquattro soggiorno nell'Africa Centrale.

— Ma monsignore — replicai — lei ha bisogno di riposo e di cure!

— Tempo per riposarmi ne avrò a iosa durante la navigazione, in quanto alle cure al chinino non ci credo; in Africa fa più male che bene. Non c'è che bere del tè bollente e sudare. Portò a bordo in una cassa, poichè domattina si salpo.

La cena al galleggiante

Si partì infatti il giorno dopo, incagliando fra i banchi di sabbia una navigazione movimentata. Ogni tanto la prora del bastimento si arenava nelle acque basse con un gran colpo che buttava lunghi e distesi sul tavolato quelli che stavano in piedi e a ciascun incaglio se n'aveva per un'ora di sforzi della macchina per disincagliarsi.

Si navigava in guisa che definirei comicomistica. Sulla nave i bianchi eran tutti missionari, compreso il capitano ed il macchinista ed i negri dei neofiti di vecchia data o di recente. Alle cene con le quali gli indigeni accompagnano il procedere di ogni galleggiante, sia esso piroga o battello a ruota, si sostituivano canti liturgici, litanie, recitazioni del rosario in lingua nuer, scilluk e dei siam siam, d'un effetto indescrivibile. Gli strumenti interrompevano la preghiera collettiva; i negri saltavano in acqua per sfuggire il disincaglio che veniva diretto personalmente da monsignore. Io avevo negli occhi la sua magra figura vestita della tonaca bianca che si sporgeva dal ponte di comando, il suo volto macilento, sbarbigliato dal largo casco coloniale e la sua barba grigia che s'agitava nel sole.

L'intento dei missionari era tutt'altro che uniforme. Qualcuno avrebbe voluto organizzare la propaganda evangelica mettendosi a capo di spedizioni che costringessero addirittura gli indigeni alle conversioni « manu militari ». Altri invece eran tutta bontà, mitezza, pazienza. Il vescovo ce l'aveva in mala particolare con l'influenza islamica giunta alle popolazioni dell'Alto Nilo dai sudanesi del nord e rimasta innestata sulle idolatrie infantili) dei primitivi ad impedire ogni seria penetrazione della propaganda cristiana.

— Purtroppo — concludeva monsignore — devo riconoscere che è arrivato l'eco della parola di Maometto è impossibile ferla dimenticare ai selvaggi.

Il piroscafo si dirigeva per l'appunto verso coteste genti di negri. La rive delle branche navigabili del Bahr el Gazal a cinquanta chilometri dal Mediterraneo, sono abitate da razze fra le più estetiche dell'Africa Centrale, qualche volta cannibali, è vero; ma padrone di belle fanciulle dai denti eguali e dell'epidermide che sente il fresco profumo dell'olio di palmisto. Sono soggetti a piccoli principi ladroncelli ai quali i dominatori concedono un'indipendenza quasi assoluta.

Dopo alcuni giorni di navigazione il battello si arrestò dinanzi ad un'imponente agglomerazione di capanne coniche riunite in una radura della foresta; il villaggio principale di una regione soggetta ad un sultanetto chiamato Tara che si vantava discendente dai saharaiani dal lago Tsadi. Il ricevimento che ci fece il villaggio fu molto curioso. Una folla enorme, di gente perfettamente ignuda e dalle capellature tinte in rosso, si riunì sulla riva all'avvicinarsi del piroscafo, ma appena gli indigeni si accorsero che la nave era quella dei missionari si produsse uno squagliamento generale dei spettatori, segno indubbio di ostilità. Monsignore ne fu preoccupato. Gettammo le ancore a qualche distanza della sponda e calammo tutt'attorno al posto le reti proibitrici dagli eventuali tiri di freccie che i nativi avrebbero potuto tirarci durante la notte. Il pericolo di un attacco era escluso perchè il sultanetto sapeva a quali terribili rappresaglie si sarebbe esposto da parte dei dominatori se si fosse azzardato ad assalirci, ma l'affare delle freccie costituiva uno sport individuale dei tarraioli.

Un villaggio al buio per protesta

Quella sera a bordo si fece un desinare assai malinconico. Il villaggio per dimostrarci la sua avversione non aveva acceso una luce. Monsignore gemeva nel suo lettuccio con una febbre da cavallo e i missionari s'intrattenevano in discorsi appropriati alla circostanza. Si evocarono martirologi terrificanti di religiosi nell'Africa Centrale, mentre attorno la navicella gli ippopotami sbuffavano a torme. Sul tardi il vescovo volle levarsi e venire tra noi.

— Io so — disse con voce rotta dall'affanno — il motivo dello strano ricevimento che abbiamo ricevuto. Devono essere arrivati nel villaggio di Tara dei propagandisti del Darfur o del Kordofan... Ebbene, amici miei, se Iddio mi dà vita, domani scenderò a terra, imporrò a Tara di riunire la sua gente e sosterrò dinanzi ai negri una disputa con i messaggeri islamici, sulla superiorità di Cristo di fronte a Maometto...

Le parole di monsignore ci fecero dubitare ch'egli fosse alterato dal delirio della febbre. Infatti tremava come una verga e dovemmo dolcemente costringerlo a coricarsi di nuovo. Ma il mattino dopo fu il primo a darci la sveglia alla nave. La foresta era ancora immersa nell'ampiesso delle nebbie, ci giungevano appena le prime strida delle scimmie, i primi gorgheggi degli uccelli, sui grandi banchi di sabbia che affioravano dall'acqua, i grandi pennuti aprivano le vaste ali per ricendere il volo sull'argentea superficie del fiume, quando il vescovo, rimesso miracolosamente in forze, volle dire la messa dinanzi al globo di fuoco del sole nascente.

Finita la messa il battello cominciò a lanciare fischi continui e laceranti di sirena e s'avvicinò alla riva per ormeggiarsi e consentire lo sbarco a monsignore e mio.

— Vede — mi diceva — lei ed io abbiamo come unica difesa i nostri bassoni, ma siamo più sicuri che se ci accompagnasse un esercito. Ha inteso quello che ho detto dire al villaggio questa notte? No? Si vede che dormiva sodo. Ebbene questa notte ho fatto gridare nelle tenebre alla gente che non vedevamo ma che ci spiava dalla riva, che stamane sarei sceso a terra con un bianco, con lei, e che volevo, quando il sole sarebbe stato alto come tre lance che tutto il popolo, si trovasse qui riunito sulla spianata. Si usa così da queste parti. Non c'è ancora nessuno, ma vedrà che all'ora prefissa tutti arriveranno.

Il Sultano

La spianata infatti era ancora deserta, le capanne sembravano abbandonate. Intorno a noi, il canto della natura magnificente desta al completo oramai e, a tratti, il fischio della nostra nave che chiamava i nativi all'appello. Ma all'ora fissata da monsignore, il vasto spazio libero fra le capanne fu invaso dal popolo. Uscivano dalla foresta a falangi i guerrieri coperti di pelli di fiere, armati di lance e di coltelli e recanti il grande scudo ovale di fibra intrecciata. Erano seguiti dalle donne, vestite unicamente dei loro monili luccicanti di rame e di ottone, che portavano i piccoli a cavalcioni sul fianco, dai vecchi curvi e lenti nel procedere appoggiati ad alti bastoni, da forme di fanciulli. Accorrevano le genti dallo strano tatuaggio a linee verticali di porri sulla fronte, come ad una parata e il dispositivo fu presto preso. Ci mettemmo in mezzo a loro, monsignore ed io, e cominciò la disputa. Monsignore parlò per primo, in lingua nuer, che conosceva perfettamente, e disse che Cristo era il vero Dio, che Maometto era un falso profeta, che Cristo era morto per la salvezza di tutti gli uomini, che Maometto era morto come un cane, che Cristo era risorto e che Maometto era rimasto nella tomba.

Dopo alcuni giorni di navigazione il battello si arrestò dinanzi ad un'imponente agglomerazione di capanne coniche riunite in una radura della foresta; il villaggio principale di una regione soggetta ad un sultanetto chiamato Tara che si vantava discendente dai saharaiani dal lago Tsadi. Il ricevimento che ci fece il villaggio fu molto curioso. Una folla enorme, di gente perfettamente ignuda e dalle capellature tinte in rosso, si riunì sulla riva all'avvicinarsi del piroscafo, ma appena gli indigeni si accorsero che la nave era quella dei missionari si produsse uno squagliamento generale dei spettatori, segno indubbio di ostilità. Monsignore ne fu preoccupato. Gettammo le ancore a qualche distanza della sponda e calammo tutt'attorno al posto le reti proibitrici dagli eventuali tiri di freccie che i nativi avrebbero potuto tirarci durante la notte. Il pericolo di un attacco era escluso perchè il sultanetto sapeva a quali terribili rappresaglie si sarebbe esposto da parte dei dominatori se si fosse azzardato ad assalirci, ma l'affare delle freccie costituiva uno sport individuale dei tarraioli.

Un villaggio al buio per protesta

Quella sera a bordo si fece un desinare assai malinconico. Il villaggio per dimostrarci la sua avversione non aveva acceso una luce. Monsignore gemeva nel suo lettuccio con una febbre da cavallo e i missionari s'intrattenevano in discorsi appropriati alla circostanza. Si evocarono martirologi terrificanti di religiosi nell'Africa Centrale, mentre attorno la navicella gli ippopotami sbuffavano a torme. Sul tardi il vescovo volle levarsi e venire tra noi.

— Io so — disse con voce rotta dall'affanno — il motivo dello strano ricevimento che abbiamo ricevuto. Devono essere arrivati nel villaggio di Tara dei propagandisti del Darfur o del Kordofan... Ebbene, amici miei, se Iddio mi dà vita, domani scenderò a terra, imporrò a Tara di riunire la sua gente e sosterrò dinanzi ai negri una disputa con i messaggeri islamici, sulla superiorità di Cristo di fronte a Maometto...

Le parole di monsignore ci fecero dubitare ch'egli fosse alterato dal delirio della febbre. Infatti tremava come una verga e dovemmo dolcemente costringerlo a coricarsi di nuovo. Ma il mattino dopo fu il primo a darci la sveglia alla nave. La foresta era ancora immersa nell'ampiesso delle nebbie, ci giungevano appena le prime strida delle scimmie, i primi gorgheggi degli uccelli, sui grandi banchi di sabbia che affioravano dall'acqua, i grandi pennuti aprivano le vaste ali per ricendere il volo sull'argentea superficie del fiume, quando il vescovo, rimesso miracolosamente in forze, volle dire la messa dinanzi al globo di fuoco del sole nascente.

Finita la messa il battello cominciò a lanciare fischi continui e laceranti di sirena e s'avvicinò alla riva per ormeggiarsi e consentire lo sbarco a monsignore e mio.

— Vede — mi diceva — lei ed io abbiamo come unica difesa i nostri bassoni, ma siamo più sicuri che se ci accompagnasse un esercito. Ha inteso quello che ho detto dire al villaggio questa notte? No? Si vede che dormiva sodo. Ebbene questa notte ho fatto gridare nelle tenebre alla gente che non vedevamo ma che ci spiava dalla riva, che stamane sarei sceso a terra con un bianco, con lei, e che volevo, quando il sole sarebbe stato alto come tre lance che tutto il popolo, si trovasse qui riunito sulla spianata. Si usa così da queste parti. Non c'è ancora nessuno, ma vedrà che all'ora prefissa tutti arriveranno.

Il Sultano

La spianata infatti era ancora deserta, le capanne sembravano abbandonate. Intorno a noi, il canto della natura magnificente desta al completo oramai e, a tratti, il fischio della nostra nave che chiamava i nativi all'appello. Ma all'ora fissata da monsignore, il vasto spazio libero fra le capanne fu invaso dal popolo. Uscivano dalla foresta a falangi i guerrieri coperti di pelli di fiere, armati di lance e di coltelli e recanti il grande scudo ovale di fibra intrecciata. Erano seguiti dalle donne, vestite unicamente dei loro monili luccicanti di rame e di ottone, che portavano i piccoli a cavalcioni sul fianco, dai vecchi curvi e lenti nel procedere appoggiati ad alti bastoni, da forme di fanciulli. Accorrevano le genti dallo strano tatuaggio a linee verticali di porri sulla fronte, come ad una parata e il dispositivo fu presto preso. Ci mettemmo in mezzo a loro, monsignore ed io, e cominciò la disputa. Monsignore parlò per primo, in lingua nuer, che conosceva perfettamente, e disse che Cristo era il vero Dio, che Maometto era un falso profeta, che Cristo era morto per la salvezza di tutti gli uomini, che Maometto era morto come un cane, che Cristo era risorto e che Maometto era rimasto nella tomba.

Sono soggetti a piccoli principi ladroncelli ai quali i dominatori concedono un'indipendenza quasi assoluta.

Dopo alcuni giorni di navigazione il battello si arrestò dinanzi ad un'imponente agglomerazione di capanne coniche riunite in una radura della foresta; il villaggio principale di una regione soggetta ad un sultanetto chiamato Tara che si vantava discendente dai saharaiani dal lago Tsadi. Il ricevimento che ci fece il villaggio fu molto curioso. Una folla enorme, di gente perfettamente ignuda e dalle capellature tinte in rosso, si riunì sulla riva all'avvicinarsi del piroscafo, ma appena gli indigeni si accorsero che la nave era quella dei missionari si produsse uno squagliamento generale dei spettatori, segno indubbio di ostilità. Monsignore ne fu preoccupato. Gettammo le ancore a qualche distanza della sponda e calammo tutt'attorno al posto le reti proibitrici dagli eventuali tiri di freccie che i nativi avrebbero potuto tirarci durante la notte. Il pericolo di un attacco era escluso perchè il sultanetto sapeva a quali terribili rappresaglie si sarebbe esposto da parte dei dominatori se si fosse azzardato ad assalirci, ma l'affare delle freccie costituiva uno sport individuale dei tarraioli.

Un villaggio al buio per protesta

Quella sera a bordo si fece un desinare assai malinconico. Il villaggio per dimostrarci la sua avversione non aveva acceso una luce. Monsignore gemeva nel suo lettuccio con una febbre da cavallo e i missionari s'intrattenevano in discorsi appropriati alla circostanza. Si evocarono martirologi terrificanti di religiosi nell'Africa Centrale, mentre attorno la navicella gli ippopotami sbuffavano a torme. Sul tardi il vescovo volle levarsi e venire tra noi.

— Io so — disse con voce rotta dall'affanno — il motivo dello strano ricevimento che abbiamo ricevuto. Devono essere arrivati nel villaggio di Tara dei propagandisti del Darfur o del Kordofan... Ebbene, amici miei, se Iddio mi dà vita, domani scenderò a terra, imporrò a Tara di riunire la sua gente e sosterrò dinanzi ai negri una disputa con i messaggeri islamici, sulla superiorità di Cristo di fronte a Maometto...

Le parole di monsignore ci fecero dubitare ch'egli fosse alterato dal delirio della febbre. Infatti tremava come una verga e dovemmo dolcemente costringerlo a coricarsi di nuovo. Ma il mattino dopo fu il primo a darci la sveglia alla nave. La foresta era ancora immersa nell'ampiesso delle nebbie, ci giungevano appena le prime strida delle scimmie, i primi gorgheggi degli uccelli, sui grandi banchi di sabbia che affioravano dall'acqua, i grandi pennuti aprivano le vaste ali per ricendere il volo sull'argentea superficie del fiume, quando il vescovo, rimesso miracolosamente in forze, volle dire la messa dinanzi al globo di fuoco del sole nascente.

Finita la messa il battello cominciò a lanciare fischi continui e laceranti di sirena e s'avvicinò alla riva per ormeggiarsi e consentire lo sbarco a monsignore e mio.

— Vede — mi diceva — lei ed io abbiamo come unica difesa i nostri bassoni, ma siamo più sicuri che se ci accompagnasse un esercito. Ha inteso quello che ho detto dire al villaggio questa notte? No? Si vede che dormiva sodo. Ebbene questa notte ho fatto gridare nelle tenebre alla gente che non vedevamo ma che ci spiava dalla riva, che stamane sarei sceso a terra con un bianco, con lei, e che volevo, quando il sole sarebbe stato alto come tre lance che tutto il popolo, si trovasse qui riunito sulla spianata. Si usa così da queste parti. Non c'è ancora nessuno, ma vedrà che all'ora prefissa tutti arriveranno.

Il Sultano

La spianata infatti era ancora deserta, le capanne sembravano abbandonate. Intorno a noi, il canto della natura magnificente desta al completo oramai e, a tratti, il fischio della nostra nave che chiamava i nativi all'appello. Ma all'ora fissata da monsignore, il vasto spazio libero fra le capanne fu invaso dal popolo. Uscivano dalla foresta a falangi i guerrieri coperti di pelli di fiere, armati di lance e di coltelli e recanti il grande scudo ovale di fibra intrecciata. Erano seguiti dalle donne, vestite unicamente dei loro monili luccicanti di rame e di ottone, che portavano i piccoli a cavalcioni sul fianco, dai vecchi curvi e lenti nel procedere appoggiati ad alti bastoni, da forme di fanciulli. Accorrevano le genti dallo strano tatuaggio a linee verticali di porri sulla fronte, come ad una parata e il dispositivo fu presto preso. Ci mettemmo in mezzo a loro, monsignore ed io, e cominciò la disputa. Monsignore parlò per primo, in lingua nuer, che conosceva perfettamente, e disse che Cristo era il vero Dio, che Maometto era un falso profeta, che Cristo era morto per la salvezza di tutti gli uomini, che Maometto era morto come un cane, che Cristo era risorto e che Maometto era rimasto nella tomba.

Sono soggetti a piccoli principi ladroncelli ai quali i dominatori concedono un'indipendenza quasi assoluta.

Dopo alcuni giorni di navigazione il battello si arrestò dinanzi ad un'imponente agglomerazione di capanne coniche riunite in una radura della foresta; il villaggio principale di una regione soggetta ad un sultanetto chiamato Tara che si vantava discendente dai saharaiani dal lago Tsadi. Il ricevimento che ci fece il villaggio fu molto curioso. Una folla enorme, di gente perfettamente ignuda e dalle capellature tinte in rosso, si riunì sulla riva all'avvicinarsi del piroscafo, ma appena gli indigeni si accorsero che la nave era quella dei missionari si produsse uno squagliamento generale dei spettatori, segno indubbio di ostilità. Monsignore ne fu preoccupato. Gettammo le ancore a qualche distanza della sponda e calammo tutt'attorno al posto le reti proibitrici dagli eventuali tiri di freccie che i nativi avrebbero potuto tirarci durante la notte. Il pericolo di un attacco era escluso perchè il sultanetto sapeva a quali terribili rappresaglie si sarebbe esposto da parte dei dominatori se si fosse azzardato ad assalirci, ma l'affare delle freccie costituiva uno sport individuale dei tarraioli.

Un villaggio al buio per protesta

Quella sera a bordo si fece un desinare assai malinconico. Il villaggio per dimostrarci la sua avversione non aveva acceso una luce. Monsignore gemeva nel suo lettuccio con una febbre da cavallo e i missionari s'intrattenevano in discorsi appropriati alla circostanza. Si evocarono martirologi terrificanti di religiosi nell'Africa Centrale, mentre attorno la navicella gli ippopotami sbuffavano a torme. Sul tardi il vescovo volle levarsi e venire tra noi.

— Io so — disse con voce rotta dall'affanno — il motivo dello strano ricevimento che abbiamo ricevuto. Devono essere arrivati nel villaggio di Tara dei propagandisti del Darfur o del Kordofan... Ebbene, amici miei, se Iddio mi dà vita, domani scenderò a terra, imporrò a Tara di riunire la sua gente e sosterrò dinanzi ai negri una disputa con i messaggeri islamici, sulla superiorità di Cristo di fronte a Maometto...

Le parole di monsignore ci fecero dubitare ch'egli fosse alterato dal delirio della febbre. Infatti tremava come una verga e dovemmo dolcemente costringerlo a coricarsi di nuovo. Ma il mattino dopo fu il primo a darci la sveglia alla nave. La foresta era ancora immersa nell'ampiesso delle nebbie, ci giungevano appena le prime strida delle scimmie, i primi gorgheggi degli uccelli, sui grandi banchi di sabbia che affioravano dall'acqua, i grandi pennuti aprivano le vaste ali per ricendere il volo sull'argentea superficie del fiume, quando il vescovo, rimesso miracolosamente in forze, volle dire la messa dinanzi al globo di fuoco del sole nascente.

Finita la messa il battello cominciò a lanciare fischi continui e laceranti di sirena e

CRONACA CITTADINA

Problemi scolastici

Per i figli del popolo

Nel periodo silenzioso delle vacanze può sembrare intempestivo parlare di scuole, ma tuttavia nessun momento dell'anno è in realtà più propizio di questo per una valutazione serena del prossimo passato, tentando anche di trarre dall'esperienza considerazioni e suggerimenti per il non lontano anno scolastico venturo. Risulta, prima di ogni altra cosa, che gli esami di maturità e di abilitazione si sono svolti regolarmente e speditamente in tutte le sedi d'Italia; dunque ormai le discussioni in proposito potrebbero ritenersi cessate, e l'esame di Stato — modificato quest'anno con pratici criteri — dovrebbe ritenersi conquista definitiva della nostra legislazione scolastica. L'istruzione media insomma, attraverso ad un non breve travaglio, sarebbe giunta ormai al suo periodo ultimo di assestamento in corrispondenza colla rassegnazione degli innumeri malcontenti che si agitavano, fortunatamente invano, sin dal 1923. Una sola incognita rimane all'ordine del giorno, e cioè quella della nuova scuola del lavoro che deve rimanere a cavallo tra la scuola media e quella primaria. Il Ministero competente ha dovuto emanare tutta una serie di disposizioni in merito, ma la questione rimane tuttora aperta, e saggiamente si attende l'esperienza viva del prossimo anno scolastico per addivenire alle deliberazioni ultime e immutabili. Il concetto da cui il legislatore era partito per la creazione della nuova scuola del lavoro era un concetto unitario: quello di fondere in un organismo unico e vasto i corsi integrativi, le scuole professionali di primo grado, le complementari e le commerciali inferiori; però forse non abbastanza in un primo tempo si era pensato alla varietà della popolazione scolastica che sarebbe affluita nella nuova scuola unificata, in parte orientata verso studi superiori, in parte verso il lavoro specializzato, e in parte anche solo verso una breve integrazione dei già compiuti studi elementari, fino al raggiungimento del quattordicesimo anno di età. Ora appare probabile che la riforma debba giungere alla istituzione contemporanea di *Scuole secondarie di avviamento* quadriennali e di *Corsi di avviamento* biennali, da aprirsi, questi ultimi, sia nei grandi che nei piccoli centri. Destinate così le scuole secondarie di avviamento agli adolescenti migliori con attitudini a progredire in studi tecnici più complessi, per avviarsi magari poi a studi medi superiori, i corsi biennali o anche annuali di avviamento serviranno invece per i giovani — e son la maggioranza — che, o poco adatti allo studio, o non in età di iniziare un sistematico lavoro, hanno bisogno di restare ancora un poco nella scuola per raggiungere un grado sufficiente di maturità spirituale e fisica. Così ogni padre potrà avviare serenamente il suo figliuolo uscito dalla quinta elementare alla nuova scuola del lavoro, sicuro che ad esso riuscirà possibile proseguire gli studi se avrà la disposizione e la volontà necessarie, o dedicarsi ad un lavoro senza aver perso un anno o due nell'attesa sterile dell'età sufficiente.

Infinite volte si era lamentata nei recenti anni la crisi magistrale giovanile, ma finora mai purtroppo alle dolorose constatazioni erano seguite le opportune provvidenze; bisogna riconoscere con soddisfazione che il Governo ha iniziato anche in questo campo una politica energica e salutare. La creazione con caratteri particolarmente rurali nei piccoli centri — creazione da noi sostenuta su questa colonne — di istituti magistrali maschili, cui i giovani meno abbienti potranno facilmente adire per la tenuità della spesa e gli aiuti finanziari concessi agli allievi, faciliterà senza l'afflusso dell'elemento maschile nell'insegnamento, mentre favorirà pure la scuola rurale, che deve avere docenti creati per essa e non esuli della città la quale non ha saputo accoglierli. Alcuni altri provvedimenti minori in più del maestro, compresi nel nuovo Testo unico, seguano anch'essi finalmente l'inizio di un cammino di realizzazioni, mentre prima ci si accontentava di constatare che il maestro spariva e che l'istruzione primaria andava fatalmente verso una totale femminilizzazione.

La chiusura delle scuole ha quest'anno coinciso pure con la discussione in Senato del bilancio dell'istruzione pubblica, ed una voce autorevole ha consacrato nell'aula degli antichi che purtroppo — malgrado tutto quanto si è fatto per combattere l'analfabetismo — centinaia di migliaia di fanciulli italiani rimangono tuttora lontani dalle scuole elementari, disertando così il grande esercito della civiltà nazionale. Bisogna chiedersi perciò se in pieno oggi la scuola primaria, riformata sin dal 1923, risponda nella sostanza, nella forma e nel rendimento alle esigenze di tutto il popolo italiano. Occorre che la scuola primaria non soltanto renda migliori gli alunni che spontaneamente ad essa accorrono, ma è indispensabile che attiri anche la forza effettiva di penetrare ovunque e di attrarre indistintamente tutti i fanciulli a qualunque classe sociale e a qualunque ragione d'Italia appartengano.

E' questo un problema ancora da risolvere almeno in parte, ma che verrà sin dal prossimo anno affrontato senza esitanze, poichè il Regime intende avvicinare definitivamente la scuola al popolo. In modo che la generazioni novelle trovino in esso — senza possibilità e senza volontà di oltrepassarsi — il mezzo di rendersi migliori.

Luigi Collino.

Il Comitato Pro-Santuario

ricevuto da S. E. Paolo Boselli

S. E. Paolo Boselli, ha ricevuto nella sua villa di Cumiana, le rappresentanze del Comitato Pro-Santuario N. S. della Salute, composta dal Rev. don Felice Magnetti, Rettore del Collegio Artigianelli, cav. Luigi Cognasso, sig. Serra Michele e dal noto poeta dialettale piemontese, cav. Salvator Ferrero, Mutilato di guerra.

Detto Comitato ha presentato al venerando parlamentare la bozza della presentazione da lui dettata per il nuovo volume di Salvatore Ferrero «Farfalle e Farpaiön» edito a completo beneficio del Santuario N. S. della Salute.

S. E. Boselli si è vivamente compiaciuto con il nostro giovane poeta per le sue delicate e significative liriche di guerra e di pace piegiando il Comitato per la geniale iniziativa [illegible]

Nell'artigianato

L'Assemblea dei Parrucchieri. — L'altra sera alle ore 21 presenti oltre quattrocento padroni di bottega parrucchieri per uomo e [illegible] ha avuto luogo alla [illegible] Vincenzo Troya l'assemblea generale della categoria. Presa per primo la parola il camerata Rosario Naso, nuovo capo della Comunità, il quale espose le direttive che egli intende seguire per l'energica tutela degli interessi degli artigiani parrucchieri, sia nei confronti dei lavoranti, che dei proprietari indisciplinati. Quindi diede relazione sull'effettuata diminuzione del contributo alla cassa malattia e avvertì gli organizzati artigiani della diminuzione del contributo obbligatorio 1929 a beneficio della Federazione; chiarì i criteri generali per la revisione dell'orario delle botteghe; diede notizia ai presenti dell'accordo di massima felicemente raggiunto con la Comunità Parrucchieri per signora, accordo che recherà benefici ad ambedue le categorie. Richiamò infine l'attenzione dei proprietari parrucchieri sul Circolo Artigiano di Coltura, invitandoli a farsene soci e sull'incremento dato al Dopolavoro in seno alla Comunità. Il discorso fu calorosamente applaudito dai presenti e nuovi entusiastici applausi salutarono il Segretario provinciale della Federazione quando egli prese la parola per accennare alla paisnie, per chiarire la posizione della Mutua e per invitare la categoria a stringersi compatta nell'organizzazione corporativa. Parlarono in merito alla relazione del capo di Comunità, che fu approvata in modo unanime, gli artigiani Seriot, Ferro, Bonino, ed altri. Dopo la votazione di un o. d. g. che fu subito trasmesso a Roma, l'assemblea [illegible]

Rapporto provinciale dei capi di Comunità. — Tutti i capi di Comunità sono invitati a partecipare al rapporto che avrà luogo martedì 30 corr. alle ore 21 nei locali del Circolo Artigiano di Coltura. E' questa l'ultima riunione dei capi fino all'inizio della stagione autunnale perciò essi sono particolarmente tenuti all'intervento.

O.N.D. — Tutti i presidenti dei Gruppi Aziendali aderenti all'Opera Nazionale Dopolavoro sono pregati di trovarsi la sera di lunedì 29 corr. alle ore 21 presso la sede del Dopolavoro Provinciale, via Maria Vittoria, 39, per importanti comunicazioni che li riguardano.

Avviso agli artigiani dei mestieri artistici. — La Segreteria Provinciale della Federazione richiama in particolar modo l'attenzione degli artigiani dei mestieri artistici sui recenti provvedimenti governativi tendenti alla soppressione immediata o a breve scadenza della tassa di entrata ai musei, gallerie, scavi ed antichità e della tassa per l'applicazione dei piombi ai citati contenenti oggetti di antichità ed arte in esportazione. L'importanza dei provvedimenti di sgravio fiscale è lampante e dimostra la vigile cura del Governo Fascista per l'educazione artistica del popolo. Il desiderio di favorire, per quanto è possibile, ogni bella iniziativa.

Il pellegrinaggio a Superga

in memoria di due Re: Carlo Alberto e Umberto I

In tre convogli speciali sono partiti ieri mattina alle 7,35 da corso Regina Margherita, dove si trova il capolinea della tramvia di Superga gli iscritti alle Associazioni patriottiche che si sono recati alla Basilica per l'annuale pellegrinaggio in memoria dei Re Carlo Alberto e Umberto I. Pellegrinaggio la cui iniziativa spetta al «Comizio primario del Veterani» e all'Istituto pro Milite Italico».

Nelle vetture si notavano gruppi in rappresentanza del Comizio primario Veterani, dell'Associazione Naz. Combattenti, dell'Associazione del Fante, dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, dei Volontari di guerra, dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti, dell'Associazione fratellanza militari, dell'Associazione bersaglieri, dell'Associazione guardie di Finanza, dell'Associazione Alpini A.N.A., della Associazione Granatieri, dell'Associazione Bombardieri, dell'Associazione Arma di Cavalleria, dell'Associazione Artiglieria di montagna, dell'Associazione Aviatori; dell'Associazione Artiglieri d'Italia, dell'Associazione reduci di Russia, delle Società Reduci del Mare, della Società Reduci d'Africa, della Società Sinobiliani della Croce Rossa, della Società Carlo Alberto di Torino, dell'Associazione Nazionale fra militari ed operai; della Società Unione Cattolici, del Dopolavoro Provinciale, dell'Associazione Savoia, del Comitato onoranze a Camillo Cavour, della Mutua Campora, dal Gruppo operaio, del Gruppo Dopolavoro, del Gruppo Sportivo, dell'Associazione Dalmazia, della Società «La Libertà», della Cassa Nazionale Maternità, della Federazione Associazione Militari, della Società di M. S. fra militari ed operai, del Sindacato Chimici, della Società Madonna del Pilone, dell'Associazione rivenditori di generi di privativa, della «Famiglia Torinese» dell'Unione Escursionisti e dell'Associazione Mutilati di Gassino.

In automobile molte personalità raggiungevano direttamente il colle sacro ai torinesi, ed in fine alle 8,40 sono partite le autorità con l'ultimo treno speciale. Ad attenderle, lungo il viale che conduce alla stazione della funicolare, si erano schierate tutte le associazioni con bandiere e gagliardette, formando una fitta siepe dai vivaci colori. Fra i gruppi spiccavano le rosse camicie dei garibaldini e la suggestiva divisa dell'ultimo tamburino sardo, il sopravvissuto dalla imbocca la comunista di Casale nel periodo rosso. Gli orfani di guerra ed i figli dei mutilati della Colonia Pro Milite Italico, intitolata al fondatore [illegible] Riccardo Di Angeli, nei loro costumi sportivi segnavano una festosa macchia di azzurro, e vicino ai bimbi stavano le madri dei Caduti della Casa di riposo «Villa Mater» di Rivoli.

La musica del Presidio prestava servizio d'onore. La maggiori autorità erano rappresentanto dal comm. Di San Marzano per il Prefetto, dall'avv. cav. uff. Norcia per il Podestà, dal console Sbarbaro per il gen. Scandolara, dal vice-questore cav. avv. Serra per il Questore, comm. De Roma, dal conte Verdun di Cantogno, presidente, dal colonn. Palenzona, direttore, e dal cav. Galluzzi del «Pro Milite Italico», dal cav. Rampone per l'Associazione Mutilati, dall'avv. Piccoli per l'Associazione Nazionale Combattenti, dal colonn. Bosario per l'Associazione famiglie dei Caduti, dal cav. Baldi consigliere di Corte d'Appello, per la Magistratura, e dal cap. Piatti per la Giunta esecutiva del Comitato nazionale Dalmazia e per la «Carlo Alberto» di Milano. Il tenente De Michelis rappresentava l'Arma dei carabinieri, e, a dirigere i Corpi armati municipali, che prestavano servizio d'onore, si trovavano il comandante cav. Valvassori e l'ispettore cav. Cantono.

In corteo, preceduti dalla «Banda Presidiaria» e da un plotone di guardie municipali che seguivano i garibaldini recanti due corone d'alloro a bacche dorate, omaggio del Comune, le autorità e gli iscritti alle numerose associazioni, si sono avviati verso lo spiazzo del Colle. Qui, alla base del monumento-ricordo a S. M. Umberto I, i garibaldini hanno deposto una corona. Tutti sono rimasti in religioso raccoglimento davanti alla colonna nerastra, sormontata dall'aquila sabauda ferita, poi, nuovamente in corteo, si sono avviati alla Basilica. Nel presbiterio hanno preso posto le autorità e tutte le bandiere delle Associazioni, mentre la folla gremiva l'ampia e luminosa navata. Mons. Rosia, prefetto della Basilica, assistito dal parroco don Gianzana, dal cappellano don Boasso e dai canonici don Caudera e don Cantono, ha celebrato una Messa bassa intercalata da «motetti» del maestro Falcetti. Terminata la cerimonia religiosa, come al solito la folla si è raccolta all'aperto, sotto il terrazzo della Basilica, per ascoltare la parola dell'oratore ufficiale avv. Minoli. L'oratore ha accennato all'alto significato che assume per gli italiani e per i torinesi in ispecie, l'annuale pellegrinaggio sul pittoresco colle, dove, in memoria della liberazione di Torino, Vittorio Amedeo II volle sorgesse un tempio, e dove il Juvara creò un capolavoro. L'avv. Minoli ha illustrato l'opera costruttrice e ininterrotta della Dinastia Sabauda, ha trattegiato la appassionante figura di Re Carlo Alberto, ha accennato con viva commozione all'olocausto del Re Buono, Umberto I, e ha concluso inneggiando a Vittorio Emanuele III, il Re vittorioso, al Duce ed all'Italia rinnovata.

Le acclamazioni della folla sono state sovrecchiate dagli inni patriottici suonati dalla Banda Presidiaria, poi, alla spicciolata, molti si sono diretti alla funicolare, altri sono partiti in automobile, ed altri ancora si sono trattenuti sul colle per trascorrervi la splendida giornata estiva.

Un pastificio in fiamme

a Venaria Reale

I proprietari del pastificio, bloccati dal fuoco, vengono tratti in salvo per la finestra.

Verso le ore 2,15, per cause imprecisate — forse in seguito ad un corto circuito — si è sviluppato un incendio nei locali del pastificio Brussasco, situato [illegible] i portici della Piazza Annunziata a Venaria Reale. Data l'ora avanzata, nessuno si era accorto del fuoco che, divampato all'improvviso nella sala delle macchine impastatrici, rapidamente si era propagato negli altri locali, minacciando di assumere [illegible] proporzioni. Solo più tardi alcuni nottambuli, che rincasavano, accortisi del sinistro, immediatamente ne davano l'allarme. Non era però facile ai primi accorsi penetrare nel locale per tentare l'isolamento del reparto incendiato, poichè tutte le porte erano chiuse. Si formò allora un gruppo di volonterosi cittadini, che, avendo il fuoco esteso la sua zona d'azione in modo sempre più allarmante, si diedero a sfondare le porte d'ingresso, riuscendovi poco più tardi non senza fatica. Non appena penetrati nelle sale dello stabilimento contigue a quello dove il fuoco compiva la sua opera distruggitrice, gli accorsi trasportavano fuori della zona pericolosa, tutto quanto fu loro possibile salvare: macchinari, casse di pasta, sacchi di farina, suppellettili, accessori.

Tutto ciò avveniva nello spazio di pochi minuti; e nel frattempo venivano telefonicamente avvertiti i pompieri della Venaria.

Mentre si attendevano i vigili, da una stanza del primo piano situata sopra al locale incendiato, partirono grida di aiuto. Erano i proprietari del pastificio, i quali dormivano in quella stanza, e che svegliatisi di soprassalto al rumore prodotto dai primi accorsi [illegible] si trovarono in preda a indicibile panico, avvolti da una nube di fumo densissimo, impossibilitati a scendere al piano sottostante perchè anche la scala era invasa dal fuoco. Alle grida dei infelici, che vinti dal terrore, minacciavano di lanciarsi dalla finestra, i salvatori decisero di salvarli appunto per quella via. Infatti, mediante scale e corde, i signori Brussasco vennero afferrati da robusti giovanotti, che diedero la scalata alla finestra, e trasportati nella strada sottostante, dove ricevettero i soccorsi del caso. Il loro salvataggio era stato compiuto appena in tempo, prima che anche la via della finestra fosse stata loro preclusa.

Intanto i vigili erano sopraggiunti con prontezza ed avevano iniziato, tra non lievi difficoltà, l'opera loro, ostacolata anche dalla particolare ubicazione dello stabilimento. Finalmente essi riuscirono a circoscrivere l'incendio e a domarlo dopo qualche ora, coadiuvati mirabilmente dai conciliadini e militari.

Sparsosi l'allarme per tutta la cittadina molta gente, interrotto il sonno, scese nelle vie ad assistere all'opera di spegnimento. Il danno al macchinario e al mulierale è stato valutato in parecchie migliaia di lire.

Paga il suo creditore

con un assegno emesso a vuoto

Ettore Vittore, fu Giuseppe, d'anni 36, negoziante in via Consolata 1, ha denunciato alla Questura certo Michela Turello, d'anni 28, nato a Virle, abitante in via Rochemaille. Costui era debitore del Vittore per la somma rispettabile di 9000 lire; e quando, secondo gli impegni, avrebbe dovuto procedere al saldo, invece del denaro gli rimise un assegno sulla Banca Nazionale di Credito. Senonchè, andato in Banca per procedere all'incasso, il Vittore si sentì dichiarare che l'ammontare non aveva fondi a quella Banca: non ne aveva e non ne aveva mai avuti. Il Turello, che ha già qualche precedente penale, è stato invano ricercato dagli agenti. Si vede che egli ha la coscienza di non aver compiuto... una buona azione.

Anche la Stura ha voluto le sue vittime

Un giovane, per salvare un compagno, muore con lui annegato

Non passa domenica, che non si debba deplorare qualche disgrazia dovuta a imprudenza di giovani bagnanti. Nella scorsa giornata festiva era stato il Po che aveva ghermito la sue vittime tra le allegre brigate di spensierati, ma inesperti nuotatori.

Ieri, il triste privilegio lo ha avuto la Stura, mentre sul Po si è invece verificato, come più sotto narriamo, un episodio di salvataggio, dovuto al pronto ed ardito intervento delle nostre guardie municipali.

E' però opportuno dire subito che la disgrazia accaduta ieri nella Stura non va imputata nè a deficienza di sorveglianza, nè ad imprudenze di bagnanti. Essa fu dovuta alla leggerezza con cui un giovane diciannovenne si è rifiutato di osservare quella elementare norma igienica che suggerisce di non bagnarsi a breve distanza dai pasti. Ed invece, non occorre essere medici per comprendere come l'effetto dell'acqua fredda sul corpo umano nel momento della digestione sia quasi sempre micidiale. Ed ecco la cronaca dolorosa della sciagura.

Onorato Carredo, d'anni 19, abitante in via Torino 11, si recò ieri a prendere un bagno sulla sponda destra della Stura, in località detta Pignone fisso, dove l'acqua misura una altezza di 3 metri e mezzo. Erano le 13,30, ora non certo indicata per buttarsi in acqua; ma il Carredo confidava nella sua abilità di nuotatore. Non appena sceso in acqua, il giovanotto si sentì colpito da malore, ed invocò soccorso. Certo Corsini Valentino, d'anni 17, abitante in via Maddalene 13, accorse ad afferrare il pericolante; ma costui, spaventato com'era, gli si avvinghiò così strettamente da impedirgli ogni movimento delle braccia, cosicchè egli, malgrado i suoi sforzi, dovette calare inelutabilmente a fondo assieme al Carredo.

La folla, assai numerosa, che si trovava sulla sponda del torrente, rimase impressionatissima a quella scena. Un altro coraggioso, E. Brussi, d'anni 21, abitante in corso Vercelli 4, si buttò in acqua, raggiunse i due giovani che erano ancora avvinghiati e riuscì a separarli. Ebbe la sensazione che tanto l'uno come l'altro fossero ormai privi di forze. Ritornò a galla esausto. Intervennero in quel momento i fratelli Emilio e Libero Puglissi, rispettivamente di 20 e di 18 anni, abitanti in via Scarlatti 16, e l'assistente Agliette Agostino, abitante in corso Orbassano 41. Essi riuscivano a trarre a riva il Carredo ed il Corsini; ma era ormai troppo tardi. La guardia municipale Michele Cavallasca praticò per dieci minuti la respirazione artificiale ai due poveri giovani. Ogni cura riuscì vana.

Sul posto si recarono il dottor Vivaldi ed il maresciallo della locale stazione, il quale rilasciò il «nulla osta» per il trasporto dei cadaveri alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale del Valentino.

Padre e figlio che rischiano d'annegare

salvati da due guardie municipali

Il vernicelatore Carlo Ponzi di Nicola, d'anni 45, abitante in via Ormea, n. 12, verso le 18 di ieri, se ne era sceso nelle acque del Po, col figlio Nicola d'anni 12, nei pressi della Fiat del Sangone. Il ragazzo si era seduto su un pneumatico adoperato come salvagente, e non si accorse che ad un dato momento la corrente lo trasportava al largo, in un punto dove l'acqua ha la profondità di due metri. Il Ponzi, sebbene poco pratico del nuoto, si precipitò sul figliolo e con lui, che aveva stretto fra le braccia, colò a fondo. Intanto il salvagente veniva trasportato dalla corrente sempre più lontano.

Due agenti municipali — Musiano e Corona — che avevano assistito alla scena, spinsero la loro barca nel punto dove i due disgraziati stavano annegando, e porsero loro un remo. Il salvataggio fu relativamente facile. Il Ponzi, che non aveva ancora perduto le forze, con un braccio si aggrappò a quel remo e con l'altro tenne stretto a sè il figlio. In questo modo l'uno e l'altro furono tratti a bordo della barca. Trasportati sulla riva sinistra del fiume, e rinfrancati mercè l'aiuto dei soli, essi poterono poco dopo restituirsi alla loro abitazione.

La folla dei bagnanti che si trovava in quei paraggi, improvvisò al due bravi agenti una dimostrazione di simpatia.

Colpito da una coltellata

non vuol rivelare il nome del feritore

All'Ospedale di San Giovanni veniva trasportato ieri sera, verso le ore 20,40, da un'autoambulanza municipale e accompagnato dal sig. San Martino del Municipio, il muratore Pietro Rolando fu Giuseppe, di 25 anni, abitante in via Caluso 11, il quale presentava una ferita da punta e taglio all'emitorace sinistro, ma non ledente organi vitali, il dott. Odasso gli prestò le cure del caso e lo dichiarò guaribile in 10 giorni. Il Rolando venne poscia interrogato sulle cause del ferimento, ma egli cercò di schermirsi dicendo che si trattava di cosa di poco conto, una disputa per futili motivi, e si rifiutò di fare il nome del suo feritore. La guardia scelta di servizio all'Ospedale si fece allora accompagnare in Questura, dove il funzionario di guardia dott. Adone lo interrogò nuovamente. Anche al commissario il Rolando disse che la cosa riguardava lui solo, che egli non intendeva nè sporgere denuncia nè querelarsi contro il feritore, ma, messo colle spalle al muro, il giovanotto finì per mormorare all'orecchio del funzionario quel nome che aveva giurato a se stesso di non pronunciare. Il fatto aveva avuto origine da gelosia. Sempre la donna! Il muratore aveva incontrato il rivale in corso Regina Margherita, poco dopo la via Consolata, mentre si trovava insieme alla ragazza che rappresentava il pomo della discordia fra i due. Il Rolando, che è un giovanotto tarchiato e di temperamento risoluto, aveva per primo dato un pugno all'altro, il quale aveva subito risposto con un colpo di temperino. Ognuno avrà avuto il suo conto ed il ferito si dichiarava — contento lui, contenti tutti — pienamente soddisfatto dell'esito della disputa.

La morte di Rodolfo Rampoldi

Verso le 16 di ieri, nella sua abitazione di via Morosini, è morto, dopo breve malattia, il nostro collega in giornalismo Rodolfo Rampoldi. Non aveva che 45 anni. Fu giornalista di razza, non certo apprezzato in tutto il suo valore. Giovanissimo, entrò a far parte della redazione dell'*Osservatore Cattolico* di Milano con Davide Albertario. Passò quindi al *Momento*, e successivamente al *Tempo* di Roma, del quale giornale fu corrispondente da Londra.

In questi ultimi mesi, era tornato al giornale di via Partini, Rodolfo Rampoldi, che del giornalismo sentiva imperiosamente la missione, e soffriva la passione invincibile, non aveva, nel nostro ambiente, alcun nemico. A Torino, dove tutti amavano ed apprezzavano in lui il tecnico esperto e l'impareggiabile collega, la sua scomparsa desterà nel mondo giornalistico largo e profondo rimpianto.

Alla vedova signora Erminia, che in questi giorni ha conosciuto tutte le sofferenze, al piccolo Stanislao, inviamo con cuore angosciato l'espressione della nostra viva e sincera condoglianza.

Investimento di un motociclista

sullo stradale Torino-La Loggia

Nella notte fra sabato e domenica, verso la ore 3, venivano ricoverati all'ospedale Martini certi Fioretti Ettore fu Giovanni, di anni 40, abitante in Piazza Ghirani, 12, per frattura del femore sinistro e ferita lacero-contusa al ginocchio sinistro guaribili in giorni 50 senza complicazioni e Cusino Angelo di Alberto, di anni 25, abitante in via Sesia, 31, per ferita lacero-contusa al braccio sinistro ed abrasioni multiple al lato destro del corpo, guaribili in giorni 15 senza complicazioni.

Il Fioretti ed il Cusino, verso la mezzanotte, viaggiavano in moto-sidecar sullo stradale Torino-La Loggia. Guidava il Fioretti. Improvvisamente essi furono investiti da un camion sconosciuto, il cui guidatore proseguì la sua strada come se nulla fosse avvenuto.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 21 al 27 luglio 1929

N. N., Rosa, L. 300 — Un gruppo di tecnici e segretari della Fiat offre in memoria della compianta sig.ra Giuseppina Fralia vedova Palamara, 207,50 — Residuo sottoscrizione dei commercianti in carboni per omaggio fiori al Sig. rag. Romeo Foglietti, 250 — M. M., 100 — Avanzo somma pedre collega Olga Bozzani, 25 — In ringraziamento alla V. 55. e S. Rita da Cascia implorando una nuova grazia e protezione, per una famiglia con bimbi, pregandoli di una preghiera M. P., 50 — Antonietta Succhi ved. Valobra e figlia Vincenza nel 6.o anniversario della morte del caro scomparso e padre, per poveri vecchi infermi, 50 — Nel 3.o anniversario della straziata giovinezza del N. H. Masino rag. Filippo per il pane dei poveri N. N., 50 — Per i poveri, 20 — L'Associazione benefica «Opera Pia Luisa Marzotti» offre alla «Carità del Sabato» cure mediche e la 7.a rata per un quarto posto nella colonia Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 25 — M. M. per l'onomastico della mamma Anna, 20 — L'Associazione benefica «Opera Pia Luisa Marzotti» in memoria del dottor Mario Cornaglietti, 15 — Da destinarsi ad un povero vecchio A. M., 20 — A S. Antonio per grazia ricevuta a un bambino povero, 50 — Come promesa fatta a S. Antonio per i poveri, 5 — E. M., 5 — Per il Cuore di Gesù e S. Rita da Cascia per ottenere una grazia E. L. — — Per un'anima cara C. O., 5 — In onore a S. Rita da Cascia per grande grazia ricevuta F. M. P., 5 — In onore al Beato Cottolengo per grazia ricevuta P. M. P., 2 — In onore al Sacro Cuore di Gesù e S. Giuseppe per g. r. F. M. P., 2 — In memoria di Luisa Marzotti il papà Raffaele e il fratello Carlo, 5 — M. C., 10 — In onore a S. Rita da Cascia per g. r. A. B., 10 — Totale L. 1145,50.

Errata-corrige: L'obbligazione di L. [illegible] in memoria di Agostino Biga nel 1.o anniversario della sua morte pubblicata questa settimana nella «Carità del Sabato» viene invece devoluta per la 6.a ricoverata del Salassatrio di Viecha.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Agosto

		1° agosto 30 Sett.	1° agosto 31 Dicemb.
ITALIA E COLONIE			
ORDINARI			
La Stampa (6 num. settim.)	L.	11,70	27,78
La Stampa (sett. ed. lunedì)	»	13,80	31,90
Il Passo Sportivo (trisettimanale)	»	5,40	13,50
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Passo Sportivo (trisettimanale)	L.	16,90	40,60
La Stampa (sett. ed. lun.) + Il Passo Sportivo (trisettimanale)	»	18,10	44,80
ESTERO			
ORDINARI			
La Stampa (6 num. settim.)	L.	26,—	62,60
La Stampa (sett. ed. lunedì)	»	30,—	74,—
Il Passo Sportivo (trisettimanale)	»	12,10	30,25
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Passo Sportivo (trisettimanale)	L.	37,20	93,—
La Stampa (sett. ed. lun.) + Il Passo Sportivo (trisettimanale)	»	41,15	103,30

Ai primi capoversi numeri saranno applicati per l'abbonamento di almeno pari durata, in più delle quotazioni a fianco segnate, i seguenti ribassi: cent. quaranta per cento per abbonamenti alla lira 100, e cent. 50 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che lasciano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere [illegible] spese di bollo.

Seguendo la cronaca

Il viaggio di nozze

E' una consuetudine eccellente. Se i neo coniugi non partissero in viaggio di nozze, il merito rischierebbe di arrivare al talamo con troppi litri in corpo, la sposa scoppierebbe a forza di sentire consigli... inutili, i viaggiatori troverebbero eccessivamente monotoni i viaggi in ferrovia, i camerieri d'albergo non si sentirebbero mai risvegliare la loro curiosità, i venditori di cartoline illustrate non ne venderebbero più. Anche i piccioni di Venezia soffrirebbero la fame se fosse soppresso il viaggio di nozze.

Mentre viaggiano, i novelli sposi non hanno il tempo di pentirsi e invece imparano molte cose: quello che costa il nolo di una barca sul Lago Maggiore, il pesce fritto a San Remo, la carrozzella a Napoli, l'entrata ai musei nelle varie città.

Facciano o no il viaggio di nozze, è utile comunque che gli sposi sappiano che la S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — liquida tutti i tessuti a prezzi ribassatissimi: con poca spesa possono quindi provvedere all'abbigliamento personale e all'arredamento della casa.

Stato Civile di Torino

28 luglio 1929

NASCITE	8
MATRIMONI	14
MORTI	20

NASCITE: Maschi, 3; Femmine, 5.

MATRIMONI: Sales dott. Gaetano con Dellamonta Maria — Camusso Alessandro con Isoardi Margherita — Rossi Vittorio con Marchi Emilia — Tarpi Giacinto con Bario Elvira — Territo Francesco con Cagna Teresa — Pasquero Francesco con Fiora Vittorina — Patrolero Giovanni con Casella Anna — Spagnolini Mario con Veliano Giuditta — Caponi Dandolo con Fornati Margherita — Rivoira Mario con Rivaforca Maria — Manlovani Alvise con Pugni Maria — Verzegnassi Renzo con Canova Maria Della Gina — Particelli Pietro con Vercelli Caterina.

MORTI: Chiambretto cav. uff. Fortunato fu Giovanni d'anni 85, da Torino, professore, via Farini 5 — Bertana Maria Francesca ved. Viotti, id. 77, da Acqui, pensionata, via Le Chiuse 38 — Malva Liborio, id. 66, da Pimerolo, agiato, strada Vallette, 128 — Mancini Francesco di Giuseppe, mesi 1, da Torino, St. della Viola, 148 — Barbesia Francesco fu Lodovico, d'anni 68, da Piova d'Asti, macellaio, via Valperlengo, 127 — Lattatti Giovanna m. Stola, id. 53, da Torino, casalinga, via Thures, 20 — Vallaro Carlo fu Giuseppe, id. 74, da Trino Vero., mansovale — Bassino Carola, v. Piccabiotto, id. 69, da Montanaro, casalinga — Fantino Francesca di Giovanni, id. 20, da Asti, negoziante — Disio Maria v. Borgalla, id. 59, da Chivasso, casalinga — Bollati Agostina fu Giovanni, id. 61, da Torino, casalinga — Gilardi Eufrosina m. Siboni, id. 60, da S. Mauro Torinese, agiata — Cornetto Orsola fu Pietro, id. 69, da Vayes di Susa, casalinga — Merlo Luigia di Edoardo, id. 20, da Torino, casalinga — Saroglia Pietro fu Melchiorre, id. 55, da Torino, imballatore — Mellana Elsa di Enrico, id. 20, da Altavilla, sarta — Mosca Rosa m. Don, id. 23, da Torre Pellice, casalinga — Genovesio Giovanni fu Carlo, id. 61, da Torino, meccanico — Pautrie Roberto fu Paolo, id. 29, da Torino, verniciatore — Almartelli Giov. Battista fu Michele, id. 53, da Villafranca Piemonte, calzolaio.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ferraro Giuseppe, industriale con Testa Angela — Quercia Andrea, meccanico con Zitoli Maria — Ferrero-Martino Carlo, tornitore con Mascaro Angiolina — Bermani Dante, impiegato con Ferraris Marta, sarta — Armellino Carlo, riquadratore con Del Santo Fausta, operaia — Franco Lorenzo, falegname con Ferrero Pierina — Olivero Vittorio, negoziante con Bariona Maria — Borgatti Luigi, fabbro con Pachiella Gilda, sarta — Mariglio Pietro, elettricista con Maina Teresa, operaia — Dalla Vecchia Giovanni, meccanico con Bellino Teresa, meccanica — Cella Mario, nichelatore con Bonfenari Maddalena, filatrice — Lomello Antonio pasticciere con Ronco Vittoria, cosmesa — Vergiolti Pietro, disegnatore con Ghiglia Amalia, modista — Campia Giovanni, macchinista con Tapparo Anna — Frasati Amedeo, calzolaio con Fantini Maria, ostetrica — Bovero Michele, impiegato con Roccia Caterina, sarta — Schellini Paolo, meccanico con Galinati Ada — Zampedri Francesco, meccanico con Toscani Luigia, magliaricia — Guglielmi Luigi, elettricista con Prunotto Ines, tessitrice — Cagna Lorenzo, amalitore con Maggerone Lucia, sarta — Cresotto Giuseppe, tipografo con Boggiatto Margherita, sarta — Tarabia Pietro, nichelatore con Maitaini Giovanna, magliaricia — Galardo Battista, manisacio con Loro Teresa, sellaia — Zazzini Dante, calzolaio con Valluci Antonia — Civalieri Biagio, meccanico con Ribagna Angela, ciclettaia — Rossetti Giuseppe, meccanico con Civalieri Angela, sarta — Carsero Ettore, panettiere con Peretti Giovannina, filatrice — Ponte Luigi, meccanico con Revelo Giuseppina, sarta — Bellone Angelo, meccanico con Carelli Anna Consiglia, tessitrice — Bagliani Lino, meccanico con Scanavino Giovannina, doliera — Beltrame Giacomo Filippo, trapassatore con Turco Luigia — Rizzo Antonio, segatore con Apostolo Teresa, sarta — Dastii Gino, meccanico con Zanchetta Maria, stiratrice — Cerano Felice, meccanico con Gallo Margherita, infermiera — Tenaglia Mario, rappresentante con Berrone Petronilla — Zamariola Mario, decoratore con Rinaudi Argentina, cameriera — Vicca Ernesto, fuochista con Tappari Virginia — Meinardi Attilio, meccanico con Fiori Maria, commessa — Pintone Francesco, salumiere con Piano Rosa — Alasia Pietro, fonditore con Baltaze Maria — Balocco Celestino, operaio con Nebbiolo Maria, sarta — Baroni Attilio, falegname con Devoti Maria — Zanetta Natale, decoratore con Marengo Lucia, tessitrice — Baracchini Giuseppe, fornaciaio con Alia Teresa, operaia — Destreri Umberto, piazzista con Lega Maria — Pairone Pancrazio manovale con Artello Luigia, operaia — Pagliari Palmiro, salumiere con Musio Amelia — Rastagno Gaetano, falegname con Zerbato Olga — Franchino Luigi, commesso postale con Bertana Beatrice — Vasini Francesco, elettricista con Castellano Maria, tessitrice —

ULTIME NOTIZIE

Il rapporto dei Prefetti

Roma, 29 mattino.

L'attività governativa non ha subito alcuna interruzione nel corso di questo primo periodo della stagione estiva. Costituiscono la dimostrazione eloquente di questa incessante e proficua operosità l'ultima sessione del Consiglio dei Ministri e la adunanza del Comitato Centrale Intersindacale che si svolgono a palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo.

In seguito alle decisioni adottate dal Consiglio dei Ministri circa gli sgravi tributari, il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi provvederà alla emanazione dei provvedimenti ufficiali relativi alla soppressione o riduzione delle varie tasse o imposte.

Anche l'imminente mese di agosto si presannuncia di notevole interesse dal punto di vista dell'attività politica. Da giovedì prossimo, a palazzo Viminale, si inizierà presso il Capo del Governo il rapporto dei Prefetti del Regno. Come è noto, in base alle disposizioni emanate dal Duce, primi a conferire saranno i Prefetti della Sicilia e successivamente quelli delle altre provincie d'Italia. Il rapporto cesserà coi primi giorni del mese di settembre. Si ha motivo di ritenere che anche questa volta i Capi delle provincie, in base alle disposizioni ricevute, rimetteranno al Duce relazioni scritte e aggiungeranno a voce ampi ragguagli sulla situazione economica, politica e amministrativa di ciascuna provincia.

Approfittando della sospensione dei lavori parlamentari a Palazzo Montecitorio e a Palazzo Madama si stanno eseguendo vari lavori di restauro. Per quanto si riferisce alla Camera dei deputati è stata riconosciuta l'opportunità, in seguito alla riduzione del numero dei deputati da 535 a 400, di ridurre il numero dei posti di cui l'aula dispone. Pertanto, in seguito alla deliberazione presa dal Presidente della Camera on. Giuriati, si sta provvedendo a eseguire vari lavori nell'aula di Montecitorio: si sta ampliando l'emiciclo e si sopprime l'ultima fila di scanni sotto le tribune. In questo modo il numero dei posti riservati ai deputati sarà portato da 535 a 430. Contemporaneamente si sta provvedendo alla sistemazione definitiva dei varii uffici posti a pianterreno del palazzo della Camera. Il piano dei lavori prevede lo spostamento dell'ufficio di revisione. Le cosiddette sale per le famiglie saranno adibite per il ricevimento del pubblico, mentre le sale di scrittura e pianterreno, nel lato che guarda piazza Montecitorio, saranno adibite a sale per il ricevimento delle famiglie dei deputati. Il nuovo piano di sistemazione prevede altresì la momentanea soppressione dei locali del ristorante dove troveranno posto le sale di scrittura e di lettura a pianterreno per i membri dell'assemblea legislativa. I lavori che si eseguono a palazzo Madama hanno invece lo scopo di allargare l'aula senatoriale, dimostratasi insufficiente a contenere il numero dei senatori che, come è noto, è considerevolmente accresciuto in seguito alle ultime nomine. Si è approfittato dello spostamento delle tribune riservate ai deputati e al Corpo diplomatico e della soppressione di alcuni corridoi tra i settori per aumentare il numero degli scanni riservati ai membri dell'assemblea vitalizia.

Il nuovo Codice di procedura penale

Roma, 29 mattino.

In esecuzione della richiesta del Ministro Guardasigilli il Primo Presidente della Corte di Cassazione S. E. D'Amelio nominava un Comitato per un primo esame del progetto di nuovo codice di procedura penale, con l'incarico di riferire alla Corte. Il Comitato era composto dal sen. Gennaro Santoro, Procuratore Generale della Corte di Cassazione, del sen. prof. Longhi Silvio, Presidente di sezione, dei consiglieri della prima sezione penale comm. Caffaro e Maroncini, dei consiglieri della seconda sezione penale comm. Cuboni e Ravizza e del Sostituto Procuratore del Re cav. Guerrieri, applicato alla procura generale. Ciascuno di essi ebbe l'incarico di riferire, anche per iscritto, su di un libro del progetto. A questo primo provvedimento seguirono varie sedute nelle quali si valutarono le osservazioni presentate, dopo di che il sen. Longhi venne incaricato di stendere la relazione definitiva. Nella riunione generale del ventisette corrente lo stesso presidente Longhi, avuta la parola dal Primo Presidente, esporrà le linee principali del progetto e l'apporto dei lavori del Comitato. A conclusione quindi dei lavori stessi è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Corte: a) approva i principi direttivi del progetto e si limita ad esaminarlo sotto il punto di vista tecnico e dell'esperienza; b) fa voti che siano tenute presenti le proposte della relazione segnalate allo scopo di adeguare quanto più sia possibile le norme della legge alle esigenze della pratica; c) a studiare la sollecita realizzazione di una riforma destinata ad aumentare la autorità dei giudici a rendere rapidi i processi e a garantire la sostanziale sicurezza delle decisioni; d) plaude al Ministro della Giustizia per l'opera preparatoria da lui compiuta alla quale sta imprimendo, in armonia coi rinnovarsi dei nostri pubblici ordinamenti, la chiara sigla di una rivoluzione spirituale. Il Primo Presidente poi ha avuto parole di vivo elogio e di ringraziamento per il comitato e per il relatore per l'opera prestata in brevissimo tempo, con grande diligenza, confermando che essa sarà senza dubbio per l'acutezza e la rilevanza delle osservazioni enunciate, e anche per l'autorità del supremo consesso, tenuta presente dal Ministro Guardasigilli.

La quartina di D'Annunzio improvvisata durante l'operazione

Trento, 28, mattino.

Dopo l'operazione chirurgica subita da Gabriele D'Annunzio il 24 giugno scorso, era rimasta viva la curiosità di conoscere i versi che il Comandante aveva improvvisato al prof. Donati per esprimergli la sua riconoscenza.

Il *Brennero* pubblica ora la misteriosa quartina improvvisata con giocondo voce da D'Annunzio, mentre il chirurgo Donati stava eseguendo l'ultima sutura, e dedicata dal Poeta mentre i ferri chirurgici gli straziavano ancora le carni:

Il cor bianco degli angeli è miglior,
Pur se sapesti, o Mario, trarne
Il ferro. Esulta l'Angelo Custode
E il ferro, come il Verbo, è fatto carne.

Dal letto di salute e di martirio - Gardone, 24 giugno 1929.

La sagra degli alpini valsesiani

Varallo, 29 mattino.

La fiorente Sezione Valsesiana dell'Associazione Nazionale Alpini ha inaugurato presso la Capanna Orazio Spanna (Sacco d'Ovaga-Res, all. metri 1630), un'artistica targa di bronzo, in memoria dei commilitoni caduti nella grande guerra del Battaglione « Monte Cervino » del 4.o Reggimento Alpini, pregevole opera d'arte dello scarpone scultore Giuseppe Calderini.

Il maggiore on. Manaresi, presidente dell'Associazione Nazionale, aderendo all'invito della Presidenza della Sezione, ha voluto intervenire personalmente alla cerimonia; giunto nella nostra città sabato sera, accompagnato dal capitano avv. Ragozzi di Novara, è stato fatto segno ad una vibrante dimostrazione da parte degli ex-alpini, al canto dei loro caratteristici inni. Alla cerimonia erano pure presenti il Prefetto della Provincia di Vercelli, S. E. l'ing. Angelo d'Eufemia, il segretario federale di Vercelli, medaglia d'oro Tommasucci, il comandante la Coorte Valsesiana della Milizia, centurione ing. Gilodi, Curzio Malaparte, il tenente Comoli comandante la stazione dei RR. CC., il commissario prefettizio della città, sig. Federico Sterna, il presidente la Sezione Valsesiana dell'A.N.A. tenente Camillo Fusalli, anima della festa, ed altri.

Verso le nove, sulla vetta della Res, presso la Capanna Orazio Spanna ha luogo il ricevimento ufficiale delle Autorità, ed è servito un vermouth d'onore, offerto dalla Sezione di Varallo del C.A.I.; indi segue la Messa da campo, celebrata dal noto alpinista D. Luigi Ravelli, assistito anche da numerosa schiera di militi fascisti che hanno voluto, con fraternità d'intenti, rendere maggiormente imponente la festa degli Alpini colla sola presenza. Alla benedizione della targa, il ten. Fusalli presenta con nobili parole, il magg. Manaresi, oratore ufficiale, il quale, rievocando le gloriose gesta dei prodi caduti, ha parole di plauso e d'incitamento per l'arma alpina, sempre fedele ai voleri del Re e del Duce, e sempre pronta alla difesa della fortuna della Patria. Un subisso di applausi ha salutato la fine dello smagliante discorso.

Sulla vetta del monte non c'è posto per tutta la numerosa gente accorsa; quindi il rancio scarponico, col seguito della festa ha luogo presso il soleggiato alpe « Casavei ».

In serata è stato inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma: « Inaugurandosi alla Capanna Orazio Spanna sulla Cima del Res lapida ricorda Caduti Battaglione Alpini Monte Cervino il pensiero di tutti i figli della montagna, si rivolge devoto al Duce. — *D'Eufemia*, prefetto Vercelli; *Manaresi*, *Tommasucci* ».

Il Principe di Piemonte e S. E. Maggioni a Bricherasio nel VI centenario della seconda fondazione

Pinerolo, 29 mattino.

Bricherasio ha voluto oggi solennizzare il sesto centenario della sua rifondazione nell'attuale sede, avvenuta nel 1325 per opera di Filippo I d'Acaia, inaugurando due belle lapidi, a memoria imperitura delle sue gloria sito ricche e dei suoi figli caduti nelle guerre d'indipendenza del 1848 e 1859.

La storia di Casa Savoia e della cittadina piemontese ebbero fulgide pagine in comune: Filippo I, la principessa Giovanna, e Tommaso Arcivescovo di Torino; Iacomo d'Acaia e il figlio Filippo II: tre dei più illustri principi della Casa Sabauda. Amedeo VI il Conte Verde, Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II passarono e soggiornarono tra le mura del castello di Bricherasio in vicende or liete or tristi. Per la gloria del Savoia, Bricherasio fu semidistrutta nel 1339; e fu rovinata da due assedi gravosissimi nel 1537 e nel 1594; per la loro maggiore potenza, subì nel 1628 e nel 1630 la devastazione da parte di truppe di Francia; per la loro salvezza, Bricherasio accolse la Tesoreria Ducale e la Direzione delle opere difensive, quando i Francesi nel 1706 invasero il Piemonte e cinsero d'assedio Torino. E più tardi, quando l'ora della riscossa italica suonò, sotto le bandiere di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, Bricherasio inviò, silenziosamente ed ardenti figli migliori.

Per ricordare, dunque, i vincoli secolari che avvincono il Paese a Casa Savoia e per ricordare inoltre gli eroici sacrifici con una targa, posta a fianco di quella che tramanderà ai posteri il nome dei caduti nelle spedizioni coloniali italiane e nella grande guerra, è stato costituito un Comitato, presieduto dal commissario prefettizio magg. cav. Aristide Caffaratti, il cui appello è stato accolto entusiasticamente dai concittadini, di modo che rapidamente sono stati raccolti i contributi necessari per attuare l'iniziativa, senza gravare il Comune di alcuna spesa.

La cerimonia è riuscita particolarmente solenne per l'augusta presenza del Principe Umberto, che ha trovato fra questa laboriosa popolazione, in gran parte agricola, la più entusiastica e commovente accoglienza. Il Principe Umberto ha voluto trovarsi in mezzo al popolo, nel momento in cui esso intendeva dimostrare ancora una volta tutto il suo affetto per la Augusta sua Casa. La funzione è durata pochi momenti, ma sino dal mattino Bricherasio si è pavesata di tricolori. Le sue vie sono tutte un trionfo di bandiere e di archi trionfali; le sue mura sono tappezzate di manifesti inneggianti al Re, al Principe Umberto, al Duce.

La cerimonia si svolge sull'ampia piazza S. Maria, ove è pure murata la lapide bronzea che ricorda il gen. G. B. Cacherano, conte di Bricherasio, valoroso dell'Assietta, e fondatore del glorioso reggimento « Della Regina ».

Con la popolazione, che si è assiepata fittissima, nella vasta piazza assai prima dell'ora fissata, sono presenti tutte le locali organizzazioni del Regime e tutte le associazioni militari e civili, con una selva di vessilli. Il Commissario prefettizio cav. Caffaratti, che è anche segretario politico del Fascio locale, accoglie le autorità. Sono intervenuti S. E. Maggioni, Prefetto della provincia di Torino, il marchese Carlo Thaon di Revel in rappresentanza del Segretario Federale, la baronessa De Martino, delegata provinciale delle Piccole Italiane, il generale Colombini, ispettore federale per i Fasci del Pinerolese e della Val Pellice; il sen. Luigi Facta, il cav. uff. Serra, vice-questore di Torino, il cav. uff. avv. Ferrari, commissario prefettizio di Pinerolo, il ten. col. Bolina del 3.o Reggimento Alpini, che fu istruttore scelstico di S. A. R., il col. Gavarzo in rappresentanza del gen. Tacoli, comandante la Scuola di Cavalleria, il comm. avv. Armandia, Rettore della Provincia, il comm. Rol, il comm. Bodo, il comm. Brignone, figlio di un strenuo cittadino di Bricherasio, la medaglia d'oro della guerra d'indipendenza generale Filippo Brignone e il cap. Verrone della compagnia dei RR. CC. di Pinerolo.

Alle 15 precise il Principe Umberto che già aveva ricevuto largo tributo di applauso dalla popolazione dai paesi che aveva attraversato, è giunto sul luogo della cerimonia accompagnato dal generale Ciarlini, dal comandante De Crignonne, e dai conti di Castelvecchio, di cui S. A. R. è ospite.

La banda locale intona la marcia reale; dalla folla parte un applauso scrosciante ed un poderoso evviva. Il Principe, ossequiato dalle autorità prende posto sul palco reale, mentre la dimostrazione popolare continua entusiastica e sembra non debba aver termine. L'augusto ospite si inchina sorridente, ringraziando e riceve un omaggio floreale da tre Balilla. Il Commissario prefettizio porta il saluto delle camicie nere e della popolazione. La folla risponde con il saluto alla voce e la dimostrazione si rinnova entusiastica. Ad un cenno di S. E. il Prefetto cade il drappo che ricopre le due targhe, le quali vengono in seguito benedette dal prevosto don Fenoglio.

Ha quindi la parola l'oratore ufficiale, prof. Cesare Luigi Bollea, della R. Accademia Albertina, benemerito cittadino di Bricherasio, di cui egli ha pubblicato recentemente la storia, dalle origini alla compiuta unità d'Italia.

Egli, appassionatissimo, fa rivivere Bricherasio attraverso sette secoli di gloria illustrandone le vicende e gli eroismi. Il Principe si congratula vivamente con l'oratore e con lui si complimentano tutte le autorità. Il Principe scende quindi dal palco e porta il suo saluto alle madri e vedove dei caduti. A tutte indistintamente stringe la mano e per tutte ha una parola gentile. Le donne, in gran parte popolane, sono commosse da tanto onore; molte di esse si asciugano le lagrime. Più particolarmente il Principe si intrattiene con un orfano di guerra: vuol essere informato del fatto d'arme, in cui cadde il genitore e si interessa alle condizioni di famiglia. In seguito il Principe e autorità salgono in Municipio, ove ha luogo un cordiale ricevimento. La folla intanto con applausi entusiastici eleva infiniti evviva ad Umberto di Savoia, il quale è costretto ripetute volte ad affacciarsi al balcone. Alle 18,45 il Principe ha lasciato il palazzo comunale fra le rinnovate dimostrazioni popolari.

La celebrazione dell'anniversario dei reparti d'assalto

Roma, 29 mattino.

Ieri ha avuto luogo al Supercinema la celebrazione del dodicesimo anniversario della fondazione dei reparti d'assalto. Alla cerimonia sono intervenute le rappresentanze del Fascio, della Milizia, delle associazioni patriottiche e combattentistiche, tutte con bandiere e gagliardetti, e numerosissimi arditi col labaro della sezione di Roma e il medagliere. Fra applausi scroscianti hanno parlato per commemorare la ricorrenza il maggiore Martelli, Medaglia d'Oro, e il capitano Farina, presidente della sezione di Roma. Terminata la cerimonia si è formato un corteo che, preceduto dalla musica della Milizia, dalle bandiere e dalle personalità intervenute alla riunione, si è recato, cantando gli inni patriottici, all'Altare della Patria e al Campidoglio a rendere omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti. Da ultimo il corteo si è recato a Palazzo Braschi nel cui cortile si è ammainato ed è stato passato in rivista dal segretario federale dell'Urbe, avv. Vecchini, il capitano Farina ha presentato gli arditi all'avvocato Vecchini il quale ha pronunciato un discorso inneggiando alle eroiche fiamme nere d'Italia la cui divisa è ardimento e generosità. Gli arditi hanno fatto al segretario federale dell'Urbe una vibratissima manifestazione e lo hanno lungamente acclamato.

La commemorazione a Savona

Savona, 29 mattino.

In occasione del 12.o anniversario della fondazione dei gloriosi reparti di assalto, la locale sezione, che aveva pubblicato un nobilissimo e vibrante manifesto, si è recata a deporre una magnifica corona con nastro e dedica al monumento dei 300 savonesi caduti per la Patria. L'ardito di guerra Mario Lanfranco diede quindi lettura del messaggio e con rapida sintesi rievocò l'ardimento ed il fulgido eroismo degli arditi durante la guerra, esaltando gli eroi caduti e rinnovando a nome di tutti i superstiti il giuramento di fedeltà al Re ed al Duce. Assistevano alla breve ed austera cerimonia le autorità cittadine.

La scalea benedizione a Palermo di un gagliardetto dedicato ad un arso

Palermo, 29 mattino.

Con solenne rito, presenti tutte le autorità civili e militari, le gerarchie fasciste, la Milizia, le rappresentanze delle organizzazioni del Partito e delle associazioni patriottiche e di una enorme folla, mons. Dadili in rappresentanza dell'arcivescovo mons. Lavitrano, ha benedetto un gagliardetto dedicato alla memoria di Camillo Lojacono, eroico palermitano caduto nella grande guerra. Il gagliardetto è stato portato in Italia dai figli di emigranti residenti nel Nord-America, avendo voluto la Lega fascista del Nord-America che fosse benedetto in Italia. Hanno anche presenziato alla cerimonia gruppi di giovani esploratori e di piccole italiane ospiti nelle colonie marine fasciste i quali portavano la bandiera degli Stati Uniti e i gagliardetti di Fasci del Nord-America. Hanno parlato esaltando il significato del rito che rivela l'affetto dei nostri emigrati per la Madre Patria mons. Dadili, l'avv. Palermo per la lega dei Fasci americani, il comm. Masi, i rappresentanti del Ministero degli Esteri e S. E. Lojacono, fratello dell'eroe, alla cui memoria è stato dedicato il gagliardetto. Infine, il segretario federale Paternostro ha pronunciato un vibrante discorso che è stato vivamente applaudito. La cerimonia è terminata con acclamazioni al Duce, al Fascismo, all'Italia specialmente calorose da parte dei figli degli emigrati.

La guardia ostetrica ad Alessandria

Alessandria, 29, mattino.

Una delle prossime sorte per iniziativa dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia è la guardia ostetrica che ha iniziato la sua attività recentemente ed ha già avuto un proficuo lavoro gratuitamente e farmaci alle partorienti povere ed a tutta notte chiamata per le donne abbienti. Le prestazioni alle donne abbienti nel primo semestre dell'anno in corso hanno fruttato di raccogliere lire 3800 circa che sono a disposizione dell'istituzione per essere impiegate a scopi di beneficenza. Questa iniziativa, resa da esimari specialisti che prestano l'opera loro completamente disinteressata a favore della maternità, è additata come esempio di cosa di grande opera degna del nuovo spirito che il Duce ha saputo trasfondere nell'anima italiana.

RUSSIA e CINA

Nessun inizio di trattative

Mosca, 29 mattino.

A proposito di una comunicazione da Sciangai secondo la quale sarebbero state intavolate trattative tra l'Ambasciatore sovietico e il Ministro di Cina a Berlino, « Le Izvestia » scrivono: « Ci siamo informati al commissariato degli Affari Esteri e abbiamo accertato che assolutamente nessuna trattativa ha avuto luogo tra l'ambasciatore sovietico e la Legazione cinese a Berlino, e che i fatti esposti nella notizia proveniente da Sciangai sono inventati completamente ». (Stefani).

Aeroplani cinesi alle basi di confine

Mukden, 29 notte.

Il comando militare cinese ha inviato dieci aeroplani a una delle basi di confine. Il generale Chang Tso Siang comandante supremo delle forze cinesi della Manciuria è atteso a Harbin per domani.

(United Press).

L'Italianità del Canton Ticino difesa dall'on. Motta

Basilea, 29, mattino.

La giornata ticinese, che era allo stesso tempo giornata di chiusura del tiro federale svizzero, ha attirato a Bellinzona una folla enorme venuta da tutte le parti del cantone, non soltanto per celebrare questa giornata memorabile, ma anche, forse soprattutto, per ascoltare la parola che l'on. Giuseppe Motta indirizzava al suo popolo.

L'attesa che regnava ovunque per il discorso del Capo del dipartimento politico federale, non è andata delusa. Era comprensibile che l'on. Motta si occupasse delle relazioni fra l'Italia e la Svizzera, soprattutto se si tiene conto che una gran parte della propaganda antifascista degli ultimi tempi, è stata svolta nel Canton Ticino, non soltanto da ticinesi, ma soprattutto da fuoriusciti italiani che ricompiacevano assai male l'ospitalità che la Svizzera accorda loro.

L'on. Motta, dopo aver ricordato l'entrata del Canton Ticino nella Confederazione, ha osservato « che il Canton Ticino è conscio del suo altissimo compito di difendere in seno alla Confederazione svizzera la lingua italiana e la coltura che ne deriva. La rappresentanza di una lingua che fu quella di un Dante e di un Alessandro Manzoni, di una coltura che seppe creare Leonardo e Michelangelo, Galilei e Alessandro Volta, Cesare Beccaria e Francesco Carrara è un compito così difficile che possiamo adempiere soltanto se la Confederazione ci aiuta con mezzi materiali e se d'altra parte noi possiamo attingere all'inesauribile fonte dell'Italia. La Confederazione è un protettore indispensabile nella nostra coltura, che, se ciò non fosse, la Confederazione dovrebbe rinunziare a uno dei principali motivi della sua esistenza. La Confederazione è anche il solo protettore di questa nostra coltura, perchè una protezione di altra parte significherebbe un'ingerenzissima inconcepibile con la sovranità del nostro Stato; ma questo diritto esclusivo che non vogliamo tirare in discussione non deve avere come conseguenza una differenza reciproca fra la Confederazione svizzera e il Regno d'Italia.

Tu e sarà sempre una delle prime cure del Consiglio federale quella di mantenere relazioni amichevoli e piena fiducia con tutti gli Stati e specialmente con i nostri vicini. (Applausi). Ogni popolo si dà quella forma di governo che a suo giudizio corrisponda al modo migliore alle sue necessità. Le discussioni e le polemiche sterili sulla questioni interne di altri Stati sono, di conseguenza, non soltanto dannose ma, se divampano in una lotta sistematica e duratura, sono anche in contrasto con le norme e il diritto dei popoli. Le controversie sulle dottrine politiche di altre Nazioni non devono e non possono costituire un elemento per la lotta politica interna. L'Italia è, quale pos se essere la sua costituzione, un Paese grande e nobile col quale noi vogliamo vivere sinceramente nella pace più profonda ».

Dalla folla parte un uragano di applausi e grida di « Viva Motta! ».

Quindi l'oratore continua: « Mi sia permesso esprimere il desiderio che, liquidate alcune difficoltà passeggere che trovano la loro origine nelle grandi modificazioni delle istituzioni italiane, si ripresa le vecchie relazioni amichevoli, il Ticino diverga nuovamente, come è suo compito, un legame fra i due Paesi per garantire una amicizia che all'Italia fu preziosa all'epoca del Risorgimento e che fu ultimamente consacrata il 20 settembre 1924 in un trattato di arbitraggio e conciliazione che significò un avvenimento nella storia degli arbitraggi internazionali e, al tempo stesso, una bella pagina nel libro della storia dell'uguaglianza ». (Altissimi applausi).

L'on. Motta viene quindi a parlare della situazione interna del Canton Ticino. Analizza i progressi fatti negli ultimi anni e infine, dopo aver ammonito i suoi connazionali di non trascendere a lotte politiche, insiste sulla necessità per il Canton Ticino di mantenersi italiano, culturalmente s'intende.

L'oratore ha poi chiuso la sua brillante orazione con un appello al popolo ticinese auspicando la grandezza del Ticino e della Confederazione.

Negli ambienti politici svizzeri e specialmente nel Ticino il discorso dell'on. Motta, e specialmente la sua concezione sui doveri culturali del Ticino, ha prodotto profonda e favorevolissima impressione.

Motociclisti torinesi che ritornano

Susa, 29, mattino.

Transitavano sullo stradale di Orbassano in motocicletta certi Pietro Rosatel e Felice Romaniello, operai residenti a Torino, di ritorno da una gita nell'Omegna. Nella rapida manovra di sterzo per schivare un carro che veniva tutta la strada, la motocicletta si scontrava con violenza per la massa di arresto del guidatore Rosatel. Rimasti sotto le pesanti macchine i due giovani rimanevano feriti al capo ed agli arti in modo piuttosto grave. Venivano soccorsi da alcuni automobilisti sopraggiunti ed accompagnati all'ospedale, in pericolo, per la commozione cerebrale.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la Campagna da qualsiasi decorrenza

		Italia e Colonie		Estero	
		1 num. arretrato	1 num. arretrato	1 num. arretrato	1 num. arretrato
Mesi	1	3,25	3,70	5,50	7,20
»	3	6,15	7,—	13,—	15,—
»	6	8,50	10,20	19,50	22,50
»	9	11,70	13,20	28,—	30,—
»	12	14,50	15,40	34,50	34,—

SPORT

Calciatori italiani all'estero

Nuova sconfitta del Bologna al Brasile

I Petrocciani battuti per 4 a 0 a S. Paulo

San Paolo, 29 mattino.

La seconda partita del Bologna in terra brasiliana era attesa qui con vivissimo ed appassionato interesse, più ancora, seppure è possibile, di quello che non sia stata la prima combattuta a Rio de Janeiro.

San Paolo, com'è noto, conta una colonia italiana imponentissima, che costituisce la parte cospicua della popolazione della città. Era naturale quindi che qui, più ancora che a Rio, fosse viva la tensione degli animi per l'odierna contesa sportiva: effettivamente gli sportivi locali, nei quali grande impressione aveva suscitato il debutto del Bologna a Rio, malgrado la sconfitta, hanno vissuto due o tre giornate di ansia e di nervosismo.

L'A.P.E.A., data la importanza annessa al combattimento di oggi, ha schierato in campo la sua migliore squadra. Da parte sua il Bologna è andato al nuovo incontro col proposito di cancellare l'impressione della sconfitta di tre giorni or sono. Le sue speranze purtroppo sono state fallite. Dopo un primo tempo nel quale i rosso-blu hanno avuto una netta superiorità ed hanno creduto di avere la vittoria assicurata, la situazione si è capovolta nel secondo tempo. Lo svolgimento della partita è stato tale da deludere tutti: nè gli italiani nè i brasiliani hanno saputo svolgere un gioco uniforme per i due tempi.

La partita, nel complesso, è stata movimentatissima, quasi sempre accanita, e spesso disordinata. Una folla di ben 30 mila persone gremiva lo stadio del Parque Antarctica, che era imbandierato coi colori italiani e brasiliani. Nella tribuna d'onore si notavano parecchi membri del Governo di San Paolo, le autorità cittadine, il console d'Italia on. Mazzolini, il viceconsole ed uno stuolo di notabilità della colonia.

Il Bologna è sceso in campo nella seguente formazione: Gianni; Marielli e Monzeglio; Genovesi, Baldi e Pitto; Costantino, Schiavio, Banchero, Magnozzi e Muzioli. La rappresentativa di San Paolo ha così allineato i suoi uomini: Tuffy; Grané e Del Debbio; Nerino, Amilcar e Serafini; Fernagiotti, Gamarao, Petronilho, Fedico ed Evangelista. Arbitrava il signor Sabatini del Bologna. L'entrata delle due squadre è stata salutata da grandi acclamazioni.

La partita ha inizio alle 13.30. I paolisti danno il primo calcio e tentano alcune azioni prive di risultato, brillantemente contenute da Baldi e Gianni. La linea attaccante ed i terzini del Bologna svolgono una tattica ben combinata di spostamenti improvvisi e di passaggi esatti e tempestivi, che non tarda a dare i suoi frutti. A cinque minuti dall'inizio, un potente calcio di Schiavio manda il pallone nella rete avversaria. Una acclamazione entusiastica saluta il primo punto italiano. La squadra locale non contrappone alcuna azione efficace. Alle 14.5', su di un preciso e tempestivo passaggio di Muzioli, Banchero segna il secondo goal. I paolisti appaiono come storditi dalla precisione e dalla velocità del rosso-blu. Del loro sbandamento approfittano gli italiani per imbastire con nuovi attacchi che alle 14.16' fruttano loro un nuovo punto, questa volta segnato da Costantini. Il triplice scacco ha per effetto di ridare compattezza ed energia alla squadra paolista. Tre minuti dopo, alle 14.19, il brasiliano Fatiico calcia brillantemente nella rete italiana, tra i calorosi applausi del pubblico.

Il primo tempo termina con netto vantaggio dei bolognesi per tre ad uno. I commenti del pubblico rivelano la superiorità indiscutibile del Bologna ed il gioco fiacco ed inefficace dei paolisti.

Il secondo tempo vede cadere inaspettatamente le previsioni di vittoria per la squadra italiana.

I calciatori paolisti attaccano ad andatura celerissima, sfarzando azioni su azioni. Il fuoco di fila dei brasiliani martella la difesa bolognese. Gianni si prodiga infaticabile ma non riesce ad infrenare gli indiavolati attacchi. Per cinque volte consecutive i paolisti mandano il pallone nella rete italiana. I cinque punti sono segnati successivamente da Fatiico, Gamarao, Fatiico, Petronilho ed Evangelista.

I calciatori bolognesi, visibilmente smarriggiati, hanno messo in fine una ripresa di energia. Essi reagiscono rabbiosamente e prendono l'offensiva costringendo la difesa paolista ad una dura lotta e finalmente qualche minuto prima del termine della partita pareggiano, su un ben aggiustato tiro di Costantino il loro quarto punto della giornata.

Balon boys-Veloces 3-1

La finale del campion. piemontese Ulic

Sul campo del « Torino » alla presenza di un discreto pubblico ha avuto luogo la partita finale del campionato piemontese dell'Ulic tra il Balon Boys di Torino ed i Veloces di Vercelli.

Hanno vinto abbastanza nettamente i torinesi i quali però hanno dovuto subire il primo goal al passivo in partite ufficiali (tre contro 1).

Il primo tempo è terminato 2 a 1. Sono stati i Vercellesi che hanno segnato per i primi; il Balon pareggiava al 20.o minuto e passava in vantaggio al 35.o ottenendo il suo secondo goal. Nella ripresa al terzo minuto portava a tre i suoi punti. I Vercellesi non hanno segnato altri punti. Tutti i goals del Balon sono stati segnati da Lorini.

Lecce-Taranto 2-2

Napoli, 29, mattino.

Fanno molte migliaia di persone convenute da Taranto e da Lecce provocando il campo sportivo dell'Arenaccia per assistere alla finalissima del campionato regionale tra il Lecce e il Taranto. La partita si è chiusa alla pari 2 a 2, malgrado la disputa delle ripresi supplementari. Il Lecce tuttavia ha segnato una chiara prevalenza di azioni che poteva far meritare la vittoria. Anche i tarantini si sono battuti con foga ed hanno sciupato per troppa precipitazione parecchie occasioni favorevoli. I quattro punti sono stati segnati tutti nel primo tempo nel seguente ordine: 8.o minuto da Castellano del Taranto; 15.o Filacchi del Lecce; 20.o Zezzi del Lecce; 44.o Castellano del Taranto.

Il Furth campione della Germania

Norimberga, 29, mattino.

Ha avuto luogo a Norimberga nello stadio Nazionale davanti ad un pubblico di 45 mila persone, la finalissima del campionato tedesco di foot-ball, campionato che si disputavano la squadra berlinese Hertha, e la squadra bavarese Furth, che avevano rispettivamente vinto nella Zona Nord e nella Zona Sud della Germania. Il Furth ha vinto il campionato con 3 goals a 2. Il match non è stato privo di incidenti. La squadra berlinese si è trovata di fronte a due avversari. Infatti se ha trovato una fervidissima nel pubblico bavarese che si è mostrato ostilissimo ai giocatori prussiani. Nel secondo tempo del match il terzino dell'Hertz, Schultz, doveva abbandonare il campo in seguito ad una grave caduta, per la quale ha riportato una seria lesione interna.

Il debutto del « Torino »

Sconfitto dall'Ass. Argentina per 1-0

Buenos Aires, 29 mattino.

L'incontro fra il Torino F. C. e la squadra dell'Associazione Argentina è stato favorito da una giornata quasi primaverile per quanto qui si sia in pieno inverno.

Il pubblico che ha presenziato allo stadio del Barracas alla partita si calcola ammontante a circa 15.000 persone. La tribuna d'onore accoglie alti funzionari e notabilità politiche e sportive. L'avvenimento ha la cornice di una folla irrequieta nella quale supporters recanti bandierine dei colori delle due squadre portano una nota di gaiezza. I tifosi argentini e italiani si sono dati in massa convegno allo stadio. Anche dalla città vicine sono giunte carovane di appassionati.

Il debutto del team torinese era atteso con grande interesse costituendo la squadra italiana una incognita sui campi argentini. L'arbitro Riestra svolge rapidamente i preliminari e alle ore 14.30 (ora argentina) dà il via alle due squadre che giuocano nella seguente formazione:

Argentina: Bossio; Omar e Paternoster; Evaristo I, Monti e Moreiras; Peucelle, Maglio, Tarascone, Cherro e Evaristo II.

Torino: Bosia; Zanello e Monti; Avalle, Colombari e Martin III; Benati, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Chini.

L'apparizione del Torino allo Stadio è accolta da una nutrita e insistente ovazione del pubblico. I giuocatori torinesi percorrono il campo sportivo recando la bandiera argentina, seguiti a breve distanza dalla squadra argentina. La bandiera è freneticamente salutata dal pubblico.

Il calcio d'inizio è dato dal generale Ferrari, Vice-presidente del Torino. Dopo un tentativo offensivo del Torino guidato da Libonati l'Argentina prende la contro-offensiva capeggiata da Cherro. Dopo cinque minuti per un fallo dell'argentino Monti il pallone è a Rossetti. Nella successiva azione l'argentino Maglio opera un tiro contro la porta italiana, ma Bosia para brillantemente.

La difesa torinese respinge ulteriori attacchi argentini e gli avanti granata invadono il terreno avversario. Baloncieri spara un tiro potente contro la rete argentina ma senza risultato per la tempestiva parata di Bossio. Al 20.o minuto l'Argentina inizia un decisivo attacco che si fa pericoloso. Al 30.o il centro Peucelle manda il pallone a Tarascone che l'annuncia di testa e lo lancia contro la porta torinese. Il tiro alto perfetto si insacca in rete non ostante il tentativo di parata di Bosia. Tarascone marca così il primo e unico goal della partita.

Il pubblico scatta in piedi facendo una lunga ed entusiastica ovazione alla squadra argentina. Il Torino a questo punto intensifica i suoi attacchi dando alla difesa argentina un lavoro assillante. Una bellissima azione iniziata da Baloncieri e continuata da Rossetti è resa inutile da un tiro alto di Cherro. Il giuoco poi si indebolisce. La squadra argentina conserva una leggera supremazia. Termina così il primo tempo con un goal a favore dell'Argentina.

Nell'intervallo si fanno commenti animati. La partita appare tutt'altro che decisa sebbene gli argentini abbiano complessivamente attaccato di più e con migliore sorte. La difesa torinese è apparsa a posto: la linea attaccante ha molto favorevolmente impressionato. Alle 15,55 si inizia il secondo tempo. Un pericoloso attacco di tutta la prima linea argentina provoca una coraggiosa uscita di Bosia al quale il pubblico improvvisa una manifestazione di simpatia. Paternostro calcia fuori dell'area di rigore ma la palla è ripresa da Libonatti che opera un potente tiro che Bossio para in modo inappuntabile. Pochi istanti dopo è Rossetti che calcia un tiro preciso che Bossio però para ancora.

Il giuoco si fa quindi un po' monotono; specialmente la squadra argentina sembra presa da stanchezza. Maglio, Tarascone e Cherro sono per qualche tempo pressochè nulli. La loro azione appare inefficace. Il pubblico manifesta la propria disapprovazione fischiando insistentemente e attribuisce l'inazione a una intesa premeditata.

IPPICA

Le corse a Varese

Varese, 29, mattino.

Premio Morazzone, L. 4000, m. 3000: 1. Tet mes di Galbi; 2. Delly; 3. Rosajeda. Una lunga, 4 mezza. Tre lunghi. Totalizzatore L. 38,50, 27, 14,50.

Premio Mantellassa, L. 4000, m. 4000: 1. Lantanina di Lorenzini, 2. Capanna, 3. Rappresentina Giambe. Una lunga., quattro lung. Tot. L. 13,50, 9,50, 7.

Premio Gazzada, L. 4000, m. 2000: 1. Nair di Ravasi, 2. Zinnia Reale, 3. Trotina. Tre lunghi., una

R. R. TERME DI VALDIERI

INDICAZIONI DI CURA:
Uricemia - Gotta - Diabete - Artriti croniche.

Grand Hôtel Royal

Regale soggiorno estivo a 1308 metri s. m.
DIVERTIMENTI E SPORTS - TENNIS - TEA ROOM

Consulenza e Direzione Sanitaria: Dott. Prof. Comm. **ERNESTO PESCI** - Docente R. Università di Torino - Primario dell'Ospedale San Giovanni.
Medico residente: Dott. **ERNESTO MERCANDINO, Torino.**
Concess.: **F. PALETTO** - Medesima Direzione HOTEL LONDRA, **Sanremo.**
Servizio speciale di automobili con recapito e due partenze giornaliere alle ore 9,30 e 18, dall'Hôtel Reale Superga, Cuneo. L. 30 per persona compreso il trasporto dalla stazione di Cuneo e quello dei bagagli a mano.

TERME DI VINADIO

INDICAZIONI DI CURA:
Artriti croniche, postumi di traumi - Gola - Naso - Orecchie

GRAND HOTEL

Acqua corrente in tutte le camere - Splendido elegante soggiorno estivo - Concerti - Sports.
Consulenza e Direzione Sanitaria: Dott. Prof. Comm. **ERNESTO PESCI** - Docente R. Università di Torino - Medico Primario Ospedale S. Giovanni.
Medico residente: Dott. **UGO MARINI, Milano.**
Concess.: **F. PALETTO** - Medesima Direzione HOTEL LONDRA, **Sanremo.**
Servizio speciale di automobili con recapito e partenza giornaliera alle ore 10 dall'Hôtel Reale Superga, Cuneo, Lire 35 per persona, compreso il trasporto dalla stazione di Cuneo e dei bagagli a mano.

ALTA VALLE ROJA | COURMAYEUR

ALTA VALLE ROJA
(CUNEO)

Stazione climatica, centro turistico ed alpinistico di primo ordine. Il clima dolcissimo, il fascino singolare dei caratteristici villaggi, le grandi foreste e le magnificenze della natura, lasciano nello spirito un'impressione indelebile.
La nuova ferrovia Torino-Ventimiglia, Torino-Nizza « ... assomma in sè tutti i pregi, tutte le attrattive di una tra le bellissime linee di montagna Europee » (Le Vie d'Italia). Ore 3 da Torino! Servizi sanitari, telegrafici, telefonici, automobilistici in ogni centro.
"CAMPI DI TENNIS"

TENDA (850 m.)
HOTEL NAZIONALE

Primo ordine, acqua corrente - Pensione agosto lire 25; altri mesi lire 22 - Sala da ballo - Bagni.

SAN DALMAZZO di Tenda
GRAND HOTEL

Il più moderno e il più confortabile della regione - Pensione da lire 25 - Telefono.

BRIGA (812 m.)
GRAND HOTEL MIRAVALLE

100 letti - Cucina e servizio di primo ordine - Sorgente minerale - Cure bagni di lavanda in fiore - Vasto giardino, parco - Pensione da lire 25.
Gli albergatori organizzano settimanalmente: Gare sportive, colazioni in campagna, serate danzanti.
Per VILLE ed APPARTAMENTI da affittare e pensioni rivolgersi al **CENTRE E TURISTICO - Tenda**

COURMAYEUR
Metri 1224
Alla base dei Ghiacciai del Monte Bianco
La REGINA delle Stazioni Climatiche Alpine Italiane

ALBERGHI (per ordine alfabetico)	PROPRIETARI
ANGE	- Peraldo
ASTORIA	- Guédaz
CENTRALE	- Achilli
EXCELSIOR	- Berthod
GAY	- Gay
MIRAMONTI	- Ottoz
MODERNE	- Bevilacqua
MONT BLANC	- Bochatey
PURTUD	- Brocherel
ROMA	- Parigi
ROYAL	- Bertolini
SAVOIE	- Peffigx
UNION	- Beghetti
VITTORIA	- Nadaela

Società Acque Minerali: VITTORIA e REGINA

Auto Servizio Postale-Cumulativo
Aosta - Courmayeur - Piccolo San Bernardo
IMPRESA TOSCO & C.ia

COURMAYEUR
GRAND HOTEL UNION

1ª ordine - Impianto acqua corrente calda e fredda tutte le camere - Bagni privati - Ineccepibile servizio di Ristorante con servizio speciale di TOUTE. Gran Garage.
Dir. MICHELE BECHELLI.

VALTORNENCHE

La maestosa Valle del Cervino
Pregiata Stazione Climatica
GIUGNO-SETTEMBRE
Centro Escursionistico di primo ordine
ALBERGHI (in ordine alfabetico)

Nel CAPOLUOGO (m. 1524)
HOTEL DES ALPES
HOTEL MEYNET
HOTEL MONT FLEURI
HOTEL MONTE ROSA (Nuovo)
HOTEL ROYAL
PENSIONE DEI VIAGGIATORI
Nel BACINO del BREUIL (m. 2000)
GRAND HOTEL MONT CERVIN
HOTEL DES JUMEAUX
PENSIONE CIME BIANCHE
Nella CONCA di CHENEIL (m. 2150)
HOTEL PANORAMA
PENSIONE CARREL
Per prenotazioni di ville e appartamenti privati e per qualsiasi informazione rivolgersi all'AZIENDA AUTONOMA DI CURA di VALTORNENCHE (provincia di Aosta).

CHAMPOLUC
AOSTA (Altitudine metri 1570)

LA PERLA
delle Stazioni climatiche, ai piedi del M. Rosa - Vista sul Cervino - Estesa pineta - Stazione ferroviaria di Verrès.
Raccomandiamo:
BREITHORN HOTEL
Propr. F.lli FAVRE.
CASTOR HOTEL
Propr. F.lli FOSSON.
MODERNE HOTEL
Propr. F.lli BRUNOD.
HOTEL PENSION FAVRE
Propr. FAVRE ALESSIO.
HOTEL TESTA GRIGIA
Propr. VIOT FILIPPO.

HOTEL BELLE VUE FIERY
(Altitudine 1270)
E. FOSSON, Proprietario
Centro escursioni pei rifugi Q. Sella e Principe di Piemonte al Colle del Theodule - Recapito guide - Ferrovia Verrès - Belle camere - Scelta cucina - Pensione prezzi moderati - Servizio all'arrivo della Autocorriera a Champoluc - Ufficio posta (Hôtel Moderne) per Fiery ore 1,30

DONDENA
2200 metri
Restaurant Perruchon

Splendida posizione tranquilla, soleggiata, a 50 minuti dal Ghiacciaio della Rosa dei Banchi - Luce elettrica - Servizio sanitario nell'albergo - Ufficio posta e telegrafo nell'albergo.
Proprietario:
Edoardo Perruchon (Champorcher).

COGNE
HOTEL CHATEAU ROYAL (Antico Castello Reale)

Posizione tranquilla, soleggiata - Grande veranda con vista del Monte Bianco e Gran Paradiso - Trattamento di prim'ordine - Ristorante - Camere con acqua corrente calda e fredda - Garage - Riduzioni per lunghi soggiorni - Luglio-Settembre.
Proprietario: COGITO.

COGNE
HOTEL DE LONDRES

Pensione ridotta per lungo soggiorno - Posizione tranquilla - Vista del Gran Paradiso e Monte Bianco - Bagni.
Proprietario: G. GILLIAVOD.

ISSIME
(Gressoney) Metri 1000
Gr. Hôtel Mont Nery
PRIM'ORDINE - Giugno-Settembre
Bagni A. & C. ZOLI.

BRUSSON
(AOSTA - 1329 m.) — Ferrovia Verrès
Ridentissima stazione climatica

All'antico « Albergo d'Italia » pensione completa compreso l'allogio ed un litro di vino lire 30 al giorno in giugno, luglio e settembre e lire 35 in agosto - Sconto per ragazzi ed eventuale assistenza degli studi - Trattamento famigliare, senza lusso VICQUERY ADELFINA in COLOMBATTO.

IVREA (Provincia di Aosta)
HOTEL CORA E SCUDO DI FRANCIA

Comodità moderne - Acqua corrente calda e fredda nelle camere - Appartamenti con bagni - Vista incantevole - Passeggiate - Sette laghi - Centro di fermata per la Valle di Aosta - Garage - Stazione Ferroviaria Grande e piccolo San Bernardo. Impresa Lisca - Per un auto lusso giornaliere Santhia-Casamary e viceversa.
MOSCA ARMANDO, Prop.

IL BEL CANAVESE

FERROVIA: Torino-Rivarolo-Castellamonte-Cuorgnè-Pont

AMMINISTRAZIONE: Via Giuseppe Grassi, n. 10 - Tel. 46-188 - Torino - Riduzioni fino al 50 % per comitive.

Partenze da: TORINO, PORTA SUSA	5,50 (fer.)	- 8 (fest.)	- 9,47	- 10,38	- 14,30	- 18,10 (fer.)	- 18,45 (fer. limit. Rivarolo: fest. limit. capolinea)
RIVAROLO CANAVESE arr.	6,51 (fer.)	- 7,11 (fest.)	- 9,49	- 11,36	- 15,32	- 19,13	- 19,57-20
CASTELLAMONTE arr.	7,11 (fer.)	- 7,36 (fest.)	- 10,4	- 11,51	- 15,48	- 19,28	- 20,16.
PONT CANAVESE arr.	7,32 (fer.)	- 7,48 (fest.)	- 10,26	- 12,14	- 16,12	- 19,51	- 20,38.

ARRIVI a TORINO, PORTA SUSA — 7,11 da Pont - 8,11 - 14,5 - 17,19 - 20,10 (fer.) - 22,33 (fest.).
Servizi automobilistici in coincidenza da Pont (**Ditta Vigo**) per la VALLE DELL'ORCO (Locana - Ceresole Reale), e per la VAL SOANA (Ronco-Valprato); da Castellamonte (**Ditta Martini**) per la VAL CHIUSELLA (Vico-Traversella).

ALBERGHI RACCOMANDATI:

CUORGNÈ ALBERGO RISTORANTE UMBERTO I (Propr. Bertotti) - 30 camere - Pensioni a lire 25 Grandi saloni - Servizio per 1000 coperti - Garage - Centro di comode e facili escursioni.
CERESOLE REALE alt. m. 1500 - Sorgenti arsenico-ferruginose - **GRAND HOTEL** (Propr. Cernuschi - Ogni comodità moderna - Medico, posta, telegrafo, orchestra, tennis, garage - **HOTEL LEVANNA** (Propr. Giachino) - Pensioni lire 35 - 100 letti - Garage.
VALPRATO (Val Soana) **HOTEL AZZARIA** (Propr. F.lli Picena) - Alt. m. 1200 - Posizione salubre, tra pinete - Panorama - Centro escursioni - Pensioni di famiglia - Cucina casalinga - Garage.
VALPRATO **HOTEL SOANA** - Nuova Pensione Santuario Madonna di Jornea (Prop. Amerio-Tinto) - Pensione a lire 10 - Dal 20 agosto 20 settembre prezzi speciali - Soggiorno salubre e incantevole fra pinete.
RONCO (Val Soana) Hôtel Savoia e Grand'Italia (Propr. Ronco) - 35 camere - Pensioni lire 25 - Fra pinete.
CANISCHIO (Cuorgnè) - Hôtel Argentina - Stag. climatica (m. 700) - Automobile al sabato, domenica e lunedì.
BELMONTE Santuario (Valperga) - Ristorante Belmonte - Panorama sul Canavese.

Ceresole Reale

Altitudine 1500 m., e a soli 80 km. da Torino
Strada completamente rinnovata di metri sei

GRAND HOTEL

Medico, posta e telegrafo nell'albergo - Orchestra - Tennis - Automobile della Casa ai treni a Pont Canavese.
Amm. CERNUSCHI, Hôtel Roma e Rocca Cavour, TORINO.

CERESOLE REALE (m. 1500) s. m.
Stazione climatica di primo ordine
Strada rotabile ricostruita
HOTEL LEVANNA
Restaurant - Pensioni L. 25 - 100 letti - Garage - Autoservizio proprio.
Propr. GIACHINO GIUSEPPE.

RONCO CANAVESE
1200 metri tra le pinete
Magnifico soggiorno alpino
NUOVO HOTEL MODERNO
pensioni da lire 20 a 30 - Buona cucina - Trattamento di famiglia - 30 camere - Bagni - Garage.
Direttore: GIUSEPPE BARBERIS.

VIU' (Valle di Lanzo)
GRANDE ALBERGO MODERNO

Camere con acqua corrente - Bagni - Telefono - Garage - Ristorante in terrazza - Pensione.
Propr. BELLINO e MONATERI.

VIU'
L/M. 783 Delizioso soggiorno di montagna
GRANDE ALBERGO MIRAMONTI

premiato locale di primo ordine - Comfort moderno - Nuovo parco con giuochi di Tennis e Bocce. Radioaudizioni - Telefono n. 8

Col San Giovanni di Viù (m. 870/1120)
Unico servizio autolinea da VIU'
Splendida posizione
ALBERGO BELVEDERE
Garage - Luce elettrica - Pensione e cucina famigliare.

ALA DI STURA (Metri 1100 sul mare)
GRAND HOTEL

Ogni comfort moderno - APERTURA 25 GIUGNO TUTTO SETTEMBRE
Posta e telegrafo nell'Hôtel - Ferrovia elettrica ogni Ceres - Automobile Ceres-Ala - Ore una e mezza di viaggio da Torino.
G. COMINI, Proprietario — Recapito: Corso San Maurizio, 29 - TORINO.

USSEGLIO (m. 1265)
Grande Albergo ROCCIAMELONE

Ogni comfort moderno - Acqua corrente in tutte le camere - Luce - Termosifoni - Bagni - Garage - Tennis - Scelta cucina - Condizioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni - Facilitazioni giugno, luglio e settembre.
Propr. DIBRARIO GIUSEPPE (Tachin)
(Da non confondere con altro omonimo).

VALLE GRANDE DI LANZO
CHIALAMBERTO (Alt. 885)
GRANDE ALBERGO DELLA POSTA

Pensione, scelti servizi alla carta - Macelleria propria - Bagni - Garage.
Propr. B. CHIANIGLIONE.

MARGONE USSEGLIO
Altitudine 1414
Grande Albergo Alpestre

Tutti comfort - Trattamento di primo ordine - Garage.
Proprietario: Giuseppe Cibrario.

Albergo Pensione Belvedere
in MEZZENILE

Pensione di famiglia - Splendida posizione a 700 m. altitudine - Aperto maggio-ottobre - Un'ora da Torino - Prezzi speciali principio e fine stagione.
Propr. FRANCESETTI.

Ferrovia TORINO-CIRIE'-LANZO-CERES

Partenze da TORINO:
6,10 - 7,05 - 8,07 - 8,20 - 11 - 12,05 - 14,15 - 15,35 - 18 - 18,25 - 19,35
Automobili per le Valli di VIU'-USSEGLIO - ALA-BALME - VALGRANDE - CERES

SAN REMO
Hôtel Umberto I

Vicino alla spiaggia - Pensione completo lire 20 al giorno, cabina compresa - Trattamento di prim'ordine.

SAN REMO
HOTEL PARADISO

Magnifica posizione a 50 metri dal mare - Bel giardino - Acqua corrente - Garage - Tariffa ridotta.
F.lli GAIANI, Propr.

GRAND HOTEL SUISSE STRATTA
SAVONA

Acqua corrente in tutte le camere - Pensione giornaliera per bagnanti lire 30-35.

BORDIGHERA
Pensione RIVIERA

posizione ideale - Giardino rimpetto al mare - Ogni comfort - Stagione bagni - Prezzi miti - Prenotarsi.

ALASSIO
HOTEL PENSIONE VALBURCA

1ª ordine - Posizione incantevole - Vicinanza mare - Grande giardino - Garage - Acqua corrente - Telefono - Cucina eccellente - Ambiente distinto, famigliare - Stessa Casa: PENSIONE MODERNA, Piazza Meca, 14, Torino. Prop. L. TONTA. Si danno anche solo posti.

ALBISSOLA MARINA

Bagni di mare - Acqua purissima - Sabbia finissima - Alberghi e tutti comfort moderni.

CANNES (Francia)
Spiaggia magnifica - NUOVO CASINO con piscina di fuoco.
Hôtel WESTMINSTER
Famiglia SGODARIA.
Cucina rinomata - Pensione a partire da franchi 10.

MONTECATINI
Hôtel TERMINUS BELLONI

Casa prim'ordine - Garage - Acqua corrente - Facilitazioni per famiglie e comitive - Pensioni da lire 45 in più.
Direzione: Comm. BELLONI.

ALTA VALLE DEL PO
Linea TORINO P. N. - BRICHERASIO - BARGE
CRISSOLO
Altitudine m. 1682 sul mare

Centro d'escursioni al Monviso (m. 3851), alla Sorgente del Po (m. 2041), alla Grotta Rio Martino - Laghi Grandi di Viso, Fiorenza, ecc. - Servizio automobilistico Barge - Crissolo (Ditta Vigo e Musera).
Partenze Torino P.N. ore 9,45 e 17,15
Arrivo a Barge » 9,50 e 19,15
» Crissolo » 11 — e 21 —

ALBERGHI	PROPRIETARI
CORONA	G. MESSONE
CRISSOLO	U. BOTTINO
POLO NORD	P. PUTTO

LIMONE PIEMONTE
PENSIONE LE COLOMBE (altezza 1060)

Splendida posizione in piena campagna - Comfort moderno - Ottima cucina - Prezzi miti - Ristorante - Escursioni a laghi alpini.

MERANO (Alto Adige)
HOTEL RITZ E PENSIONE

L'Albergo preferito dagli Italiani.
1º ordine a prezzi modici - Acqua corrente in tutte le camere - Garage - Cucina italiana - Nel centro, sulla passeggiata principale - Ristorante all'aperto - Giardini - Pensione dopo cinque giorni lire 32 - 40 - 45.
Dir. CREMONA ARTURO, Propr.

CASSETTE ESTIVE

PER LA VILLEGGIATURA

Contengono a prezzo normale quanto di meglio produce la **UNICA** *in cioccolato, caramelle biscotti, wafers*

UNICA

PRENOTANDOVI PRESSO I MIGLIORI NEGOZI LE RICEVERETE FRANCHE DI PORTO IN QUALSIASI STAZIONE FERROVIARIA DEL REGNO

Stabilimenti idroterapici e Stazioni Climatiche del BIELLESE

Ferrovia Santhià-Biella - Linea TORINO-MILANO

CASE CONFORTEVOLI CON TUTTE LE COMODITA' MODERNE
Impianti completi di terapia fisica

ANDORNO
a 600 m. sul mare. Apertura 1º Giugno - Ferrovia elettrica — Servizio automobilistico da Biella.
Direzione medica: Dott. Prof. A. VINAI.

COSSILA
a 600 m. sul mare. - Aperto tutto l'anno. Ferrovia elettrica da Biella.
Direzione medica: Dott. R. MAZZUCHETTI - MAGNANI.

GRAGLIA
a 812 metri sul mare. - Apertura 1º Luglio — Servizio automobilistico da Biella.
Direzione medica: Dr. Prof. Comm. G. ROASENDA.

OROPA
a 1000 metri sul mare. - Apertura il 1º Luglio. - Ferrovia elettrica da Biella.
Direzione medica: Dott. R. MAZZUCHETTI-MAGNANI.

Per domande e schiarimenti rivolgersi alle rispettive Amministrazioni

PIEDICAVALLO (Biellese)
(Alt. metri 1000)
Stazione climatica estiva - Passeggiate - Escursioni - Valichi per le Valli di Grosscney e Soana - Faggete - Automobile da Biella e da Balme (Ferrovia elettrica) - Case ed appartamenti da affittare - Albergo Mologna - Comodità moderne.

ALBERGO e PENSIONE ALPINA
CA' DI JANZO (1360)
A mezz'ora da Riva Valdobbia per comodissima mulattiera - Clima salubérrimo - Pinete - Ogni comfort - Posta nell'Albergo.
Ved. FAVRO, Propr.

Grande Albergo Ospizio
SANTUARIO DI GRACLIA

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo (m. 11 da Biella - Autoservizi - 80 camere di 1ª e 2ª categoria - Tariffe speciali dal 25 giugno al 15 luglio e dal 20 agosto al 15 settembre.

STRESA BORROMEO
Perla del Lago Maggiore

Albergo-Ristorante Moderno - Vasti saloni - Servizio alla carta - Pensione lire 30 - Prezzi speciali per comitive - Comfort moderno.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Ufficio Viaggi e Turismo — Direz. E. TRABUCCO

Consultatevi per informazioni relative al vostro soggiorno in questi Alberghi, Pensioni, Luoghi di Cura per i quali l'Ufficio rilascia i biglietti

SERVIZI AUTOMOBILISTICI
Visita della città mattino e pom.
Visita agli Stab. FIAT - lunedì e giovedì.
Torino-Pragelato-Sestrières-Claviè-res-Lautaret giornaliero - Filovia Fenestrelle-Pra-Catinat.
Torino-Pinerolo-Bobbio Pellice giornaliero dal 14 luglio
Torino-Pinerolo-Cristolo giornaliero dal 14 luglio.
Circuito Sestrières - domenicale.
Torino-Moncenisio - mercoledì, sabato, domenica.
Torino-Cuneo-Nizza trisettimanale.
Torino-Moncenisio-Chambéry - Aix les Bains - sabato.
Torino-Santhià-Orta-Stresa - mercoledì e sabato.
Torino-Ivrea-Sicilia - giovedì e domenica.
Prenotazioni di posti, vendita di biglietti all'Ufficio della N. G. I., piazza Castello angolo via Pietro Micca - Tel. 48-114 - Telegr. NAVIGANSA

MONCENISIO
Hôtel Rocce Bianche
Ristorante - Pensioni - Tea-Room
Casa di rinomata distinzione
Aperta tutto l'anno
Informazioni presso gli Uffici della Compagnia Italiana Turismo.

SAUZE D'OULX
Altitud. m. 1509 sul mare
ALBERGO MIRAVALLE
Servizio Auto pubblico Penati

MONCENISIO
HOTEL della POSTA

Aperto da maggio a novembre - Acqua corrente calda e fredda - Esclusività pesca rinomate trote.
Direttore: RUELLA PIETRO. Proprietaria: FAVRE ENRICHETTA.

VILLA CLOTÈS (Altitudine metri 1730)
Sopra SAUZE D'OULX, fra grandiose pinete - Albergo - Ristorante - Pensione - Comodità moderne - Automobile propria alla stazione di Oulx (km. 9) - Pittoresca strada automobilistica con panorama meraviglioso.

GRAVERE-SUSA (Altitud. m. 750)
ALBERGO ARNODERA

Acqua corrente - Bagni - Luce elettrica - Scelta cucina - Prezzi miti - Centro di splendide passeggiate alpine.

CESANA TORINESE (m. 1350)
ALBERGO CHABERTON

CLAVIÈRES (m. 1750)
ALBERGO ROMA

Villeggiatura ideale. Comfort moderno
SOFFIETTI.

COAZZE (Altitud. m. 760)
Da TORINO km. 35
Pensione TESSA
Panorama magnifico

SUSA
Albergo Ristorante del SOLE

Presso a nuovo - 1ª Categoria - Nel centro della Città - Comodità moderne - Camere da bagno - Garage - Scelta cucina - Prezzi modici - Pensioni a convenirsi - Prezzi speciali per comitive - Ristorante alla carta ed a prezzo fisso.
Nuovo Proprietario
RAMONDETTI VINCENZA - GIACHINO.

TORRE PELLICE
Grand Hôtel Bellevue

Posizione incantevole - Acqua corrente - Ogni comfort - Grande Parco - Garage.
Propr.: M. Michelin ved. E. Manzoni.

ASUSA
Nuovo Hôtel Ristorante Stazione

Posizione incantevole - Casa di primo ordine - Scelta cucina - Confort moderno - Camere uolte, separate - Acqua corrente calda e fredda - Bagno - Garage - Pensioni prezzi modici.
Proprietari: Coniugi FRASCHETA.

HOTEL PENSIONE PALAVAS
tra VILLAR PELLICE e BOBBIO

Acqua di sorgente, corrente nelle camere - Bagno - Parc - Garage - Parlansi le principali lingue - Prezzi moderati.

BOUSSON (Alta Val Susina)
(alt. m. 1470)
Albergo GRAND BERAUD

Cura d'aria e di riposo - Frontiera francese, automobili per Bousson-Cols - Posizione unica (piccola Svizzera) - Foreste di pini, vista splendida montagne - Escursioni - Caccia libera - Pensionari - Prezzi ridotti per la stagione - Nutrimento sano ed abbondante.

BOBBIO PELLICE (alt. 750)
Grand Hôtel des Alpes

Casa di prim'ordine - Pensioni a prezzi ridotti giugno e settembre - Scelta servizio di Ristorante. Tel. n. 2.
Prop.: A. PASQUET.

BEAULARD (Altezza m. 1200)
a 8 Km. da Bardonecchia
Nuovo Albergo Ristorante Vittoria

A 100 metri fermata treno. Comodità igieniche moderne - Garage - Condizioni speciali per lunghi soggiorni.
Propr.: BERUTTI GIUSEPPE.

VILLARETTO ROURE (Val Chisone)
ALBERGO VIAGGIATORI

Situato a nuovo. Acqua corrente nelle camere. Bagno doccia. Posizione incantevole fra pinete. Grandioso giardino. Cucina e trattamento signorile. Pensioni convenienti. Garage. Fermata automobili Torino-Briançon davanti Albergo. Trattenimenti famigliari. Pianoforte. Posta e telegrafo.
Propr. ALLAISE-BOLAZINGARI.

BARDONECCHIA (Alt. 1300)
GRANDE ALBERGO VILLEGGIANTI

Ristorante - Pensioni convenienti e riduzioni speciali per giugno, luglio e settembre - Scelta cucina e trattamento di prim'ordine.
Grandiose pinete - Facili escursioni ed escursioni.
Proprietario: CANUTO.

RAPALLO - Excelsior & New Casino

Prim'ordine - Posizione meravigliosa e in riva al mare - Contornato da vasto giardino, proprio annesso stabilimento bagni - Concerti - Serate danzanti.
AUGUSTO DELLA CASA.

FIUGGI - Palazzo della Fonte

(ROMA) Sontuoso albergo di prim'ordine, situato nella migliore posizione, contornato da magnifico parco - Giardino - Concerti - Balli.
Società Anonima FIUGGI-ADELMO DELLA CASA C.d.

ROMA - Palace Hôtel

(Quart. LUDOVISI) - Lusso - conforto - Situazione incomparabile.
ADELMO DELLA CASA.

PORTOFINO MARE
(STAZIONE SANTA MARGHERITA LIGURE) Un angolo di Paradiso
HOTEL SPLENDID

Il soggiorno ideale - Gran Parco - Bagni di mare - Automobile dalla spiaggia all'Albergo gratis.

RAPALLO: Bagni di mare
Hôtel BRISTOL

Splendidamente situato sul famoso Golfo Tigullio in riva al proprio Giardino - Stabilimento di bagno proprio - Barche da diporto - Cucina specialmente accurata - Acqua corrente in tutte le camere - Camere con bagno - Autobus - Ascensore - Telefono intercomunale - Prezzi moderati.